

# L'Unità

1,20€ Sabato 20 Agosto 2011 Anno 88 n. 228  
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50€

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

**25 aprile, 1° maggio, 2 giugno: vogliono cancellare tre date di immenso significato per la nostra democrazia. Dobbiamo opporci a questa vergogna.** Margherita Hack, lettera all'Anpi



RECUPERO ANNI SCOLASTICI

chiama  
800 22 77 00

## Manovra, il governo di Babele

**Girandola di modifiche**  
Sulle pensioni no di Calderoli  
si parla di Iva, di Tfr  
e di "correzione" familiare

**La rivolta dei Comuni**  
La Camusso scrive a Cisl e Uil  
Cei: un dovere pagare le tasse  
Il Pd: il premier con gli evasori

**Le Borse sull'altalena**  
Giù l'Europa, male Milano  
Sugli eurobond è scontro  
tra Merkel e la Ue → ALLE PAGINE 2-17

### IL COMMENTO

#### FEDERALISMO SOLO RETORICA

Massimo Luciani

Poche parole, più di «federalismo», sono entrate nella discussione e nella lotta politica italiana con tanta forza e con tanta capacità di condizionamento delle strategie dei partiti. Poche parole hanno prodotto conseguenze così imponenti sul piano della legislazione non solo ordinaria, ma anche costituzionale. E poche parole sono state meno comprese nella loro storia, nel loro significato, nell'ideologia che presuppongono, nelle prospettive che dischiudono. Alla confusione delle idee si aggiunge, oggi, la confusione della pratica politica.

→ SEGUE A PAGINA 22

### L'ANALISI

#### LE CATENE DEI RIFORMISTI

Domenico Rosati

Il rumore dei contrasti sulle misure anti-crisi, aggravati in Italia dalla carenza di leadership governativa, impedisce di tener conto di una circostanza che, spiace doverlo ammettere, riduce la portata di ogni decisione. Non perché vi sia equivalenza tra una manovra modulata sulla cifra della macelleria sociale e un'altra più attenta alle ragioni dell'equità. Se così fosse non varrebbe la pena di battersi, come è giusto fare, per contenere gli attacchi alla struttura e alla cultura di quella democrazia sostanziale che è l'impronta della Costituzione.

→ SEGUE A PAGINA 22

### Intervista a Giuliano Pisapia

## «POTERI OCCULTI CONTRO DI ME»



→ GIANOLA ALLE PAGINE 8-9



### Israele-Gaza duri scontri Tensione con l'Egitto

**Abu Mazen** È lui il vero obiettivo dei terroristi

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 18-19

### ULDERICO PESCE

#### Denuncia il disastro gli bruciano gli ulivi

→ AMATO A PAGINA 26

### MOSCA 1991

#### Quando Gorbaciov fu lasciato solo

→ GRAVAGNUOLO PAGINE 36-37

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO  
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

**FESTA**  
DEMOCRATICA  
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it  
www.festademocratica.it  
YOU+EMILY Canale 808 di Sky

→ **Bruxelles** annuncia una proposta per introdurre «l'emissione di titoli comuni europei»

# Borse giù, ma evitano il crollo

**Dopo un avvio che ha fatto temere il peggio, le Borse europee hanno contenuto i danni ma Piazza Affari ha perso un ulteriore 2,46%. A segnare la giornata l'inatteso annuncio sugli eurobond giunto da Bruxelles.**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

La notizia è arrivata nel primo pomeriggio mentre, tanto per cambiare, gli indici di Borsa si avvitarono verso il basso, vacillava lo spread fra i titoli di Stato e l'oro stabiliva ennesimi record. E che notizia: Bruxelles apre agli eurobond. A parlare non il portavoce di turno ma direttamente il commissario agli Affari economici e monetari dell'Unione europea. «La Ue - ha affermato Olli Rehn - potrebbe mettere a punto una bozza sull'emissione comune di eurobond e presentare uno studio sulla fattibilità di titoli comuni. La Commissione si è offerta di presentare un report al Parlamento europeo e al Consiglio riguardante un sistema di emissioni comuni per i titoli di Stato europei». Insomma, molto di più che una timida apertura su un argomento rimasto tabù per lunghissimi mesi, quelli in cui diventava evidente che la struttura finanziaria del Vecchio continente non reggeva più, esposta come non mai ai colpi di maglio della speculazione.

## REPLICHE IMMEDIATE

L'argomento eurobond non è bastato ad invertire la rotta dei mercati, ormai sensibili a troppi elementi negativi, sia reali che potenziali, e soprattutto rassegnati all'idea di una seconda recessione in arrivo. Ciò non toglie che fra i nuovi ribassi di Parigi (-1,92%), Londra (-1,01%), Francoforte (-2,19%) e Milano (ancora una volta la peggiore con il suo -2,46%), sono proprio le parole della Rehn a mettere il sigillo su questo terzo venerdì d'agosto, per la quale «questo tipo di obbligazioni avrebbero lo scopo di rafforzare la disciplina fiscale e aumentare la stabilità dell'eurozona». Parole che hanno avuto l'effetto di una frustata nelle due capitali più importanti dell'area euro, Parigi e Berlino, dove gli eurobond sono sempre stati visti come il fumo negli occhi. E non a caso è da qui

che sono arrivate a stretto giro di posta repliche ai massimi livelli. Ha cominciato il primo ministro francese ribadendo la contrarietà della Francia a questo strumento senza un ulteriore consolidamento fiscale dei Paesi europei. «Alcuni - ha dichiarato Francois Fillon - invocano la creazione degli Eurobond presentandoli come la panacea. Dimenticano però che questi strumenti aumenterebbero il prezzo del debito francese». Pochi minuti dopo è stata la volta di Angela Merkel. «Gli eurobond? Noi non li vogliamo», ha risposto secco il cancelliere tedesco per poi argomentare: «Si tratta di un pendio scivoloso, la situazione potrebbe peggiorare e noi non vogliamo arrivare a questo. Se tutti i debiti venissero messi in un solo contenitore non capiremmo da dove vengono. Gli eurobond non darebbero la possibilità o il diritto ai più di intervenire per forzare la

## Tensioni sui bond Lo spread Btp/Bund in saliscendi. La Bce continua gli acquisti

disciplina finanziaria degli altri».

Reazioni vigorose che vanno inserite nella complessa dialettica fra i due Paesi guida e l'Unione stessa. Se la proposta della Tobin Tax scaturita dal recente vertice franco-tedesco (di cui ieri si è continuato a discutere) ha costretto la Ue ad adeguarsi, adesso il rilancio degli eurobond inverte il copione: è il governo di Bruxelles a dettare la linea o quantomeno l'oggetto del confronto. Un altro elemento è però emerso dalle parole pronunciate dal componente del Direttivo della Bce, Juergen Stark. «L'acquisto dei titoli di Stato da parte della Bce è un'operazione a termine - ha spiegato -, serve a prendere tempo ma non può continuare nel lungo periodo». Secondo Stark il rendimento dei bond scenderà a livelli normali «quando le strutture economiche saranno riformate, il debito tagliato e i deficit messi sotto controllo. La Banca centrale - ha concluso -, non può finanziare i bilanci dei singoli governi». Da qui un semplice ragionamento: se il risanamento dei conti e delle economie richiedesse, com'è probabile, molto tempo, una volta finiti gli acquisti salvifici della Bce che cosa impedirebbe agli

spread dei titoli di tornare fuori controllo se non l'introduzione degli eurobond?

Ma ritorniamo sulla giornata delle Borse, perché c'è da riferire degli altri fattori che dopo il terribile gio-

vedì hanno provocato i nuovi cali con le piazze europee che hanno bruciato altri 94 miliardi di euro (7,3 miliardi per Piazza Affari). In particolare, ad acuire la paura di una nuova recessione c'è stato il rapporto di Jp



Uno schermo alla borsa di Francoforte

L'ANALISI

Gianni Pittella

## LA NUOVA TOBIN TAX PER GARANTIRE I TITOLI EUROPEI

È francamente imbarazzante la sottovalutazione con cui alcuni leader europei stanno trattando la tremenda emergenza economica e finanziaria e il dramma sociale che ne deriva. Due anni fa, con il collega Mario Mauro capogruppo del Pdl al Pe e altri duecento membri del Pe rilanciammo la proposta che fu di Spinelli e di Delors e che poche settimane fa è stata approvata a larga maggioranza dal Parlamento Europeo, la emissione di Eurobond, nella duplice funzione

di garantire a livello europeo i debiti sovrani e di acquisire sul mercato mondiale risorse finanziarie essenziali a sostenere un grande piano per la ripresa economica, la coesione sociale e il rilancio della competitività (reti transeuropee, formazione, educazione e ricerca, energie da fonti rinnovabili, banda larga, Erasmus universale, Pmi). Questa idea, la sola capace di tranquillizzare i mercati e fermare la spirale perversa che rischia di portarci alla recessione e alla depressione, con l'eurozona in



Francia e Germania ribadiscono il no. I mercati continuano a scendere, Milano ancora maglia nera

# Eurobond, scontro Merkel-Ue

Morgan che rivede al ribasso le stime per il pil americano nel quarto trimestre, abbassandole dal 2,5% all'1%, e prevedendo un ancor più striminzito 0,5% per l'avvio del 2012. Molta apprensione, poi, per la

tenuta nel breve e medio periodo delle banche europee, non a caso il comparto che ha pagato il dazio maggiore alla fine della seduta. A Milano i due big Unicredit e Intesa SanPaolo hanno ceduto rispettiva-

mente il 5,81% e il 5,35%. Nel frattempo l'oro è volato verso ulteriori record, oltrepassando la soglia dei 1.880 dollari l'oncia. Quanto ai titoli di Stato, non inganni la chiusura stabile con il differenziale Btp/Bund a

287 punti base, perché si è trattato di una giornata molto nervosa in cui la notizia dei nuovi acquisti della Bce ha riportato la calma dopo che il differenziale aveva valicato quota 290. ♦



Foto Ansa

## Staino



ginocchio e con danno gravissimo per l'intera costruzione europea, ha trovato sinora un muro impenetrabile nel governo tedesco della signora Merkel. La motivazione, non nobile ma comprensibile, è stata: «Come si fa ad emettere titoli di debito senza una base fiscale a garanzia? E perché la Germania e i contribuenti tedeschi dovrebbero farsi carico dei problemi causati da governi mendaci o spreconi e concorrere al loro risanamento?». A parte la banale quanto trascurata ragione che se si sta in una famiglia e se ne trae da tempo beneficio (il 40 per cento delle esportazioni tedesche avvengono in Europa) ognuno è in dovere di fare la propria parte, le preoccupazioni della Cancelliera non hanno ragioni d'essere. Abbiamo dal primo momento sottolineato come le riserve auree degli Stati membri producano un plus valore di circa 300 miliardi di euro e possono dunque costituire una

garanzia idonea alla emissione di Eurobond e oggi, proprio a fronte della disponibilità offerta dal duo Sarkozy-Merkel a sostenere la istituzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie (Ttf), abbiamo un argomento in più a fugare le ansie del governo tedesco.

Dagli studi effettuati dal gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, che è alla testa del movimento per la Ttf, una piccolissima aliquota sulle transazioni finanziarie porterebbe al bilancio della Ue circa 200 miliardi di euro e potrebbe rappresentare una dote adeguata, anch'essa, a garantire la emissione di Bond. Insomma il timore che la emissione di Eurobond danneggi alcuni Stati membri virtuosi e i propri cittadini è superabile. Allora perché non si procede? Io credo prevalga ancora un misto di sufficienza, di paura degli umori di un elettorato bersagliato da

campagne antieuropee, di scarsa volontà di aprire una nuova stagione fondata su una vera unione fiscale, economica e politica. È tuttavia venuto il momento di riforme semplici e coraggiose per salvare l'Europa da una recessione causata esclusivamente da mercati finanziari senza regole. Si deve mettere fine al dominio della speculazione sull'economia reale e sulla politica a carico del lavoro e degli investimenti produttivi. È per questo che con Leonardo Domenici abbiamo ottenuto la convocazione d'urgenza della Commissione Affari Economici e Monetari del Pe nel corso della quale saranno ascoltati e interrogati i vertici della politica economica e monetaria Ue: Trichet, Juncker e Rehn. Lì diremo che la timida apertura dei governi tedesco e francese alla tassazione delle rendite finanziarie, già proposta dal Parlamento europeo con solide

argomentazioni, deve essere incoraggiata e trasformarsi in un pilastro di una riforma che sciolga definitivamente i nodi del debito e della crescita assicurando alle istituzioni finanziarie europee risorse autonome per sostenere lo sviluppo e per garantire l'emissione di Eurobond a parziale sgravio dei debiti sovrani, per esempio pari all'eccedenza del 60% nel rapporto debito-Pil. Sabato prossimo, al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, con Mario Mauro rilanceremo con forza la proposta degli Eurobond impegnando il governo e le forze di opposizione a spingere in modo unitario su questo punto essenziale. Dobbiamo sfondare le resistenze tedesche che si basano su una concezione egoista e miope dell'eurozona e della Ue, e mettere la signora Merkel di fronte alla responsabilità di diventare il becchino della Europa.

→ **La Borsa americana** sale leggermente ma la Casa Bianca deve fare i conti con pessimi dati economici

# Wall Street tira il fiato, gli Usa no

La Casa Bianca pensa ad un piano di piccole infrastrutture: sgravi fiscali per chi assume, interventi diretti per i disoccupati ed aiuti per quelle famiglie che non riescono a pagare le rate del mutuo.

**MARTINO MAZZONIS**

Non è stato un giorno di panico per Wall Street: dopo uno scivolone trainato dall'Europa, la Borsa americana è leggermente salita. In fondo i dati pessimi sull'economia statunitense erano stati diffusi giovedì e il tonfo dei listini si era verificato allora. Ma nemmeno ieri è stata una buona giornata per chi guarda al futuro prossimo della prima potenza economica mondiale. Bank of America, il gigante del sistema bancario Usa, ha infatti annunciato che licenzierà 3500 persone entro settembre e 10mila nei prossimi mesi, mentre i quotidiani economici segnalano che il florido comparto militare-industriale – che vive soprattutto di faraonici programmi pubblici – si appresta a fare i conti con i tagli al Pentagono. Queste notizie si sommano a quelle di giovedì, quando i dati sulle richieste di sussidio erano sopra le previsioni e l'indice che misura le attività manifatturiere crollava malamente. Nemmeno l'inflazione lascia dormire sonni tranquilli, con +0,5% a luglio dovuto soprattutto al prezzo del petrolio. Un dato che diminuisce le possibilità di interventi di politica monetaria della Fed. Un quadro sconsolante che fa temere il rischio di una doppia recessione che, come scrivono gli analisti della JP Morgan rivedendo al ribasso le stime mondiali di crescita per il 2011, è anche «determinata dalla politica». Gli analisti di Citigroup parlano di «paralisi politica». Ogni riferimento al dibattito sul deficit è voluto.

Una situazione allarmante per Obama alle prese con sondaggi sconsolanti proprio per quanto riguarda la sua gestione dell'economia. Il presidente e i democratici approfitteranno dei prossimi giorni per prepararsi al rientro dalle ferie e al discorso sull'occupazione che si terrà durante il Labor Day il prossimo 5 settembre. Servono politiche e servono in fretta.



Wall Street

Alla Casa Bianca stanno pensando ad un piano di piccole infrastrutture immediatamente realizzabili, a sgravi fiscali per chi assume, interventi diretti per i disoccupati di lungo termine e ad aiuti per quelle famiglie che non riescono a pagare le rate del mutuo. Queste proposte si aggiungerebbero a quelle già avanzate che riguardano sgravi sui redditi da lavoro e rinnovo dei sussidi di disoccupazione. Un po' di domanda pubblica e stimolo a quella privata. Le misure che verranno proposte troveranno però le resistenze dei repubblicani: il capogruppo alla Camera Cantor ha inviato una lettera ai suoi spiegando che una delle ricette per rimettere in moto l'economia è «smetterla di discutere di nuovi sti-

moli pubblici all'economia». Niente nuove spese.

L'intransigenza repubblicana potrebbe essere un'arma nelle mani dei democratici. Obama infatti accompagnerà alle proposte sul lavoro l'impegno ad una riduzione stabile del deficit. Un doppio obiettivo

#### SCURE ANCHE PER LA CIA

La Cia finisce nel mirino dei tagli dell'amministrazione Obama, insieme alla Fda (Food and Drug Administration) e all'Epa (Environmental Protection Agency), sorta di ministero dell'ambiente.

che richiede necessariamente nuove entrate. Un altro tabù del partito nel quale la maggior parte degli eletti ha firmato un impegno a non votare mai a favore dell'introduzione di tasse. Una scelta in contrasto con le idee della maggioranza degli americani, cui oggi non dispiace l'idea di far pagare di più i ricchi. Ed è su questo che stanno facendo campagna i democratici in distretti elettorali in bilico, spendendo l'idea che sia giunta l'ora di far pagare tutti. Un concetto che per anni è stato difficile da nominare. Non sono tempi per l'austerità questi, recitava tra gli altri l'editoriale del New York Times di ieri. Mentre Bruce Bartlett, ex consigliere economico di Bush padre spiegava sul suo blog la necessi-



**Nuovo record per l'oro**

La corsa all'oro non accenna ad arrestarsi. La crisi spinge verso i beni rifugio, e il metallo giallo è il preferito e ha toccato un nuovo record sfondando quota 1.880 dollari all'oncia. Avanzano pure platino, argento, e perfino i meno preziosi rame e nickel. Inversione di rotta anche per i cereali, in recupero dopo una serie di cali.

Bank of America si appresta a licenziare 10mila lavoratori, anche il Pentagono costretto a tagliare

# Obama, piano per famiglie e lavoro

Foto lapresse



## Intervista a Pier Carlo Padoan

# «Non sappiamo ancora come uscire dalla crisi del 2008»

**La situazione** è cambiata negli ultimi due mesi ma il problema strutturale è il venir meno della spinta politica per una strategia comune

**FRANCESCO CUNDARI**  
ROMA

La crisi economica e le oscillazioni dei mercati tengono ormai tutti i paesi occidentali con il fiato sospeso. Dall'America all'Europa, i governi appaiono impotenti e storditi, incapaci di trovare una via d'uscita. Che cosa sta succedendo? Il vicesegretario dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, la mette così: «La verità è che una strategia di uscita stabile dalla crisi del 2008 ancora non si vede».

**Siamo ancora lì, alla crisi esplosa con il crollo di Lehman Brothers ben tre anni fa? Possibile che da allora non si sia fatto niente?**

«Naturalmente ci sono state tante diverse risposte all'emergenza, paese per paese. E c'è stato un tentativo di dare risposte complessive da parte del G20, in particolare con il *Framework for strong, sustainable and balanced growth* («Linee guida per una crescita forte, sostenibile ed equilibrata»). Un documento importante perché si proponeva l'obiettivo di uscire in modo stabile dalla crisi globale, fornendo un quadro di coordinamento delle politiche macroeconomiche e strutturali per i paesi del G20, che rappresentano l'80 per cento del Pil mondiale».

**E poi cos'è successo?**  
«È successo che l'impeto politico

**Chi è**  
**Docente universitario e vice segretario dell'Ocse**



**FINO AL 2005 AL FMI**  
HA INSEGNATO AL COLLEGIO DI BRUGES  
PROFESSORE A TOKYO, ROMA, BRUXELLES

per definire un percorso simile è venuto meno, sono riemersi i punti di vista e le soluzioni nazionali. L'esempio più recente è dato dalla scelta degli Stati Uniti per una politica monetaria aggressiva, che i paesi emergenti hanno pagato in termini di eccesso di liquidità e inflazione, cosa che ha indebolito il quadro. E così il documento del

G20 è rimasto una dichiarazione di intenti che per adesso stentano a essere messi in pratica».

**Adesso quali sono le vostre previsioni?**

«La situazione, a livello macroeconomico, è cambiata negli ultimi due mesi. A fine maggio, quando, come Ocse, abbiamo fatto le nostre ultime previsioni, parlavamo di ripresa che si stava lentamente consolidando, ma con vari rischi, dalle conseguenze di Fukushima sul prezzo del petrolio fino al fatto che le famiglie americane devono ancora uscire dalla crisi del debito... elencavamo i vari rischi e dicevamo, se tutti questi problemi dovessero sommarsi, non si tratterebbe più di un inciampo lungo il percorso, ma di un cambiamento del quadro».

**Detto così, non suona molto incoraggiante...**

«La verità è che è ancora una situazione di elevata incertezza. Per tutti, e in primo luogo per i mercati. Quel che sta accadendo in questi giorni sui mercati è una reazione di forte timore e incertezza dinanzi al vuoto politico. I mercati chiedono alla politica di dare un'indicazione e la politica stenta, accenna solo risposte di breve periodo».

**Per esempio?**

«Per esempio, in Europa, l'intervento della Bce sui titoli ha avuto certo un effetto di rassicurazione, quello che ancora manca è l'indicazione di una via di uscita di lungo periodo; e così negli Stati Uniti, dove all'ultimo momento un accordo sul livello del debito è stato raggiunto, ma non c'è nessuna strategia di stabilizzazione a medio termine».

**In Europa anche il recente vertice franco-tedesco ha deluso molti osservatori. Lei che ne dice?**

«Mi sembra che nonostante tutto in Europa si stiano facendo dei passi avanti, com'è necessario, anzitutto sull'integrazione fiscale, dove certo ci sono idee molto diverse, ad esempio sulla funzione che dovrebbero avere gli eurobond. Occorre fare chiarezza. E forse occorrerebbe anche, da parte di tutti, una maggiore disponibilità a discutere le diverse proposte senza chiusure pregiudiziali».

ta di uno stimolo che moltiplichi la domanda e Adam Samwick, membro del consiglio di economisti di Bush figlio, rispondendo ad un'intervista di "The New Republic", sosteneva che lo stimolo dovrebbe essere consistente. Il purismo repubblicano è dunque tanto isolato quanto ideologico. Il Grand Old Party spera di adossare la responsabilità dell'inazione a Obama, che a sua volta punta l'indice contro l'opposizione. Lo scenario elettorale del 2012 sembra comunque delineato. Come spesso accade quando le cose vanno male il tema è uno solo. Come scrisse nel 1992 su una lavagna lo stratega di Bill Clinton James Carville, «It's the economy, stupid».

→ **Dopo lo scudo fiscale** l'esecutivo torna all'attacco della previdenza

→ **Il Carroccio non ci sta** e il caos dilaga. Pd: non volete colpire gli evasori

# Pensioni, no della Lega Verso un'intesa sul quoziente familiare

**Altra giornata caotica nella maggioranza, alla disperata ricerca di modifiche alla manovra. Il Pdl è tornato all'attacco sulle pensioni, subito respinto dalla Lega. Intanto nel governo Crosetto va all'assalto di Tremonti.**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

È una ruota che gira, non quella della Fortuna nella trasmissione tanto cara all'allora semplice Cavaliere, ma quella della manovra. Il perverso meccanismo è questo: la ruota si muove fino ad indicare l'argomento del giorno, sul quale possono liberamente accapigliarsi ministri e notabili del governo, esponenti del Pdl e rappresentanti della Lega. Ieri, dopo aver celebrato il funerale dello scudo fiscale bis, l'osso da spolpare è stato il tema pensioni, con gli eventuali tagli sul sistema previdenziale da utilizzare per ridurre l'impatto dei provvedimenti della manovra più indigesti al centrodestra. Il risultato? Ampiamente prevedibile visto lo spessore dei giocatori in campo: zero assoluto. Né più né meno dell'esito che hanno avuto le altre battaglie dialettiche nella maggioranza su "fronti" alternativi quali il tfr in busta paga e l'aumento dell'Iva. In tale contesto rappresenta invece una piccola sorpresa il formarsi di un consenso diffuso almeno su un intervento di modifica al provvedimento, l'introduzione di una sorta di quoziente familiare nella modulazione del contributo di solidarietà, la cui applicazione per i nuclei numerosi scatterebbe solo in presenza di livelli di reddito più elevati.

## DEMOCRATICI ALL'ATTACCO

In tutto ciò il partito Democratico continua a muoversi in una logica

di opposizione all'iniquità della manovra basata sulle cose pratiche. E così ieri Stefano Fassina è tornato a battere su uno dei tasti più dolenti del provvedimento. «L'ostinazione del governo e della maggioranza contro la proposta del Pd di far contribuire al risanamento della finanza pubblica i grandi evasori che hanno condonato a prezzi stracciati 105 miliardi di euro chiarisce oltre ogni ragionevole dubbio con chi stanno Berlusconi, Bossi e Tremonti», ha dichiarato il responsabile democratico di Economia e lavoro Pd. Su un'altra proposta cardine, quella del dimezzamento del numero dei parlamentari, i capigruppo al Senato e alla Camera, Finocchiaro e Franceschini, si sono detti d'accordo con

**Cesare Damiano**  
«Sono paradossali, difendono gli evasori e non i lavoratori»

**Crosetto versus Tremonti**  
«È un arrogante che vive in un bunker. A mio figlio fa paura»

Walter Veltroni sull'esigenza di rendere l'argomento una priorità nel confronto con la maggioranza sul tema delle riforme costituzionali. E sui contestatissimo interventi sul mondo del lavoro contenuti nella manovra si è fatto sentire Cesare Damiano: «Siamo al paradosso: il governo difende i presunti diritti degli evasori ma non quelli dei lavoratori e dei pensionati - ha affermato il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera -. Per questo come Pd ci batteremo per cancellare la libertà di licenziamento voluta dal ministro Sacconi e il tentativo di manomettere nuovamente le pensioni».

Richiami alla realtà, inaccettabile, di un provvedimento che devono suonare quanto mai fastidiosi per una maggioranza impegnata in tutti altri esercizi. Ieri mattina, ad esempio, il duo Gasparri-La Russa è andato all'assalto sulle pensioni. «Interventi più decisi sulle pensioni? In teoria sì, in pratica bisogna vedere se questa norma trova numeri in Parlamento», ha dichiarato il primo. «Agire sul sistema previdenziale era e rimane possibile. Ma la valutazione che è stata fatta è diversa. Comunque non sarebbe stato scandaloso, anzi, è una delle ipotesi», gli ha fatto eco il secondo. Il segnale di un'inversione di tendenza con la benedizione della Lega fin qui contraria? Macché, sono bastate un paio d'ore per capire che si trattava delle ennesime parole in libertà. Il tempo per sentire Roberto Calderoli tuonare dal buen retiro leghista di Calalzo: «Nessuna apertura sulle pensioni: stanno bene come stanno».

E mentre, in casa Pdl, il deputato Paniz invocava la patrimoniale, il ministro Brambilla si diceva contrario all'aumento dell'Iva e il vicepresidente dei deputati Osvaldo Napoli parlava, bontà sua, di «brutto spettacolo offerto dalla maggioranza», un altro spaccato di armonia governativa lo ha offerto il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto: «Giulio Tremonti vive barricato nel bunker, asserragliato nel ministero di via XX settembre incapace di confrontarsi e di mediare. doveva affrontare con coraggio l'emergenza e invece oramai non parla più, non ascolta più e lascia l'Italia sprofondare nelle sabbie mobili». Una questione che è anche personale, vista l'aggiunta: «Servirebbe un libro per descrivere i suoi limiti caratteriali, per raccontare le sue piccole arroganze. Fa paura anche a mio figlio». Avanti così, oggi la ruota della manovra gira ancora... ♦



## SANITÀ PUBBLICA

**La rivolta dei medici:  
«Noi e i cittadini  
colpiti otto volte»**

«La manovra di Ferragosto colpisce per ben altre otto volte i medici pubblici, ai quali con le precedenti manovre già sono stati bloccati turn over, contratti e retribuzioni fino al 2014 in una sanità pubblica sempre più impoverita». Lo dice Massimo Cozza, segretario nazionale della FP Cgil Medici.

«In primis - spiega - ci sono l'odioso differimento del TFR da 6 mesi a due anni dopo tutta una vita lavorativa per il servizio pubblico e il cinico differimento della tredicesima in tre rate annue (posticipate e senza interessi) se l'ospedale non raggiungegli obbiettivi di risparmio,



Foto Ansa

Protesta contro la crisi e le misure del governo

## Lettera della Cgil a Cisl e Uil: «Uniti contro la manovra»

**La Cgil scrive una lettera a Cisl e Uil per trovare un giudizio critico convergente sulla manovra. Nell'aria l'idea dello sciopero generale ma le organizzazioni di Bonanni e Angeletti non sembrano ancora convinte.**

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

Una lettera della Cgil per incalzare Cisl e Uil a un giudizio univoco e unitario sulla manovra. Non un appello esplicito, diretto, a scioperare insieme, riferimento che nel messaggio manca, anche se «implicito» secondo l'interpretazione dei destinatari. Cisl e Uil restano fredde di fronte alla mobilitazione generale dei lavoratori che Susanna Camusso si appresta a indire nei prossimi giorni non per ragioni «interne», ma «per il bene del Paese», contro i provvedimenti estivi che annunciano lacrime e sangue.

La Cgil prende carta e penna e scrive ai sindacati di Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Una lettera lunga e incalzante nella quale Corso Italia fa riferimento anche alle richieste avanzate nei mesi scorsi al governo da Cisl e Uil. Redistribuzione del carico fiscale, accanimento contro il pubblico impiego, lavoro: istanze che oggi, unite alle misure contenute nel decreto, potrebbero far convergere i confederali verso un giudizio critico univoco nei confronti della manovra Tremonti. Sembra questo il ragionamento del sindacato.

L'invito è arrivato con i leader sindacali ancora in vacanza, ma la prima impressione è che sarà difficile vedere le tre bandiere insieme in piazza. Ad oggi, per ragioni diverse Cisl e Uil non pensano allo sciopero generale, piuttosto a soluzioni alternative. La Cisl punta a fare pressing su governo e Parlamento, la Uil lavora alla riconvocazione del tavolo imprese-sindacati che il quattro agosto ha presentato al governo il documento per la crescita. Dal nuovo confronto tra le parti sociali, dicono a via Lucullo, potrebbero arrivare nuove proposte di modifica alla manovra. Il sindacato di Luigi Angeletti starebbe lavorando anche allo sciopero del pubblico impiego, ormai «usato dal governo come un bancomat».

Ma la situazione è in talmente in

evoluzione, fa notare un commentatore, che le distanze potrebbero ridursi. Lo si vedrà già dalla prossima settimana: lunedì Raffaele Bonanni parteciperà al meeting di CL a Rimini. Poi la Cisl convocherà la segreteria e deciderà come muoversi per far cambiare i punti meno graditi della manovra. Sempre lunedì Susanna Camusso riunirà a Roma i segretari di categoria e quelli territoriali della sua organizzazione. Dai sindacalisti potrebbe arrivare il mandato al direttivo di fine mese perché indica lo sciopero. Mercoledì è prevista una mobilitazione di Corso Italia davanti al Senato e una conferenza stampa della leader sindacale. Anche la Uil riunirà la sua segreteria alla fine del mese.

I tre confederali sono d'accordo nel dire «no» all'accanimento del governo contro i lavoratori del pubblico impiego, al ritocco delle pensioni, al fatto che siano sempre i soliti a pagare. Ma «la situazione economica non ci permette di indire uno sciopero generale, significherebbe gravare ancora di più sui lavoratori», dice Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl. «Della Cgil - aggiunge - non mi piacciono due cose: il massimalismo populista sui contenuti della manovra, perché la realtà è diversa, e il fatto che se vuole coinvolgere gli altri sindacati deve sedersi a discutere». «Per noi - continua Santini - molte cose della manovra vanno cambiate: a partire dal fatto che il lavoro autonomo e professionale non paga i sacrifici, pagano solo i dipendenti». E ancora: «Bene i tagli alla politica, anche se non bastano. Mentre su 25 aprile e Primo maggio ci appelliamo al presidente Napolitano. Sulla contrattazione di secondo livello - conclude - non ci convince il fatto che oltre ai confederali possano intervenire a livello aziendale anche sigle poco rappresentative». Per Paolo Pirani, segretario confederale Uil, «il giudizio sulla manovra è articolato: bene i tagli alla politica, una nostra bandiera; male invece che a pagare con la solidarietà siano solo gli onesti e il pubblico impiego. Più che uno sciopero generale però, bisogna recuperare lo spirito del 28 giugno. Del tavolo sindacati-imprese». ♦

con possibili conflitti tra esigenze economiche e cure per i cittadini. Tra le pieghe del decreto legge si scopre l'estensione fino al 2014 della possibilità di rottamazione unilaterale da parte dell'azienda per chi ha 40 anni di contributi compresi i riscatti (prevista dalla legge 133 del 2008 solo fino al 31 dicembre 2011). Spunta la possibilità di trasferimento nell'ambito regionale in sedi diverse in riferimento a piani di razionalizzazione che si traduce in particolare nelle regioni sottoposte ai piani di rientro in una mobilità forzata».

Cozza aggiunge che «si introduce l'illecito disciplinare in caso di violazione dell'obbligo di formazione continua quando gli specifici fondi per il servizio pubblico sono stati dimezzati con le precedenti manovre. Si impone l'obbligo

dell'assicurazione mentre la legge sul rischio clinico che lo prevede per le strutture pubbliche e private, nonostante le promesse del Ministro della Salute Fazio, è ferma da oltre due anni al Senato. L'accanimento continua con il mancato riconoscimento dell'incarico assunto negli ultimi tre anni di lavoro ai fini della liquidazione e con la soppressione o l'accorpamento con la domenica delle festività non religiose, con minori riposi e indennità». Per il segretario della Fp Cgil Medici, «il taglio di 6 mld agli enti locali si tradurrà inevitabilmente in una drastica riduzione dei servizi sociali costringendo i cittadini più fragili a rivolgersi maggiormente ai medici, che già dovranno operare con minori risorse stante il precedente taglio alla sanità di 8 mld, non ricucito da questa manovra».



Giuliano Pisapia subito dopo la sua vittoria al Comune di Milano, due mesi e mezzo fa

#### RINALDO GIANOLA

MILANO  
rgianola@unita.it

Il «vento nuovo» di Giuliano Pisapia, da due mesi e mezzo sindaco di Milano, si scontra oggi con la dura realtà di una manovra economica di tagli e tasse imposta dal governo, con l'impoverimento dei cittadini e con la crescita delle disuguaglianze sociali indotta proprio dalla crisi industriale e finanziaria.

**Sindaco Pisapia, Milano è la città del potere economico, qui ci sono le maggiori banche, i grandi gruppi editoriali, qui nasce il 20% del Pil nazionale, questa è la capitale di Bossi, Berlusconi, Tremonti. I poteri forti sono sempre andati d'accordo con la destra, o almeno ci hanno convisuto per interesse. Dove sono oggi questi poteri?**

«I poteri forti ci sono, non ho alcun dubbio. Oggi sono soprattutto poteri occulti, che tramano nell'ombra, che non vogliono apparire direttamente, che non si espongono, ma che lavorano contro la novità della svolta politica e amministrativa che le elezioni ci hanno consegnato. Milano dà un segno di cambiamento enorme e me accorgo tutti i giorni, anche in questi momenti di difficoltà. Le scelte che la mia am-

#### Intervista a Giuliano Pisapia

## «La mia battaglia contro i poteri occulti»

**Il sindaco di Milano** «Non vogliono perdere profitti, per questo tornano all'attacco. Ma di fronte alla crisi, noi puntiamo a dare aiuto ai ceti deboli»

ministrazione prenderà avranno un'incidenza forte sulla città e sulla rete di interessi consolidati».

**I poteri forti, od occulti come li chiama lei, sono legati a Berlusconi o all'ex sindaco Moratti?**

«Non direi che oggi ci sia un legame così stretto con Berlusconi e Moratti che, in città, sono figure giudicate in difficoltà, come hanno dimostrato le elezioni amministrative e i referendum. No, i poteri che contano si stanno progressivamente sganciando da Berlusconi, sono quelli storici della finanza, delle banche, dell'editoria, certi immobiliari e costruttori che

hanno sempre fatto quello che hanno voluto e che oggi, per la prima volta dopo vent'anni, temono per i loro interessi. Fino a ieri hanno usato Berlusconi, Tremonti, la Moratti, adesso con la maggioranza di governo in caduta libera devono riposizionarsi, ma non vogliono perdere affari e profitti».

**Pisapia, lei ha già sentito l'attacco di questi poteri?**

«Certo, lo vedo chiaramente. Questi signori si stanno muovendo, per ora, su due direzioni ben precise. Il primo obiettivo è denigrare la mia figura, come uomo, come politico e come

amministratore. È stato un tentativo già fallito durante la campagna elettorale, ma ci stanno riprovando. Il secondo obiettivo è di accentuare, strumentalizzando le posizioni politiche, la dialettica che stanno dentro la mia giunta e la mia maggioranza. C'è una ricerca esasperata del contrasto anche quando non esiste. Io sono favorevole al confronto aperto, anche aspro con i miei alleati, ma una certa stampa gioca all'invenzione e questo non va bene».

**Dopo aver conquistato Milano si poteva aspettare questi attacchi, non è una passeggiata fare il sindaco...**





«Sì, certo. I problemi più gravi restano quelli della città, degli effetti della crisi, dell'impoverimento di ceti sociali fino a ieri benestanti. La manovra del governo taglia i bilanci delle amministrazioni locali e la mia principale preoccupazione è di dare un segnale forte di cambiamento, di giustizia, di solidarietà. Ho sempre detto, già in campagna elettorale, che ritenevo il bilancio dell'amministrazione precedente non veritiero, ma dobbiamo far fronte alle difficoltà mettendoci la faccia e assumendoci le nostre responsabilità. Questa scelta trova conforto nell'apprezzamento chiaro dei cittadini, soprattutto di chi soffre più duramente gli effetti della crisi e dei tagli del governo».

**Milano è la città del ceto medio, del lavoro dipendente, i più tartassati dalla stangata del governo. Vede una città impoverita o capace di difendersi?**

«L'impoverimento di Milano lo vedo. Ho passato Ferragosto alla mensa di San Francesco, c'erano molte persone, cittadini che a causa della crisi, della perdita del lavoro, di una disgrazia, di una separazione, hanno perso tutto. Cittadini che vanno a mangiare alla mensa e magari non hanno un posto per dormire. Queste sono le nuove emergenze di una città come la nostra. Ci sono ex professionisti, lavoratori dipendenti ridotti in povertà. C'è una proletarizzazione della società. E tuttavia voglio anche rilevare che Milano mostra livelli di ricchezza enormi, ci sono molti che con la crisi hanno perso tutto e altri che sono diventati ancora più ricchi. Ci sono in giro certi macchinoni, ci sono fortune enormi che emergono da un giorno all'altro nel commercio, mentre i consumi crollano, o negli immobili. Da dove vengono tutti questi soldi? Sono infiltrazioni mafiose? Un maggior controllo su certi fenomeni sarebbe necessario».

**Come incide la manovra del governo su Milano?**

«Ci vengono detratti 300 milioni, cui dobbiamo aggiungere 180 milioni per sistemare il bilancio precedente. Questi sono i numeri. È una bastonata. I Comuni vengono messi nelle condizioni di tagliare i servizi e l'assistenza. La manovra fa pagare di più a chi ha sempre pagato e mi fa sorridere che oggi si parli di patrimoniale, di tassazione delle transazioni finanziarie, di tracciabilità dei pagamenti. Queste sono le proposte della sinistra di 5-6 anni fa e se le avessimo approvate oggi non ci troveremmo in questa tragica situazione».

**E costi della politica?**

«C'è tanta gente che parla, ma bisognerebbe ricordarsi dei fatti. Già dieci anni fa in Parlamento votai a favore alla creazione della città metropo-

litane. Subito dopo con un gruppo di parlamentari proposi la soppressione delle province, proposta che venne bocciata. Sono passati dieci anni. Una città come Milano, se fosse stata realizzata la proposta di città-metropolitana, avrebbe risparmiato circa 180 milioni ogni anno».

**Pur in una situazione delicata, Milano ha una grande occasione di investimento e di sviluppo: l'Expo 2015. Si farà? Ci sono i soldi?**

«Milano, la Lombardia e l'intero Paese possono contare sull'Expo, anzi devono puntare su questo progetto economico e culturale. Mi preoccupa molto che, anche nella mia coalizione, ci sia qualcuno disposto a rinunciare. È un errore, sarebbe una sconfitta, una caduta di credibilità per Milano e l'Italia. In più ricordo che se dovessimo rinunciare all'Expo dovremmo pagare circa 500 milioni di euro di danni. Il governo ha messo a disposizione circa 1,5 miliardi di euro, mi preoccupa il silenzio sceso su questo progetto. Ma mi batterò perché venga realizzato».

**Formigoni e lei siete i due commissari per l'Expo. Andrete d'accordo?**

«Siamo consapevoli della situazione e delle difficoltà. Mi pare che siamo disponibili a lavorare insieme, lealmente, con trasparenza per il successo dell'iniziativa. E se ci saranno dei contrasti, parleremo, litigheremo anche, ma non possiamo perdere que-

### La manovra

**«Una bastonata per la città: ci tolgono 300 milioni. Ma noi tagliamo sul bilancio del Gabinetto per sostenere chi è in difficoltà**

sta occasione di crescita in un momento così drammatico».

**Sindaco, la sua manovra ha aumentato del 50% il biglietto del tram e introdotto l'addizionale Irpef. La città divide questi sacrifici?**

«È stata una scelta obbligata per evitare la violazione del patto di stabilità che ci avrebbe duramente penalizzato. Ho raccolto critiche e perplessità, anche da chi mi aveva appoggiato in campagna elettorale. Ma penso che i cittadini abbiano compreso questa scelta e abbiano apprezzato il fatto che la giunta ha difeso l'abbonamento degli studenti, dei lavoratori, ha garantito la gratuità ai pensionati oltre i 65 anni con una basso reddito. L'addizionale Irpef è la più bassa di tutta Italia e ha l'esenzione maggiore. Un milione e mezzo di euro sono stati tolti dal bilancio del gabinetto del sindaco per dare aiuto alle famiglie con disabili e in difficoltà. La crisi c'è, ma la giunta di Milano è cambiata». ♦

# «Via metà deputati» Veltroni: accelerare sulla proposta del Pd

**L'appello in una lettera inviata a Franceschini e Finocchiaro: dimezzare il numero dei parlamentari e poi si discute sull'obbligo al pareggio di bilancio per lo Stato. Il presidente dei Democratici alla Camera: priorità condivise.**

**MASSIMILIANO AMATO**

ROMA

«Cara Anna, caro Dario, sono assolutamente convinto che questo sia il momento di porre in maniera definitiva la questione del dimezzamento del numero dei parlamentari, questione contenuta del resto anche nel programma del Pd alle elezioni politiche del 2008». Walter Veltroni ribadisce, con una lettera ai capigruppo di Senato e Camera del Pd, Finocchiaro e Franceschini, la necessità di una drastica cura dimagrante per le due assemblee legislative. «Ciò - scrive l'ex segretario - appare essenziale, innanzitutto, non solo per ridurre il peso improprio della politica, ma per ridare capacità di velocità e di decisione alla democrazia. Vedo in questo - argomenta Veltroni - la condizione per uscire dal paralizzante immobilismo di una macchina politico-istituzionale troppo lenta e pesante per una società veloce e dinamica come quella in cui viviamo. Dimezzamento del numero dei parlamentari significa dare più forza oggi alla democrazia e alle istituzioni, non il suo contrario». Nella lettera Veltroni disegna una sorta di road map del necessario dialogo tra maggioranza e opposizione sul tema delle riforme costituzionali. Ribadendo la richiesta che i gruppi parlamentari del Pd «pongano come condizione per la discussione e il consenso ad una revisione dell'articolo 81 che introduca in Costituzione il pareggio di bilancio l'approvazione immediata del puro e semplice dimezzamento del numero dei parlamentari, senza ulteriori appesantimenti». «Si potrebbe così - spiega il leader dell'area MoDem - delineare un accordo che consentirebbe su queste due questioni di ottenere un consenso tale da abbreviare le procedure parlamentari di riforme costituzionali, e vedere approvati in novanta

giorni due provvedimenti che corrispondono all'emergenza e alla drammaticità della situazione del Paese. Per avere, fin dalle prossime elezioni, un Parlamento ridotto a metà nella sua consistenza numerica e dunque più efficace e più capace di decidere». Ma Veltroni sottolinea l'altro aspetto positivo di un'eventuale accelerazione del percorso: «La necessità, a quel punto, di approvare una nuova legge elettorale per adattare il sistema alla nuova composizione del Parlamento. Questa posizione, più volte ribadita anche dal segretario Bersani, dovrebbe a mio avviso essere sostenuta con la necessaria forza e decisione, davvero condizionando la disponibilità dell'opposizione a concorrere alle riforme costituzionali proposte dal governo, fatto salvo l'inutile e retorico riferimento all'articolo 41. È - sottolinea Veltroni - al tempo stesso una sfida positiva e una proposta rivolta a tutte le forze parlamentari, per ottenere un risultato che avrebbe un risultato storico per la nostra democrazia».

«Trovo condivisibile quello che Walter sostiene - fa subito sapere la Finocchiaro. - Del resto il dimezzamento del numero dei parlamentari, nel contesto che egli delinea, è tema che il Pd ha discusso e fatto proprio da tempo: già nelle scorse legislature, all'inizio di questa e in occasione della discussione della manovra a luglio, il mio gruppo al Senato ha presentato disegni di legge e emendamenti in tal senso, e lo stesso è avvenuto alla Camera». Sulla stessa lunghezza d'onda Dario Franceschini: «Nelle ultime due conferenze dei capigruppo ho chiesto la calendarizzazione per settembre, ottenendo che il presidente Fini chiarisca definitivamente con il presidente del Senato quale dei due rami del Parlamento deve procedere sulla materia, senza perdere altro tempo. Anche per questo - aggiunge il presidente dei deputati Pd - la riduzione del numero dei parlamentari sarà nelle prossime settimane una priorità, come chiede Veltroni, del nostro confronto con la maggioranza sul tema delle riforme costituzionali». ♦

→ **La contestazione dell'Anci:** non si riorganizza il governo del territorio con la manovra

→ **Confermate** le mobilitazioni del 22 e 26 agosto. «A decidere la ridefinizione siano le Regioni»

# Comuni e Province in rivolta

## «I tagli non si fanno così»

**Province e Comuni organizzano la protesta ma lavorano agli emendamenti da proporre alla Finanziaria. «Non si può cambiare l'assetto del territorio con una manovra economica». Il Pd rilancia la sua proposta.**

**M. ZE.**  
ROMA

«Non siamo contrari ad una riorganizzazione del territorio, qui nessuno difende la propria poltrona, ma diciamo che una materia così non si può trattare con una manovra finanziaria. Non si tagliano Province e comuni per far cassa. Si interviene, con una legge costituzionale, per riformare e dunque rendere efficienti le amministrazioni locali». La spiega così Giuseppe Castiglione, Presidente dell'Upi (unione delle Province) questa protesta che sta montando in maniera bipartisan tra gli amministratori locali colpiti due volte dalla manovra lacrime e sangue di Ferragosto.

### LE PROTESTE

Un colpo ferale alle casse e uno alle Province stesse, quelle con meno di 300mila abitanti o con un territorio inferiore ai 300 chilometri. «Siamo pronti a presentare degli emendamenti e ci aspettiamo che il governo ci incontri quanto prima. Due i punti da affrontare - aggiunge Osvaldo Napoli, presidente dell'Anci, due telefoni bollenti che non fa in tempo a ricaricare -: i tagli spaventosi che ammontano a 1 miliardo nel 2011, 1 miliardo nel 2012 oltre ad un miliardo e 900 milioni nel 2013. E poi la cancellazione dei piccoli Comuni sotto i mille abitanti. Intanto lo vogliamo dire quanto prende un consigliere comunale di un territorio di quelli dimensionati?». Diciamo: «Prende 17 euro lordi per ogni seduta l'anno». Insomma, ragiona Napoli, invece di fare demagogia meglio sarebbe intervenire «sull'obbligatorietà dell'unione dei servizi, non affrontando la questione con la manovra

ma con il Testo unico che c'è già in Parlamento». E visto che c'è, il presidente Anci, nonché vicepresidente del Gruppo Pdl a Montecitorio, dà un consiglio bipartisan a quanti con un colpo di spugna vorrebbero cancellare Province e Comuni senza intervenire con una riforma organica: «Vadano a fare i consiglieri comunali anziché i ministri e o i parlamentari, capirebbero di cosa stiamo parlando». Per questo restano confermate la mobilitazione di Roma e Torino (per i Comuni al dai mille ai diecimi-

la abitanti) il 22 e il 26 agosto, come ha ribadito la presidente della Anpi Franca Biglio e la riunione dei presidenti delle Province sotto i 300 mila abitanti e 300 chilometri quadrati, fissata mercoledì prossimo a Roma.

### LE STRATEGIE

«Definiremo insieme una strategia unitaria per contrastare questa manovra - dice Castiglione - che, intervenendo in maniera del tutto improvvisata sul quadro istituzionale del Paese, non ha fatto altro che gettare nel

caos le comunità». E se ieri ha iniziato a farsi strada l'ipotesi di un passo indietro del governo sui piccoli Comuni molto si deve proprio a questa pressione fortissima che dagli Enti locali, in maniera assolutamente bipartisan arriva a Roma. Castiglione spiega che c'è disponibilità al confronto, che la proposta depositata in Parlamento dal Pd (primo firmatario il segretario Bersani) sul dimezzamento delle Province e l'istituzione delle aree metropolitana è una buona base di partenza. Oggi le Province co-



Esattamente un anno fa a piazza Navona, i sindaci manifestavano contro i tagli del governo

Foto Ansa



stano 12 miliardi l'anno, hanno la competenza di una rete stradale di 130mila chilometri (l'80% di quella nazionale), su oltre 5mila edifici scolastici, 500 uffici circoscrizionali per l'impiego, difesa del suolo, del territorio, protezione Civile. Incidono per poco più dell'1,10% sul costo dello Stato, pari a 800 miliardi di euro. Amministratori e consiglieri provinciali costano 110 milioni di euro. «I nostri bilanci - spiega il presidente dell'Upi - sono ridotti all'osso: negli ultimi tre anni le entrate e le spese sono diminuite di oltre l'11% con un taglio di oltre 1,5 miliardi di euro. Sono state tagliate le spese per la politica, con il taglio del 20% degli amministratori provinciali e la riduzione di giunte e consigli». Quello che non accettano gli enti locali è l'idea che dalle prossime elezioni scompaiano un certo numero di Province senza che si intervenga in maniera strutturale e ridisegnando un quadro dove che abbia come obiettivo l'efficienza. «Noi - chiude Castiglione - esistiamo

### Le Autonomie «Definiremo insieme una strategia unitaria contro la manovra»

mo nell'articolo 133 della Costituzione. Chiediamo che siano le Regioni a stabilire la riorganizzazione e la ridefinizione del territorio e siamo convinti, ad esempio, che l'istituzione delle aree metropolitane sarebbe un risparmio per lo Stato».

Davide Zoggia, responsabile Enti Locali del Pd, giovedì prossimo incontrerà i componenti del partito di Anci e Upi per fare il punto. La base di partenza è proprio il ddl presentato lo scorso 21 giugno in Parlamento per l'accorpamento delle Province, al di sotto di 500mila abitanti, l'istituzione delle aree metropolitane (che dovrebbero essere 11), lasciando però ai territori l'ultima parola per stabilire come e con chi accorparsi, delegando alle Regioni la gestione di questo riassetto. Quanto ai Comuni, «il partito democratico - spiega Zoggia - propone l'obbligatorietà dell'accorpamento dei servizi sotto i 5mila abitanti e forme incentivanti per la fusione tra i Comuni». ❖

#### LA «DIFESA» A TAORMINA

Il sindaco di Fiettilino, il piccolo comune della Ciociaria che per non scomparire vuole costituirsi in Principato, ha scelto il legale che seguirà la sua pratica: l'avvocato Taormina, che ha già detto «sì».

# Federalismo di governo bocciato dai sindaci

**Il 53,7 % dei primi cittadini, da Nord a Sud, esprime un giudizio negativo sulla riforma di Bossi e Berlusconi. Al contrario vorrebbero un Senato delle Autonomie composto da rappresentanti degli Enti locali**

## La ricerca

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**A**i sindaci italiani non piace il federalismo di Bossi e Berlusconi. Non piace al Nord come al Sud, a destra come a sinistra. Il 53,7% di loro, infatti, lo boccia senza esitazione, a differenza del 17,1 che invece esprime un giudizio positivo. Non gli piace questo federalismo ma sono convinti sostenitori di una riforma costituzionale che cambi fisionomia e composizione del Senato. Un Senato delle Autonomie, decisamente più snello di quello attuale e che rappresenti Regioni, Province e Comuni e che si occupi di legiferare soprattutto per il territorio. Una ipotesi che convince molto il 43% di primi cittadini, «abbastanza» il 39,2%, a fronte di un ridottissimo numero (4,9%) di contrari, un 4,9% che non sa o non risponde e un 7,1% che si dice indeciso. Sono questi i risultati che emergono da una Ricerca effettuata dalla Legautonomie lo scorso giugno su «Federalismo municipale e il Senato delle Autonomie» e che ha coinvolto un campione di 164 sindaci estratti casualmente dal database del Comuni Italiani, rappresentativi della realtà municipale per ripartizione geografica e numero di abitanti.

**Come la pensano** Negativo anche il giudizio sulla riforma del federalismo municipale, soprattutto sul fronte fiscale: per il 53,8% degli intervistati la legge così come approvata dal Parlamento non va bene, mentre un considerevole 29,2 è o indeciso o non risponde affatto. «Quasi un terzo dei sindaci riferisce in questo modo che il federalismo - si legge nel documento di Legautonomie -, così come è stato proposto, o non risponde alle necessità specifiche del proprio comune o non viene considerato un capitolo influente nell'amministrazione del territorio e quindi non degno di approfondimento e della

formazione o dell'espressione di un'opinione».

Cambia l'approccio degli amministratori in prima linea nel governo del territorio quando si parla della riforma della composizione del Senato: ben l'83,1% di loro ritiene che sia necessaria una più consistente rappresentanza degli Enti locali nel palazzo del potere. «Il risultato mette in luce un bisogno di fondo delle Amministrazioni locali: avere un peso maggiore e un accesso diretto alle risorse. Il desiderio di autonomia e autodeterminazione dei Comuni diventa quindi, anche nella forma istituzionale, oltre che nel contenuto, antagonista alle strutture tradizionali del centralismo, tra le quali il parlamento così come è stato vissuto fino ad oggi».

Interessante analizzare il dato che riguarda la composizione «ideale» di una delle due Camere secondo i sin-

daci. Il 41,6% ritiene che la riforma debba andare nella direzione di un Senato delle Autonomie misto, formato da esecutivi Regionali, sindaci e presidenti di Province, mentre per un 21,9% i membri dovrebbero essere eletti dai cittadini contestualmente al rinnovo dei Consigli regionali e per un 20,7% la formula dovrebbe essere Sindaci-Presidenti di province. Di fatto i sindaci reclamano una maggiore presenza e per il 61,2% di loro il Senato delle Autonomie potrà avere un ruolo incisivo soltanto se sarà composto da primi cittadini, trait d'union diretti tra le esigenze del territorio e il potere legislativo. «Bocciata l'idea di essere rappresentati al Senato esclusivamente da personale proveniente dalle Regioni (esecutivi o consiglieri) - secondo i risultati della ricerca -, la scelta è tra una rappresentanza più ampia e una che invece privilegi i livelli amministrativi inferiori», solo cioè da presidenti di Provincia e sindaci.

## L'IDV

**«Sul web 16mila sì per far sparire gli "enti inutili"»**

«Più di 10 mila condivisioni su Facebook e oltre 16 mila sottoscrizioni online per l'abolizione delle province». È quella che ha raccolto via web l'Italia dei Valori, che prevede: «Tali sottoscrizioni sono solo il preludio alla raccolta delle 50 mila firme necessarie per la legge di iniziativa popolare lanciata dall'Idv». «Anche nei giorni più caldi di agosto con le città deserte e il web meno attivo del solito, sul nostro sito sta arrivando, in media, un'adesione ogni 10 minuti. L'abolizione delle Province rientra all'interno della campagna 'bastacasta', precisano ancora dall'Idv rilanciando la loro campagna, dopo che la proposta di riforma costituzionale che prevedeva la cancellazione delle province è stata bocciata in Parlamento, non da ultimo per la mancata previsione di una riorganizzazione delle funzioni amministrative attualmente affidate alle Province.

**Le funzioni** Anche su un altro punto non hanno dubbi: per il 62,3% di loro il Senato delle Autonomie dovrebbe occuparsi prevalentemente di norme che interessano le autonomie locali e concorrere solo in alcuni casi specifici, come leggi costituzionali o elettorali, con la Camera. Per ben l'841% questo Senato, «soggetto istituzionale radicalmente nuovo», dovrebbe occuparsi in sostanza di leggi e norme destinate al territorio, per il 21,9% questa dovrebbe essere addirittura la sua unica vocazione.

«Troppo bello per essere realistico? - chiede provocatoriamente Marco Filippeschi, presidente nazionale di Legautonomie e sindaco di Pisa, in piena bufera Manovra - . Saremmo all'assurdo... Ormai c'è uno schieramento molto vasto per il Senato Federale. Allora dobbiamo conquistare questa riforma essenziale, insieme ad una riduzione del numero dei parlamentari eletti e ad una maggiore efficienza della legislazione». ❖

→ **Alta tensione** nel partito di Berlusconi. Scontro aperto sulla manovra

→ **I frondisti** contattano Maroni per resistere al taglio dei Comuni

# Alfano contestato Formigoni: «Siamo al funerale del Pdl»

**Tutti contro Alfano, a partire da Formigoni. Pdl «balcanizzato», mentre Bossi «per conto di Tremonti» stoppa modifiche alle pensioni. Crosetto: «Giulio è arrogante». E i frondisti sondano Maroni per conto del Cavaliere.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Avranno pure raggiunto il risultato di «costringere un partito di capacità a discutere finalmente di temi concreti» i frondisti anti Tremonti che attaccano la manovra nel nome dei principi «liberali» della discesa in campo del Cavaliere, ma il Pdl di queste ore appare ancora più balcanizzato di quanto non lo fosse all'inizio dell'estate. Capi-gruppo parlamentari da una parte, ministri in ordine sparso, gruppi, correnti e sottocorrenti che tendono a distinguersi fornendo opposte ricette anti crisi. In ore «così turbolente», però, molti ritrovano (sotto traccia) l'unità mettendo il dito nella piaga della «latitanza» di Angelino Alfano.

Il neosegretario - in vacanza nell'isola greca di Hydra - riprenderà le redini del Pdl quando le dichiarazioni di guerre parlamentari pro o contro la manovra hanno già frammentato la maggioranza. E un partito in piena crisi d'identità, costretto a smentire clamorosamente la retorica della riduzione delle tasse. Di una politica, cioè, propagandata più che praticata. «La verità è che peggio di così c'è solo il funerale del Pdl», avverte Roberto Formigoni, con parole critiche nei confronti di Alfano al quale chiede il «coraggio» di «non lasciarsi intimorire». Il Presidente della Lombardia parla di «momento drammatico» e propone l'immediato «azzeramento dei coordinatori» e «un bagno di democrazia con l'elezione diretta dei segretari politici cittadini, provinciali e regio-

nali».

«La gente ci ha tolto il consenso e i militanti ci abbandonano», avverte Formigoni. E torna a ricordare, poi - anzitutto all'interessato - che Berlusconi non si ricandiderà per rilanciare infine il metodo delle primarie. Per scegliere i vertici periferici del Pdl, per il momento. Per decidere, in realtà, il candidato Pdl a Palazzo Chigi quando verrà il momento, in vista del 2013. Un «organizzativismo», questo, che piace poco ai berluscones frondisti (Crosetto, Stracquadanio, Bertolini, ecc.) che - facendosi carico dello stato d'animo del Cavaliere - puntano a «cambiare connotati alla manovra di Tremonti». E che sono pronti a scambiare l'abolizione del contributo di solidarietà con altri in-

## La crisi azzurra

**Il governatore lombardo: azzeramento dei coordinatori**

## Timori padani

**La fuga notturna di Bossi dall'albergo a Calalzo di Cadore**

terventi «strutturali». Primo tra tutti «l'innalzamento dell'età pensionabile media dai 58 ai 63 anni».

Una strada sbarrata dalla Lega, questa. Contraddicendo le «aperture» di cui parlavano i giornali, Calderoli - dopo una lunga giornata trascorsa con Bossi e Tremonti - ha gettato acqua gelata sulle segrete speranze del Cavaliere. Silvio si è guardato bene, in realtà, dall'avventurarsi sulla strada accidentata di ritoccare più o meno profondamente le pensioni, ma aveva mandato avanti i suoi frondisti ad esplorare. «Le pensioni stanno bene come sono», ha tagliato ieri corto Calderoli. E Crosetto, portavo-

ce degli anti tremontiani, prima ha assicurato che «le Camere correggeranno la manovra con la scure e non con il bisturi», poi ha cambiato registro. «Con la Lega c'è un vincolo di coalizione - ha dichiarato - Se insiste a non voler toccare le pensioni, ci fermeremo». Il Carroccio, in realtà, deciderà lunedì prossimo, nella riunione di segreteria che si svolgerà a Milano, in via Bellerio. La speranza del Cavaliere, per cavarsi dagli impicci del «mettere le mani nelle tasche dell'elettorato che si è identificato nei principi ispiratori di Forza Italia», commentano i suoi, sono legate all'esito dello scontro in atto nella Lega. Silvio, paradossalmente, «ma pragmaticamente» è costretto a sperare «nel riformista» Maroni per ritoccare una manovra che la ritrovata intesa tra Bossi e Tremonti rischia di rendere «immodificabile».

## CONTATTI CROSETTO-MARONI

Nei giorni scorsi Crosetto ha contattato il ministro dell'Interno offrendogli la sponda frondista contro i tagli agli enti locali e per il mantenimento dei comuni sotto i 1000 abitanti. E dal campo della dissidenza anti manovra di ispirazione berlusconiana si dava per scontato, ieri, un sostanziale via libera del «leader in pectore della Lega» all'innalzamento dell'età pensionabile come alternativa al contributo di solidarietà che procura «l'orticaria al Cavaliere». Le dichiarazioni del sindaco «maroniano» di Verona, Flavio Tosi, nel tardo pomeriggio di ieri - «non si tocchino le pensioni» - smentivano in realtà le attese frondiste. Almeno all'apparenza. Perché - assicurano i fedelissimi del premier - il gioco «di Maroni per accelerare il cambio di leadership nella Lega può riservare molte sorprese». Berlusconi, in realtà, è in forte difficoltà. Ha bisogno di un qualche risultato sul fronte delle modifiche alla manovra», Ma teme di farsi incastrare «nella rete di



Tremonti, del Quirinale, dell'opposizione e forse anche di Bossi pronti a sostituirlo con un bel governo tecnico».

Vorrebbe sostituire il ministro dell'Economia, ma comprende «che non è questo il momento più opportuno». Puntare le carte su Maroni, in ogni caso, visto che «Bossi non è più affidabile e la sua leadership è chiaramente appannata, come dimostrano le stesse contestazioni in Cadore?» Giovedì sera il Senaturo ha lasciato notte tempo la stanza dell'hotel Ferrovia di Calalzo che aveva prenotato fino a ieri. Dopo la cena di compleanno di Tremonti il leader della Lega è ripartito da Lorenzago. Voglia di evitare nuove contestazioni? Calderoli smentisce «fughe». Ma l'immagine di Bossi che abbandona «alla chetichella», e nel suo Nord, la dice lunga sul tramonto di una leadership. ♦



Foto Ansa

Umberto Bossi e Roberto Calderoli sulla terrazza dell'albergo a Calalzo di Cadore

**Intervista a Benedetto Della Vedova**

# «Il centrodestra? Non si può rimettere insieme con la colla»

**Il capogruppo Fli** «Sarebbe bene tornare a parlare ma il governo gioca a dadi invece di decidere e Bossi fa il demagogo. Manca proprio la rotta»

**SUSANNA TURCO**

ROMA

Quando gli si chiede che possibilità abbia Sabina Began di riavvicinare Italo Bocchino e Berlusconi, le linee telefoniche lo soccorrono con fruscii che rendono indecifrabile la risposta. Per il resto, il capogruppo alla Camera di Futuro e libertà Benedetto Della Vedova incide con la sgubbia la differenza che passa tra senso di responsabilità, giudizio su un governo che «gioca a dadi» e apertura di un possibile dialogo politico. Insomma: «Bene se si torna a parlare, ma il centrodestra non può essere rimesso insieme con la colla».

**Che ne pensa dell'ultima manovra?**

«Il giudizio non può che essere negativo. Due terzi delle misure sono il risultato di ciò che non è stato fatto prima, durante tre anni nei quali si è vissuto di semestre in semestre, avendo come unica idea quella di stringere i denti e aspettare gli eventi».

**Che sono, puntualmente, arrivati.**

«Col risultato che le varie parti di questa manovra sembrano messe insieme col bussolotto: scudo o pensioni, patrimoniale o iva. Si gioca a dadi, a pari e dispari. Lo dico con amarezza, però è chiaro che l'impasse di oggi nasce da questioni che Fli aveva posto per tempo. Già un anno e mezzo fa Fini chiedeva gli stati generali dell'economia, quelli che adesso Berlusconi è stato costretto a fare in due ore. I nodi sono venuti al pettine: ma tre anni di vuoto non si colmano in una settimana».

**Non eravate pronti a collaborare?**

«Saremmo desiderosi di dare indicazioni, ma il problema è che manca proprio la rotta. Pensioni, patrimoniale, mercato del lavoro, Iva, liberalizzazioni: non è indifferente quali misure si scelgono, in una prospettiva di visione del paese. Ma, appunto, bisogna aver-

cela. Al di là della necessità di fare cassa. E al di là di Bossi che fa il vecchio demagogo padano».

**Si riferisce alle pensioni? Ieri Calderoli ha smentito la mezza apertura del Carroccio.**

«Ma anche Bossi dovrebbe sapere bene che fra qualche tempo si dovrà intervenire comunque. Siamo invece ancora alle cose buttate lì: e così anche le buone idee rischiano di essere controproducenti. Per esempio aumentare l'Iva, ovvero il costo delle cose, senza diminuire la pressione sul lavoro come hanno fatto in Germania, finisce per essere una misura recessiva».

**Quindi Fli cosa proporrebbe?**

«Le carte le deve mettere sul tavolo il governo, che invece continua a rimiscolarle. Aspettiamo di vederle, per discutere le nostre idee».

**Dice Scajola che è venuta l'ora di ricominciare a parlare con Fini e Casini.**

«Nell'accelerazione complessiva, anche la strategia del terzo polo si è connotata come distinta sia dalla maggioranza che dall'opposizione».

**Dunque non ritiene maturi i tempi?**

«Bisognerà vedere cosa succede nel Pdl. Apprezzo posizioni come quelle di Scajola, che partono dalla presa d'atto che bisogna far tornare in campo la politica. Perciò bene se si torna a parlare. Però il centrodestra non riparte rimettendo insieme i pezzi con la colla, o favoleggiando di cene riparatrici».

**Ecco, a proposito. Ma non è stato proprio Bocchino a dire che non è il momento di litigare con il Cavaliere?**

«Sono piani diversi. Noi non possiamo sperare che Berlusconi fallisca nei prossimi 45 giorni sull'economia, ma questo non ha niente a che fare con una prospettiva politica diversa che per ora non c'è. Per avere novità serve verità: e quest'ultima non si è ancora vista».

**RAI**

## Spese pazze: chiusa l'inchiesta, Minzolini rischia il processo

Chiusa l'inchiesta a Roma sulle spese sostenute con la carta di credito aziendale dal direttore del Tg1 Augusto Minzolini. Nei giorni scorsi il procuratore aggiunto Alberto Caverna ha notificato il provvedimento di chiusura dell'inchiesta, atto che solitamente precede la richiesta di rinvio a giudizio.

Al giornalista viene contestato il reato di peculato: secondo gli accertamenti svolti dagli inquirenti, Minzolini in 14 mesi, tra il luglio 2009 e ottobre 2010, avrebbe speso con la carta di credito aziendale 68 mila euro. In ogni caso, le somme di denaro oggetto di contesta-

zione sono state restituite. Nel luglio scorso, il direttore del Tg1 era stato interrogato dai magistrati della Procura Roma. Il direttore del telegiornale di Rai Uno si era difeso affermando di aver usato la carta di credito per spese di rappresentanza e comunque senza che i vertici aziendali avessero mai obiettato qualcosa. Agli atti dell'inchiesta c'è anche l'audizione dell'ex direttore generale Mauro Masi che al magistrato avrebbe escluso di aver autorizzato quelle spese. L'indagine era partita lo scorso marzo, dopo le segnalazioni fatte da alcune associazioni dei consumatori e dall'Idv, che denunciavano le maxi spese fatte da Minzolini con la carta di credito aziendale, che invece sarebbe stata abilitata per una spesa massima di 5.200 euro al mese.

# VIAGGERAI AL MASSIMO



**eDreams**  
*viaggiamo insieme*

 @eDreams\_it

 facebook.com/eDreams.it

**RISPARMIO**

Fino al  
**50%**  
sui tuoi viaggi

→ **Il presidente Cei** Bagnasco a "Radio anch'io": «L'evasione fiscale? Cifre impressionanti»

→ **Reazioni** L'esecutivo fa orecchie da mercante. Confronto tra i poli sui temi della famiglia

# I vescovi criticano la manovra «Un dovere far pagare le tasse»

Un messaggio chiaro, rivolto alla politica e soprattutto a Palazzo Chigi. Sulla necessità di combattere l'evasione fiscale, sulle famiglie tradite dalla manovra, sulla mancanza di equità. «Dobbiamo cambiare stili di vita...».

**ROBERTO BRUNELLI**  
ROMA

Angelo Bagnasco sceglie le parole con precisione curiale. «Sono impressionanti le cifre dell'evasione fiscale», scandisce il capo dei vescovi italiani. «Cifre che vanno ben oltre ogni debito pubblico». È un «richiamo etico e spirituale», quello che il segretario della conferenza episcopale rivolge alla politica, peraltro con una certa durezza. «La manovra? Non so se sarà la risposta giusta per uscire dalla crisi». Parla ai microfoni di *Radio anch'io*, e non è un caso: l'uomo non ama particolarmente le interviste, e se ha deciso di parlare in una fase come questa, vuol dire che i vescovi stanno lanciando un segnale preciso. I temi sono tre: l'evasione fiscale, che l'esecutivo Berlusconi continua ad eludere, la centralità della famiglia, la distanza della politica dal paese.

È un messaggio per l'inquilino di Arcore, certo, ma non solo. C'è di mezzo tutto un mondo, l'immagine che il paese ha avuto di se stesso negli ultimi vent'anni. Le tasse: «Più che addentrarci nelle questioni tecniche strettamente politiche, facciamo appello alla coscienza di tutti perché anche il dovere di pagare le tasse possa essere assolto da tutti per la propria giusta parte». Gli stili di vita: «Per affrontare la crisi è necessario che cresca il senso dell'uomo e che si cambino gli stili di vita. Abbiamo vissuto per troppo tempo al di sopra delle nostre possibilità. Oggi molta gente è sotto a questo livello. Questa fascia, non piccola, deve recuperare dignità e sicurezza». La politica e la realtà: «La politica deve ritrovare e coltivare il rapporto con la gente. Nel momento in cui la politica - e non voglio usare la parola 'palazzo' perché



Il presidente della Conferenza episcopale italiana card. Angelo Bagnasco

è abusata - si distacca e si rinchiude dentro le proprie dinamiche e logiche, la gente si allontana e sente di essere abbandonata». La famiglia: «Che deve essere centrale nella manovra economica. Se così non è, la società non avanza». E se non considererà la famiglia come «la cellula fondamentale», la manovra del governo sarà «miope e dannosa».

Quello di Bagnasco è un altolà secco. L'arcivescovo di Genova colpisce con precisione chirurgica nei punti deboli della legge di bilancio dell'esecutivo. Fisco, equità, cultura di governo. Subito scatta la sequela delle reazioni, e ovviamente gli uomini della maggioranza corrono a dargli ragione, fingen-

do di non cogliere la portata della sortita episcopale. Sentite Gianfranco Rondoni, ministro per l'attuazione del programma: «Giusta la riflessione del cardinale. La famiglia. Essa va tutelata, garantita e non sacrificata». E il mitico Gasparri, presidente dei senatori Pdl: «Le sagge parole del cardinal Bagnasco sulla famiglia e sull'impegno dei cattolici in politica rappresentano un ulteriore prezioso monito in un momento così difficile». L'ottimo Maurizio Lupi, vicecapogruppo Pdl alla Camera: «Parole che ci illuminano. La famiglia è un pilastro della nostra società e come tale va salvaguardata». Curiosamente, nessuno dei tre pare aver colto il passaggio sull'evasione fiscale.

Che è la vera chiave di volta dell'intervista del cardinale. Il cosiddetto «Palazzo» di cui sopra, risponde in ordine sparso. I radicali attaccano: «Da quale pulpito!», esclama il segretario Mario Staderini: «Il richiamo di Bagnasco al dovere di pagare le tasse è sacrosanto. Ma fa sorridere che l'invito venga proprio da una realtà che ha il record mondiale di esenzioni e privilegi fiscali. Sarebbe stato bello sentire dal presidente della Cei una disponibilità a dimezzare l'8 per mille e o rinunciare alle esenzioni su Ici e Ires per le attività commerciali».

## SANTI IN PARADISO

C'è però l'aspetto politico. Per quel che riguarda le «orecchie da mercan-

## I Radicali

«Ma da che pulpito:  
La Chiesa rinunci  
all'esenzione dell'Ici...»

te» dell'esecutivo, gioco facile per Giorgio Merlo, Pd, mettere il dito nella piaga: «Peccato che l'autorevole richiamo di Bagnasco resti isolato nell'agenda politica del governo. La mancanza di una serie e qualificata politica per la famiglia e la non volontà di colpire a fondo l'evasione fiscale restano purtroppo sul tappeto. Checché ne dica il centrodestra». L'esponente democratico pensa che le riflessioni del capo della Cei debbano avere una «rapida e seria traduzione politica». D'accordo Ronconi e Cesa dell'Udc, idem il presidente dei senatori dell'Idv, Felice Belisario: «Ha ragione la Cei. Senza una lotta seria all'evasione fiscale non c'è alcuna possibilità di risanamento. Il governo va invece nella direzione opposta, con conseguenze ancora non immaginabili. Basta pensare che secondo Istat e Corte dei conti nel 2008 l'evasione rappresentava oltre il 17 per cento del Pil...». Perché in Italia funziona così: i grandi evasori in genere hanno i santi in paradiso. I vescovi questo l'hanno capito benissimo. ♦

## ENRICO ROTELLI

REGGIO EMILIA  
enrico.rotelli@gmail.com

**R**esistenza, 25 aprile... «non se ne parla molto a scuola. Mi sto formando per conto mio» Anna ha 19 anni, una maturità classica appena passata «bene, e ora iscritta a lettere moderne». La sua formazione l'ha portata a seguire le iniziative dell'Anpi, dapprima viaggi sui luoghi della memoria, poi a iscriversi. «Quando ho saputo che volevano spostare il 25 aprile ho sentito molta rabbia. È un attacco a una festa che hanno sempre cercato di screditare». Anna Casadei è una ragazza «in autoformazione». Che ascolta un po' tutta la musica ma cita per primi cantautori come De André, Vecchioni, «ma anche gli attuali: conosce i Modena City Ramblers?». Un poco.

**Resistenza e 25 aprile. Dicevi che non sono argomenti di cui si parla molto a scuola...**

«Non molto, mi sono formata per conto mio, attraverso i giornali, la tv, *Annozero*, *Ballarò*. Poi ho frequentato un collettivo studentesco, ho partecipato alla sensibilizzazione per i referendum. Ai temi della Resistenza ci sono arrivati attraverso il collettivo e frequentando il circolo di lettura della libreria Viale dei Ciliegi, dove abbiamo organizzato una gita a Marzabotto in collaborazione con l'Anpi di Rimini. A scuola si studia un po' la Resistenza, però è un programma scolastico. Abbiamo approfondito più il Risorgimento, per il 150°, mentre il 25 aprile abbiamo avuto un incontro sul ruolo delle donne partigiane. Credo sia stato faticoso per quelle donne trovare il coraggio di fare ciò che hanno fatto. Finché non ci sei non ti sembra possa essere vero. Magari erano spinte dalla libertà e hanno superato la paura. Adesso è facile dirsi antifascisti, non ci sono problemi gravi e contingenti che ti facciano rischiare la vita».

**E a Marzabotto, cosa hai pensato?**

«Mi ha colpito l'uomo che ci accompagnava, un ex internato, come mi ha raccontato quell'esperienza. Sorrideva. Quando gli hanno chiesto se perdonava ha detto che sì, perdonava. Io non riesco a concepire come sia possibile perdonare chi ti ha distrutto la famiglia, gli amici. Lui ha trovato il coraggio di perdonare e di raccontare ai giovani quel che ha vissuto. Molti non ce l'hanno fatta a diventare testimoni. È una cosa talmente inimmaginabile che non riesco nemmeno a mettermici con la fan-



Celebrazioni del 25 Aprile, manifestazione dell'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani, a Porta San Paolo a Roma

## L'intervista

## «Io, ragazza di vent'anni e il mio 25 aprile di rabbia»

**Parla Anna**, iscritta all'Anpi: «Vogliono cancellare le feste civili perché rappresentano valori per loro scomodi. I ragazzi di oggi? Stanno perdendo il senso della memoria...»

tasia».

**Cosa vedi in questi interessi che stai coltivando?**

«Nel movimento partigiano vedo valori che sento molto profondi, come la libertà o il desiderio di democrazia. I valori della Costituzione ho cercato di approfondirli, perché li sento molti miei. E vedere che c'è un'associazione che li difende e li promuove mi ha interessato. Anche se i miei coetanei, sentendo parlare dell'Anpi, la ritengono qualcosa di inutile, con valori non più attuali e che hanno avuto un senso in quel contesto e oggi non più. Li vedo poco inte-

## IL CASO

### E la Resistenza diventa una borsa di studio

La memoria partigiana e la Liberazione diventano una borsa di studio: premiati a Rimini Francesco Gualdi, Simone Amati e Alberto Cespi, degli istituti tecnico Leonardo Da Vinci e del liceo scientifico Einstein, al concorso «E per questo io r/Esisto». Voluto dalla famiglia del partigiano ed ex presidente dell'Anpi Vincen-

zo Mascia, il concorso è stato bandito dall'Anpi provinciale di Rimini in collaborazione con il Progetto educazione alla Memoria del Comune. I ragazzi hanno vinto tre borse di studio del valore complessivo di 1.000 euro, attraverso i componimenti che trattavano il tema della Resistenza, collegandola però al tempo presente. La premiazione è avvenuta in occasione dello spettacolo di commemorazione dei tre martiri partigiani di Rimini, con l'attore Ascanio Celestini a consegnare le borse di studio.

E.R.





ressati, come se il movimento partigiano fosse legato solo al passato. Non ne comprendono l'attualità». **E tu, come vedi l'attualità. Voglio dire, lo spostamento delle feste civili, ad esempio...**

«Già sono feste che non vengono considerate, intendo tra i ragazzi: le vedono come un giorno da stare a casa da scuola e fine. Se vengono relegate a feste secondarie, verranno dimenticate. Quello che bisogna fare è valorizzarle. Parlarne a scuola. Mi piace anche come l'Anpi cerca di promuoverne i valori, con molte iniziative. Quando ho saputo che vole-

### Noi & la storia

**«L'idea di spostare la festa della Liberazione mi fa infuriare così tanto che avrei voglia di fare sempre più rumore...»**

vano spostarle ho sentito molta rabbia, perché quando c'è qualcosa da tagliare vanno a colpire ambiti invece da valorizzare. Mi sembra un attacco specifico a una festa che hanno sempre cercato di screditare. Lo vedo come il cercare di nascondere un passato storico, o quanto meno di far diventare meno importante un passato che è nostro, comunque. E che per qualcuno è scomodo. Ci credo poco che non l'abbiano fatto apposta, mi sembra più qualcosa di deliberato. Mi sembra una presa in giro. Il 25 aprile vedo che c'è sempre tanta gente, unisce molto. Spostarlo potrebbe lacerare o potrebbe spingere le persone a festeggiarlo di più, spinti della rabbia. Mi fa arrabbiare così tanto che avrei voglia di fare più rumore il 25 aprile per dimostrare che non siamo d'accordo. Ho vissuto l'ultimo 25 aprile in piazza a Rimini. C'erano i banchetti dell'Anpi, c'era Emergency, i ragazzi dei centri sociali che facevano i graffiti, è stato bello. Mi sono sentita vicina a tutte queste espressioni».❖

# I messaggi dei lettori de l'Unità «Massima allerta democratica»

**FRANCESCO LUIGI BORINI**

### A ognuno le sue feste

Ogni paese ha le sue feste laiche di fondazione, in Usa il 4 luglio, in Francia la presa della Bastiglia, in Germania la festa della Riunificazione (più altre date fondamentali che non so). Noi abbiamo la Liberazione e la nascita della Repubblica, il primo maggio è in tutto il mondo. Vogliamo rimanere nei paesi civili o andare verso il terzo o quarto mondo? Ma siamo proprio sicuri che chi ha (legittimamente) idee di centro destra non la pensi come noi?

**SALVATORE TINTO**

### Perdere l'identità

Le festività Nazionali del 2 giugno, del primo maggio e del 25 aprile, rappresentano la nostra identità nazionale, cancellarle significa perdere le tracce di noi stessi, per che cosa? per continuare a difendere gli interessi degli speculatori, degli evasori e degli accattoni, è questa la nostra nuova identità? Non mi arrenderò mai a questa idea!

**BEPPE**

### Forma e sostanza

Si tratta di feste simboliche per quello le vogliono cancellare e noi non dobbiamo farcele portare via. Bisogna reagire subito con la "mobilitazione".  
C'è qualcuno che conosce ancora il significato di questa parola??? Dobbiamo svegliarci subito!!!

**FRANCO COCCIARINI**

### Una data cruciale

Il 25 Aprile è una data che fa parte della nostra storia, in quanto è l'anniversario della liberazione dal nazifascismo e l'occupazione del suolo Italiano, scellerata conseguenza del patto tra Mussolini e Hitler. Quindi data troppo importante per farla scivolare piano piano nel dimenticatoio della storia.

**ALESSANDRO PATITUCCI**

### Ci facciamo il piacere...

Ci levano alcune festività tradizionali consolidate e i parlamentari si assentano continuamente. E' veramente una grande strategia per risolvere i problemi degli italiani!!! Ma mi faccia il piacere, mi faccia! Ci rendiamo conto da chi siamo governati o siamo veramente scemi.

**CLAUDIO VALENTI**

### Un'offesa e un insulto

Inutile dilungarci sulla ulteriore baggianata del governo del Cavaliere: il 25 aprile rappresenta la storia e la memoria della grande epopea resistenziale e della nascita della Costituzione repubblicana e democratica!!

**FABRIZIO MANGHI**

### Governo senza corpo

Un governo che ignora la storia non ha corpo, del resto se oggi ci troviamo in queste condizioni non bisogna stupirsi. Speriamo in coloro che dan-

dogli il voto si ricredano, tornino sui suoi passi e si rendano conto che le parole che ancora oggi il Despota annuncia... rappresento e sono amato da più del 50% degli Italiani sono soltanto parole e come tali possono solo trasformarsi in bugie e promesse vane.

**ZSU GONDA**

### E noi festeggiamo lo stesso

Dobbiamo solo avere un po' di pazienza, se la destra toglie le nostre festività, il prossimo governo le rimetterà! Noi festeggeremo lo stesso!! La nostra storia è questa ed è un dato di fatto!

**GIUSEPPE NICOLOSI**

### Mobilitiamoci

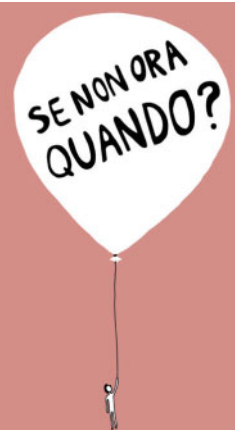
Condivido la necessità di salvare le date che hanno caratterizzato tutte le vicende democratiche e di libertà del nostro paese: Ancora una volta la "mobilitazione popolare" sarà necessaria, per la difesa degli interessi nazionali contro gli interessi privati, di casta, del malaffare, dei "con-nubi" maleodoranti degli sgobernanti al servizio dei bossi/trota/berlusca.

**MARCO SPADINI**

### Il vero obiettivo

Ma forse non vogliono abolirle ma sostituirle con feste tipo la marcia su Roma e il ricordo di qualche eccidio fascista...

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO  
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.  
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO  
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO  
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA  
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055  
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ **Escalation di violenza** dopo il triplice attacco terroristico di giovedì scorso nel Neghev

# Raid su Gaza, razzi su Israele

**Raid su Gaza. Piglia di razzi sul Neghev. Sangue al confine con l'Egitto. Si allarga la spirale della violenza all'indomani del blitz terroristico condotto a nord di Eilat da un commando palestinese.**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Raid israeliani a Gaza. Razzi palestinesi sul Neghev. Sangue alla frontiera con l'Egitto. Si allarga la spirale della violenza all'indomani del blitz terroristico condotto a nord di Eilat (mar Rosso) da un commando che Israele ritiene affiliato ai Comitati di resistenza popolare palestinesi di Gaza. Nella nottata dell'altro ieri e per l'intera giornata di ieri le ostilità si sono estese alla Striscia di Gaza - dove la aviazione di Israele ha condotto una serie di raid - e ad alcune città nel sud dello Stato ebraico, dove sono esplosi complessivamente 15-20 razzi. Anche l'Egitto si è visto trascinato suo malgrado nel botto e risposta fra israeliani e palestinesi. Tre agenti egiziani della guardia di frontiera sono rimasti uccisi l'altra notte a Rafah (al confine fra Sinai e Gaza) da un razzo israeliano, affermano i dirigenti del Cairo che hanno anche emesso una protesta ufficiale mentre il capo di Stato maggiore Sami Anan si recava in persona sul luogo dell'incidente. Oltre alla protesta formale e alla richiesta di una inchiesta urgente, l'Egitto ha deciso anche la chiusura del valico commerciale di El Oga, l'unico valico diretto sulla frontiera tra Egitto ed Israele

## COME IN GUERRA

Ieri si è anche appreso che altri militari egiziani (almeno due) sarebbero stati uccisi da un kamikaze palestinese, membro del gruppo entrato in azione l'altro ieri a nord di Eilat. Hamas, da parte sua, ha fatto circolare da Gaza informazioni secondo le quali i militari egiziani uccisi dal fuoco israeliano ammonterebbero a sette, in due episodi diversi. Tanto è bastato perché al Cairo venisse organizzata una accesa manifestazione di protesta davanti all'ambasciata di Israele. Il bilancio di sangue di 24 ore di violenze in Israele e a Gaza è il più elevato



Feriti palestinesi nell'ospedale di Gaza City dopo la rappresaglia di Israele

dal termine della Operazione Piombo Fuso, di due anni e mezzo fa. A nord di Eilat gli attacchi del commando palestinese hanno provocato la morte di otto israeliani. Sette membri del commando sono rimasti uccisi sul terreno e poco dopo dirigenti dei Comitati di resistenza popolare sono stati eliminati a Rafah (a sud di Gaza) in un raid israeliano: sei morti in tutto, inclusa una bambina di due anni. Nei raid condotti ieri da Israele a Gaza si sono avuti, secondo fonti mediche locali, 5 altri morti, mentre uno dei razzi Grad a media gittata, lanciati dalla Striscia di Gaza, ha centrato un edificio che ospita una scuola rabbinica e una sinagoga nella cittadina portuale di Ashdod (40 chilometri a sud di Tel Aviv), provocando il ferimento di diverse

persone, due delle quali in modo piuttosto grave. In Israele intanto si iniziano a seppellire le vittime degli attacchi (sei civili e due militari). Fra queste due sorelle cinquantenni, maestre di asilo, che si recavano a Eilat coi rispettivi mariti per un

## Esercito mobilitato Tsahal ha rafforzato la sua presenza ai confini con il Sinai

week-end di relax sul mare. La loro automobile è stata centrata dal fuoco del commando mentre percorreva la arteria statale 12, che corre lungo il confine con l'Egitto. Gli eventi dell'altro ieri vengono analizzati

con toni preoccupati dalla stampa israeliana secondo cui quello che per decenni è stato un «confine di pace» (per volere del deposto presidente egiziano Hosni Mubarak) è adesso un «buco nero» da cui, in ogni momento, possono spuntare membri di cellule terroristiche che secondo Israele pullulano nel Sinai.

## IL SUD A RISCHIO

In questo contesto vengono denunciati ritardi nella costruzione di una barriera che dovrebbe correre lungo i 200 Km di confine. A quanto risulta finora è stato completato solo un tratto di 45-50 Km mentre - nella più ottimistica delle ipotesi - il progetto sarà terminato alla fine del 2012. Gli analisti militari israeliani si interrogano dunque su come proteggere il



Uccisi almeno tre militari egiziani, Il Cairo chiude il valico commerciale e protesta con Tel Aviv

# E la crisi arriva anche in Egitto



## Il vero bersaglio del terrore jihadista è Abu Mazen

Gli attentati di Eilat aprono la «campagna elettorale» contro il tentativo del presidente dell'Anp di dare una prospettiva politica alla «causa palestinese»

### Lo scenario

U.D.G.

Hanno aperto la loro «campagna elettorale» con gli strumenti che meglio sanno usare: bombe, kalashnikov, razzi antitank. Contro la «Primavera araba», contro il Nemico sionista e, soprattutto, contro «Mahmud il moderato»: il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen). A fronte dello stallo del negoziato con Israele, Abu Mazen ha provato a delineare una «terza via» tra rassegnazione e deriva militarista della resistenza palestinese: la via della politica, quella di una «Intifada diplomatica». Da qui la sua insistenza nel puntare sul consenso, politico, da cercare nella Comunità internazionale in vista del 23 settembre, il giorno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dovrebbe discutere e pronunciarsi sul riconoscimento dello Stato di Palestina. «Israele ha subito liquidato questa iniziativa come una forzatura unilaterale, estremistica, non capendo, o fingendo di non capire, che in questo modo Abu Mazen indicava una linea di azione che ridava la parola alla politica cercando di sottrarla alle armi», dice a *l'Unità* Sari Nusseibeh, colomba palestinese e presidente dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est.

**Un terrorismo «mirato»** è quello messo in campo a Eilat. Con chiari obiettivi politici che guardano allo scenario mediorientale e, sul fronte palestinese, a far fallire l'altra opera-

zione politica a cui Abu Mazen ha legato il futuro della «causa palestinese»: un governo di riconciliazione nazionale con dentro Hamas. Una iniziativa che è stata subito bollata come «cedimento politicista» di Hamas da parte dei gruppi jihadisti, eterodiretti, che da tempo agiscono nella Striscia di Gaza. Riflette con *l'Unità* Hanan Ashrawi, parlamentare palestinese, paladina dei diritti umani nei Territori: «Hamas è altra cosa da un gruppo jihadista, si può definire - spiega Hasrawi - un movimento islamonazionalista, come tale, deve comunque darsi una prospettiva politica. Abu Mazen ha provato a indicarla. E, puntualmente, le armi sono tornate in azione».

**Una tesi condivisa** da quanti, in Israele, credono ancora possibile una pace fondata sul principio di «due popoli, due Stati». «Di fronte al continuo rinvii e alla sfiducia reciproca, la dichiarazione palestinese di indipendenza non solo è legittima ma rappresenta anche un passo positivo e costruttivo per entrambe le nazioni», rimarca il professor Avishai Margalit, uno dei tre vincitori del Premio d'Israele che hanno sottoscritto l'ap-

**Riflessioni a confronto**  
Parlano Sari Nusseibeh, Hanan Ashrawi, Avishai Margalit, Yael Dayan

pello elaborato da un gruppo di 21 personalità d'Israele e intellettuali vicini al «Movimento di Solidarietà con Sheikh Jarrah» (Gerusalemme est), rivolto all'Europa e alla Comunità internazionale. «Il riconoscimen-

to di uno Stato democratico di Palestina è condizione per porre fine al conflitto e negoziare i futuri confini fra i due Stati sulla base delle frontiere del 1967 - incalza Yale Dayan, scrittrice, già parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan - Il riconoscimento di tale Stato è essenziale per l'esistenza di Israele - aggiunge Yael Dayan - È l'unico modo per risolvere il conflitto attraverso il negoziato, per evitare l'esplosione di un altro ciclo di violenza. Questa è l'unica politica che lascia nelle mani di Israele il suo destino e la sua sicurezza. Ogni altra politica contraddice gli ideali del sionismo e il futuro del popolo di Israele».

**Una sfida politica** vissuta come minaccia mortale dai falchi dei due campi. E il campo palestinese, i falchi si moltiplicano e differenziano. Ed è indicativo, in proposito, che la controffensiva aerea dello Stato ebraico si sia concentrata fin da subito sui Comitati di Resistenza Popolare (Crip): fazione storica della galassia radicale palestinese - di dimensioni limitate, ma solidamente insediata nella Striscia di Gaza controllata da Hamas - che col passare del tempo sembra essersi trasformata in un contenitore dalle molte anime, in parte intrecciate con gli emergenti gruppuscoli ultra-fondamentalisti di matrice salafita ispirati agli slogan di Al Qaeda: una galassia di gruppi che propugnano il jihadismo globale e un'interpretazione draconiana della *sharia*; gruppi ai quali è stata attribuito quest'anno l'assassinio a Gaza dell'attivista filo-palestinese italiano Vittorio Arrigoni e che con Hamas ((di cui essi contestano l'impostazione nazional-islamica) hanno da anni rapporti ambigui: fatti da un lato d'attrazione reciproca con i settori più impazienti e aggressivi del braccio armato del movimento (le Brigate Ezzedin al-Qassam), ma dall'altro di contrasti talora cruenti col governo di fatto al potere nella Striscia. I Crieri si sono rifiutati di rivendicare alcunché e tuttavia hanno ricordato per bocca di un portavoce di non aver mai aderito alla «tregua col nemico sionista» sollecitata da Hamas nel recente passato - almeno pubblicamente - alle altre fazioni. ❖

sud di Israele da quella che ormai viene definita «la minaccia del Sinai». C'è chi ritiene che Israele dovrebbe cercare di raggiungere una intesa con la giunta militare egiziana per consentire all'esercito israeliano di condurre nel Sinai attacchi mirati contro le cellule islamiche armate. Nell'immediato, Tshah è ancora impegnato a perlustrare la zona a nord di Eilat per accertarsi che sul terreno non siano ancora nascosti elementi ostili. Nel prossimo futuro, lungo il confine, saranno schierate forze addizionali. Il rischio principale, è che un militare o un civile israeliani vengano rapiti da commando provenienti dal Sinai e siano poi condotti a Gaza per essere utilizzati come «merce» per uno scambio di prigionieri. ❖

→ **L'incontro** con il premier socialista, che il Vaticano definì il paladino del relativismo etico

# Stretta di mano con Zapatero

**Per il Papa è la giornata dell'incontro con re Juan Carlos e con il premier Zapatero. Alle giovani suore convenute al monastero di El Escorial «Siete la risposta all'eclissi di Dio». L'università offre veri maestri ai giovani.**

**ROBERTO MONTEFORTE**

rmonteforte@unita.it

Il faccia a faccia con il premier socialista Zapatero e il bagno di folla a plaza de Cibeles, lungo il Paseo de Recoletos, per la «via Crucis» con i «papaboys». È stata intensa la seconda giornata spagnola di Benedetto XVI. Ma è fuori Madrid, al Monastero di El Escorial, luogo simbolo della grandezza della Chiesa della cattolica Spagna, che Papa Ratzinger ha avuto gli incontri che hanno caratterizzato questa edizione della Gmg, quello con le giovani suore spagnole e con i «giovani» docenti universitari.

È stato dopo la visita «privata» ai reali di Spagna, Juan Carlos di Borbone e la regina Sofia, che lo hanno accolto calorosamente nella loro residenza, il palazzo della Zarzuela che Benedetto XVI ha raggiunto il complesso monumentale di El Escorial, a 50 km dalla capitale spagnola. Ad accoglierlo vi erano 1.600 giovani suore di vari ordini e congregazioni, «contemplative», di «clausura» ed impegnate nell'assistenza e nell'educazione: una rappresentanza festosa delle religiose spagnole. Per tutte ha preso la parola suor Belen. Nel suo saluto al pontefice ricorda che può contare su di loro per portare la sua Croce, che «non è solo».

## GLI ABUSI DELLA SCIENZA

Nel suo discorso il Papa ricorda come questa edizione della Gmg abbia come titolo l'«essere saldamente radicati in Cristo» e come l'esempio di radicalità evangelica offerto da queste giovani donne, che ha alla base «l'incontro personale con Cristo», sia molto significativo. Soprattutto in tempi in cui «si constata una sorta di "eclissi di Dio", una certa amnesia, se non un vero rifiuto del cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda». «Davanti al relativismo e alla mediocrità - ha ag-

giunto - sorge il bisogno di questa radicalità». E così, insiste, che possono superare le debolezze del mondo contemporaneo.

Subito dopo, nella basilica di san Lorenzo incontra i giovani docenti universitari. Con loro insiste sull'esigenza di fare i conti, anche nella formazione culturale e umana, con una realtà che vada oltre la semplice dimensione quotidiana e che non sia asservita alle logiche produttivistiche. «L'università cerchi la verità dell'uomo» ha affermato il pontefice, ricordando l'entusiasmo dei suoi primi anni di insegnamento, nel dopoguerra a Bonn. Così, in sintonia con le critiche alle logiche utilitaristiche e agli effetti della crisi sviluppate il giorno prima, mette in guardia dai pericoli che si corrono quan-

**A palazzo**  
**Scambio di doni**  
**con la famiglia**  
**dei reali di Spagna**

**Il messaggio**  
**Ai docenti universitari**  
**«No a una visione solo**  
**utilitaristica del sapere»**

do «la sola utilità e il pragmatismo immediato si ergono a criterio principale» della «formazione». Insiste: non fermatevi solo alle competenze tecniche per «soddisfare la domanda del mercato». Occorre guardare alla formazione umana dell'intera persona. Quindi mette in guardia dagli effetti che definisce «drammatici», che ne potrebbero derivare. Li indica: «gli abusi di una scienza senza limiti» che va ben oltre se stessa. Così «fino al totalitarismo politico» che «si ravviva facilmente quando si elimina qualsiasi riferimento che sia superiore al semplice calcolo di potere». Ai suoi interlocutori chiede di «non perdere mai questa sensibilità e questo anelito per la verità»; «Non dimenticate che l'insegnamento non è un'arida comunicazione di contenuti, bensì una formazione dei giovani che - insiste - dovete comprendere e ricercare; in essi dovete suscitare questa sete di verità». Invita ad essere «autentici maestri», perché di questo hanno bisogno i giovani «in una società sgretolata e

instabile». Fa sue il monito di Platone: «Cercate la verità finché siete giovani, perché se non lo fate, vi sfugge dalle mani». La via indicata da Ratzinger è seguire un percorso fatto di comprensione, amore, ragione e fede.

Tornato a Madrid, dopo aver pranzato con i giovani della Gmg, ha 'in-

contrato in nunziatura il premier socialista Zapatero. In serata il pontefice ha raggiunto plaza de Cibeles per partecipare alla via Crucis. Ciascuna delle quattordici stazioni è stata dedicata ad una denuncia delle ingiustizie e delle violenze che colpiscono i giovani: dai «crimini contro i bambini», ai «peccati contro la casti-



Papamobile Benedetto XVI all'arrivo al monastero dell'Escorial

IL DIARIO ■ FILIPPO DI GIACOMO

## LA RICONCILIAZIONE COMINCIA DAI CADUTI

Il giorno dell'arrivo del Papa, a Madrid la cineteca nazionale aveva organizzato una proiezione di «L'anticristo», il discusso film di Lars von Trier. La proiezione (la cineteca ha parlato di «fortuita coincidenza») è stata annullata perché, come ha scritto Juan Bedoya su El País, tutti, proprio tutti, anche quelli della «sinistra più furibondamente laicista d'Europa,

secondo una sentenza vaticana», erano all'aeroporto, dice Bedoya con il mal di denti, «a rendere reverenza al Pontefice» e ad animare «uno spettacolo confessionale».

Le cose rischiano di andare ancora peggio visto che gli uffici del primo ministro spagnolo hanno fatto sapere, ieri di buon mattino, che nell'agenda della discussione tra la delegazione go-



Settecentomila persone alla via Crucis dedicata alle violenze e ingiustizie subite dai giovani

# Il Papa: «Non ignorate chi soffre»

tà e la purezza», dalle «umiliazioni degli immigrati che ricevono offerte di lavoro indegne o disumane» e dei «regimi atei che distruggono la persona e la privano della sua dignità». Ai giovani, 700 mila secondo gli organizzatori, il Papa ha detto di «non passate oltre davanti alla sofferenza umana». ♦

## Benedetto XVI e il laicista che spinse i vescovi a scioperare

Foto Ansa



**L'ultimo incontro ufficiale ieri tra Papa Ratzinger e il premier socialista spagnolo «dimissionario». Di fronte alla crisi e alle prossime elezioni si punta alla distensione tra governo e Chiesa spagnola.**

**R.M.**

rmonteforte@unita.it

Una lunga e calorosa stretta di mano in un clima cordiale. Così alle 17,30 è iniziato il colloquio nella nunziatura di Madrid fra Papa Benedetto XVI e il premier socialista spagnolo, il «laico» José Luis Zapatero in quello che, molto probabilmente, sarà il loro ultimo incontro ufficiale, visto che il premier spagnolo «dimissionario» ha annunciato di non ricandidarsi alle elezioni anticipate del prossimo 20 novembre. Dalle immagini trasmesse dalla televisione pubblica Tve, i due sono apparsi distesi e sorridenti. Come più distesi pare siano oggi i rapporti, spesso burrascosi, tra il governo di Madrid e la Santa Sede. Non più avversari il paladino della società laica, indicato come simbolo della crescita del «relativismo radicale» in Spagna e in Europa, e il capo della chiesa cattolica?

La drammaticità della crisi economica, particolarmente pesante in Spagna, deve aver invitato il premier socialista, ai minimi storici di consensi, alla prudenza e alla ricerca della massima coesione per fronteggiare l'emergenza. Obiettivo non facile visto che la società spagnola pare ancora non aver sanato sino in fondo le lacerazioni del franchismo che hanno coinvolto direttamente settori importanti della Chiesa di Spagna e che il paese pare ancora diviso a metà. Di fronte ad una disoccupazione giovanile che supera il 45 per cento è l'idea stessa di futuro ad essere messa in discussione. Una caduta brusca, dopo un boom economico che ha portato be-

nessere e l'avvio di formidabile modernizzazione. È stata anche questo l'era Zapatero». Il giovane leader socialista ha affiancato questo processo con una decisa e radicale battaglia culturale all'insegna della laicità e del riconoscimento dei diritti alla persona, dai matrimoni gay, al fine vita, con la messa in discussione della normativa sulla libertà religiosa e sulla scuola privata che in Spagna lo Stato finanzia al 100 per cento. Si è arrivati così al «mito Zapatero», indicato come emblema delle rivendicazioni laiciste e alla rottura con una parte dell'episcopato spagnolo. Un processo che, non tenendo conto delle diverse sensibilità culturali presenti e radicate nella società spagnola, come quella cattolica, ha finito per radicalizzare le posizioni e dividere il paese. Nel 2008 si è arrivati ai vescovi che manifestano in piazza contro il governo. Negli ultimi anni il clima si è fatto meno incandescente. Il governo ha preferito rinviare leggi delicate, come quelle sull'eutanasia o sui simboli religiosi, che avrebbero potuto vietare i crocifissi negli edifici pubblici per tentare di rendere più distesi i rapporti con il mondo cattolico e con le gerarchie. Anche in vista delle elezioni alle porte.

Ieri, durante l'incontro in Nunziatura, Benedetto XVI e José Luis Zapatero non hanno discusso di questo. «Si tratta di un incontro di cortesia. Non è prevista un'agenda politica, né la trattazione specifica di tematiche bilaterali» aveva chiarito il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. Ma poi dagli uffici del premier alla «Moncloa» sono stati resi noti i temi affrontati durante l'incontro. Un ampio giro di orizzonti, si assicura, dalla situazione economica internazionale, alla crisi umanitaria nel Corno d'Africa e alle rivolte nel mondo arabo. Su di un punto insiste la nota: la comune preoccupazione espressa per i «recenti eventi in Norvegia» e «per l'aumento di un'ideologia xenofoba che minaccia i valori della libertà religiosa e coesistenza caratteristiche della società europea».

Intanto sono continuate le proteste degli indignados e dei «laici». Nella serata di giovedì a Puerta de Sol la polizia ha caricato i giovani che protestavano contro la presenza del Papa in Spagna. ♦

vernativa e il segretario di stato vaticano Tarcisio Bertone, mentre Zapatero incontrava il Pontefice, avrebbe chiesto l'aiuto vaticano per risolvere la querelle de la Valle de los caídos, il cimitero dei morti della guerra civile. È uno dei tanti problemi sorti dopo la promulgazione della ley de la memoria histórica, in virtù della quale il sito (cimitero, croce, basilica e abbazia benedettina) doveva essere completamente smantellato e trasformato in «altro». È stato il ministro alla presidenza Ramón Jáuregui a precisare che ora, invece, nessuno vuole più mettere in discussione né l'uso religioso del

monumento né la presenza della comunità monastica. Zapatero e i suoi chiedono al Papa l'aiuto perché la Valle de los caídos diventi un «luogo di riconciliazione». Richiesta facile da accogliere, sembra. Visto che nel 1975, all'omelia della messa per l'inizio regno di Juan Carlos, il cardinale Tarancón aveva già chiesto al governo di attivarsi proprio per questo. Può anche darsi che, in politica, come crediamo un po' tutti, «España es mejor». Però, proprio come in Italia, quando un problema diventa sempre difficile, ricorre a mamma Chiesa è un'abitudine ancora rassicurante.

## IL COMMENTO

FEDERALISMO,  
SOLO RETORICA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La retorica del federalismo ci ha abituati a sentire che solo un governo prossimo ai cittadini si può ritenere autenticamente democratico e che solo la vicinanza fra governanti e governati può assicurare la legittimazione dei primi e il soddisfacimento dei bisogni dei secondi. Non è il caso di chiedersi, qui, quanto vi sia di propagandistico e quanto vi sia di plausibile in affermazioni di questo genere. Conta di più constatare l'assoluta incoerenza di una pratica politica che, sebbene segnata da simili convincimenti, li rinnega continuamente. La vicenda delle Province è emblematica. Prima abbiamo assistito al tentativo di eliminarle completamente. Ora, nella manovra bis di agosto, se ne è disposto un drastico taglio, conservando solo quelle che comprendono

un numero di abitanti superiore a trecentomila o hanno un'estensione di più di tremila chilometri quadrati. Né nel primo né nel secondo caso la questione è stata inserita in una consapevole strategia della costruzione dei livelli territoriali di governo e nel caso della manovra ferragostana il taglio è stato deciso sulla base di semplici considerazioni contabili, nel presupposto che la riduzione delle Province avrebbe comportato un significativo contenimento dei cosiddetti costi della politica.

Ora, è francamente singolare che si assumano decisioni di questa portata soltanto sulla spinta delle esigenze di risanamento della finanza pubblica. Che questo sia necessario è pacifico, ma i suoi contenuti dovrebbero essere determinati in base ad una strategia chiara ed entro un quadro di priorità ben definito. La tesi che il livello provinciale di governo meriti di essere cancellato va considerata con attenzione. E con attenzione ancora maggiore va considerata la tesi che il numero delle Province dovrebbe essere ridotto e che si dovrebbe fare macchina indietro rispetto alle assurde scelte degli ultimi anni, che hanno portato ad una proliferazione di questi enti ben al di là delle esigenze obiettive delle popolazioni.

Ma questo si può fare solo se ci si chiariscono le idee sul ruolo che può avere un ente intermedio fra la Regione e il Comune e se, nell'ipotesi che si scelga la soluzione della riduzione numerica, si adottano criteri meno rozzi di quelli della popolazione residente o dell'estensione.

Una maggioranza che ha fatto del federalismo uno di capisaldi del programma politico presentato agli elettori non trova di meglio da fare che scaricare proprio sugli enti territoriali il peso della riduzione dei costi, rinnegando le premesse dalle quali era partita. L'opposizione, per conto suo, dovrebbe riconoscere pienamente i difetti della frettolosa riforma del Titolo V approvata nel 2001, proponendo con maggiore convinzione gli aggiustamenti (anche di livello costituzionale) che da tempo è andata elaborando. Per adesso, non possiamo che registrare, sconcertati, che le stesse forze che inneggiano al federalismo riducono le Province per decreto legge e tagliano le risorse degli enti territoriali senza un piano preciso e in una misura tale che la loro autonomia finanziaria resterà una semplice etichetta.

MASSIMO LUCIANI

## L'ANALISI

LE CATENE  
DEI RIFORMISTI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il problema è diverso e più insidioso. Lo hanno messo a fuoco su questo giornale dapprima Alfredo Reichlin quando si è interrogato sulla "diversità" della politica del Pd (e non solo) rispetto alle tendenze prevalenti nel mondo globalizzato e, quindi, Silvano Andriani quando ha indicato il pericolo che il risultato della manovra sia quello di ricaricare la molla del meccanismo economico-finanziario che produce le crisi. Con un'aggravante rispetto all'esperienza del passato: che mentre fino ad un certo punto sono state visibilmente in campo prospettive alternative, oggi la soluzione pare obbligata non solo dalle decisioni della Bce ma dalla oggettiva mancanza di ipotesi effettivamente "diverse".

Si pensi, per fare un esempio classico, alla crisi del 1929 e alla successiva depressione. Contro il liberismo dominante che aveva prodotto la prima e alimentato la seconda, la politica poteva contare su almeno due differenti sbocchi di sistema: quello convenzionalmente detto "rivoluzionario", che faceva affidamento sulla estirpazione del profitto privato attraverso la pianificazione totale dell'economia (con non innocenti ricadute sulle libertà personali e civili dei popoli soggetti) e quello altrettanto convenzionalmente detto "riformista", che rifiutava il rovesciamento del libero mercato ma (pre)tendeva di limitarne i guasti e di prevenirne gli abusi con l'intervento della politica. Mettere l'"economia al servizio dell'uomo", dicevano i cattolici sulla scia dell'insegnamento di Pio

XI, il Papa che aveva condannato le avventure del capitale finanziario come "l'imperialismo del denaro". Di "governo democratico dell'economia" si parlava con varie accentuazioni nelle sinistre delle diverse confessioni, da quelle socialdemocratiche a quelle varianti del pianeta comunista che la storia aveva insediato in Occidente e che, dunque, dovevano cimentarsi con un capitalismo forte e strutturato.

La Costituzione italiana è, da questo punto di vista, un modello di riformismo adulto, sia quando fa salva la libertà d'impresa sia quando proclama la funzione sociale della proprietà sia quando enuncia il dovere della Repubblica di intervenire per correggere le ingiustizie sociali e per garantire la parità effettiva dei cittadini davanti alla legge. La stessa sequenza storica, se venisse onestamente esplorata, mostra come - pur nel contrasto ideologico del dopoguerra - imprese significative, ancorché limitate, vennero compiute in modo che alla gloria del "miracolo italiano" si accoppiasse l'orgoglio di una vasta redistribuzione sociale, fatta di welfare, di investimenti e di integrazione (sussidiaria) pubblica dell'iniziativa privata: il "sistema misto".

Gradualmente, invece, sull'onda della svolta del neoliberalismo degli anni Ottanta di tale processo è stata rappresentata una versione caricaturale. Nella cultura egemone l'intervento pubblico è diventato statalismo e il concetto di riformismo ha subito una vera e propria inversione ad U: da correzione sociale del capitalismo a modo di agevolare il funzionamento dei meccanismi di mercato. Compreso il mercato del lavoro, dentro il quale ricercare le stesse tutele del lavoro dipendente riducendo dapprima il campo della legge e poi anche quello del contratto.

Segni evidenti di tale tendenza si manifestano anche nel desiderio di cogliere l'occasione dell'attuale crisi per dare un nuovo colpo alle conquiste storiche del movimento operaio. Il

tutto per affermare definitivamente la supremazia del libero mercato su ogni altra dimensione della convivenza civile; e per certificare che questa e solo questa è la via della salvezza.

Non è compito di un giorno cambiare rotta, o quantomeno marcare una discontinuità. Ma altro è accettare... a fondo perduto i sacrifici oggi necessari, altro è sapere che un diverso mondo è possibile e che si può cominciare a delinearne la fisionomia. Riformismo è sinonimo di gradualismo. Tuttavia il gradualismo è credibile se si dà una direzione e un obiettivo.

Vi sono, nel bagaglio delle forze del risanamento e del progresso - mentre si cerca di emendare il brutto canovaccio imbastito dal governo - utensili adatti a definire il nuovo tracciato? Forse è il caso di ripartire dalle nozioni più elementari, come il dovere di pagare le tasse. Ma ci si può inoltrare anche sugli altri tracciati. Il ricorso alla dimensione cooperativa come nucleo di un'impresa che sta nel mercato ma non ne è totalmente asservita; la suggestione di un mercato "buono" che limita quello "cattivo", particolarmente coltivata in campo cattolico anche se non sottoposta al confronto con le dure esigenze dell'attualità; la ripresa di un discorso, non nuovo ma abbandonato, della sottrazione al morso dei parametri europei delle risorse destinate ad investimenti e occupazione; lo stesso obiettivo del pieno impiego riportato al finalismo che ebbe nell'impianto keynesiano e che comunque merita di godere di una sua autonomia come riflesso dell'umana dignità: è un elenco solo esemplificativo dei punti da mettere a tema, su cui misurare le capacità di dar vita ad un habitat meno selvatico e più umano di quello attuale.

Ragionare sui fini della politica non è fuggire dal contrasto sugli strumenti. Oggi è un riattivare la capacità di guardare più alto e più lontano. La destra non ne ha bisogno. Il centrosinistra non vive se non lo fa.

DOMENICO ROSATI

## ESISTE UN SOLO MODO PER USCIRE DALLE CRISI: INVESTIRE IN RICERCA

**LA SCIENZA  
E L'ECONOMIA**

**Roberto  
Vacca**

DIVULGATORE  
SCIENTIFICO E SCRITTORE



La Commissione europea classifica i 27 Paesi dell'Unione in base all'innovazione espressa da un indice (fra 0 e 1), funzione di 24 indicatori (lauree, investimenti in ricerca, brevetti, % di imprese innovative). La media europea è 0,53. La Svezia è a 0,75. L'Italia a 0,42, occupando il sedicesimo posto su 27, dopo Portogallo ed Estonia. Da noi gli investimenti pubblici in ricerca sono 0,58 % del Pil (0,77 della media europea) e quelli privati 0,65 % del Pil (0,52 della media). Non sono scarsi solo gli investimenti, ma la cultura. Solo il 19% degli italiani completa l'educazione terziaria. La media europea è 32 %, Francia 43 %, Irlanda 49 per cento.

Siamo nell'era dell'informazione, ma la misura del successo di un Paese in base alla diffusione di Pc, cellulari e altri gadget è piuttosto rozza. Attualmente cresce il divario fra alta tecnologia e cultura media. I supercomputer si usano per scopi banali. I decisori pubblici e privati non investono in ricerca e sviluppo, né creano scuole di eccellenza. I mass media propagandano tecnologia per scopi insulsi. Una rimonta tecnologica ed economica richiederà investimenti, risorse umane, immaginazione e controlli di qualità, ma non se ne vedono segni. È ora che quelle esigenze siano soddisfatte.

In ogni settore dovremmo rinnovare strumenti e concetti efficaci per combattere il degrado culturale. Le carenze sono così palesi che spesso si propongono rimedi, purtroppo timidi e settoriali. È vitale, invece, definire con precisione i traguardi da raggiungere. Questo significa, ad esempio, individuare i settori su cui puntare; facilitare l'avvio di imprese innovative; progettare la nascita di aziende costituite da ricercatori, scienziati e industriali; innovare nei settori di attività già perseguite

all'estero; creare studi e formazione avanzata all'interno delle aziende.

In Italia c'è una università ogni 600.000 abitanti. Negli Usa ogni 100.000 abitanti, in Inghilterra ogni 200.000, in Francia ogni 230.000. Per iniziare una ripresa, l'industria italiana dovrà creare università, istituti di ricerca, politecnici. Invece si tagliano i finanziamenti pubblici a università e ricerca. In Francia il 2% dei professori universitari sono stranieri, in Gran Bretagna 10,4 %, in Usa 19%, a Singapore 47% - e, in questi Paesi, è alta la percentuale di università eccellenti. Le università italiane, invece, non ingaggiano i migliori ovunque si trovino.

Innalzare la cultura generale, creare scuole avanzate, investire in ricerca e sviluppo evita il declino. Invece le opinioni, credenze, ideologie più diffuse sono errate e modeste e il pubblico crede a catastrofismi e leggende metropolitane.

### ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 20 luglio 1981

**USA ABBATTONO AEREI LIBICI**  
Caccia americano, durante le manovre della sesta flotta nel Mediterraneo, abbatte due aerei libici. Scambi di accuse. Cresce l'escalation Washington-Tripoli.

ne. A lungo termine occorre un'azione internazionale congiunta di aziende ad alta tecnologia per innalzare la cultura di intere popolazioni. Si alleino accademia, parlamento, industria per fornire al pubblico criteri di giudizio e modi di comunicazione efficaci.

In tutto il mondo si generano progressi continui cui si accede da Internet, ma il pubblico ne è escluso: giornali, radio, Tv, comunicazioni sociali trattano argomenti volatili e non analizzano criticamente fatti importanti. Non siamo motivati a capire, a partecipare. I mass media vengono usati per fini politici o interessi privati. Per eliminare tutto ciò ci vogliono tante conversioni a codici di equità e oggettività, oggi disprezzati. L'abbandono della ragione lascia spazio ad astrologia, parapsicologia, miracoli, visti come spiritosi atteggiamenti anche da certi intellettuali. La disinformazione porta alla rovina.

Il mondo è fatto di meccanismi naturali, struttura della materia, artefatti umani, processi sociali, politici ed economici. Questi sono gestiti o subiti dal pubblico in modi razionali, irrazionali, casuali. Per capirlo bisogna padroneggiare strumenti concettuali e tecnologici.

La capacità di concatenare problemi e soluzioni deve essere acquisita da tutti. La gestione di problemi sociali e politici non è una scienza. Usa anche principi semplici facili da comprendere. La gestione totale di qualità deve continuare a diffondersi nell'industria, ma anche pervadere società, scuole, processi decisionali, mass media. Solo chi investe forte in ricerca e sviluppo incrementa il Pil o non lo vede calare in tempo di crisi - gli altri no. ❖

## L'OROLOGIO DELLA VIOLENZA

**VOCI  
D'AUTORE**

**Moni  
Ovadia**

ATTORE  
E SCRITTORE



L'orologio della violenza, nello scacchiere israelo-palestinese, si mette a funzionare ogni volta che lo status quo viene messo in discussione da iniziative anomale o eccentriche rispetto alla micidiale routine, di immobile ingiustizia, di frustrante inutilità delle iniziative del «quartetto» del nulla, della vuota retorica della Lega Araba e dei patetici impegni mancati dell'inquilino della Casa Bianca che non è riuscito a fermare neppure la costruzione di un cesso in quella rapina a danno dei Palestinesi che Bibi Netanyahu e la sua banda bassotti chiamano «espansione naturale».

Questa volta è stato il mite Abu Mazen a gettare il sasso nello stagno dell'infame status quo con l'iniziativa di chiedere all'Onu il riconoscimento della dignità giuridica di Stato, a quella istituzione che con intento castrante è stata confinata alla condizione innaturale di «Autorità».

Con l'avvicinarsi della discussione alle Nazioni Unite sulla richiesta palestinese, che obbligherà l'intera comunità internazionale a rimettersi in gioco - in particolare la pavida Unione europea e l'azzoppato Barack Obama - ecco riproporsi con monotona puntualità la logica della violenza: l'ottusamente crudele esecuzione di civili israeliani (da parte di Hamas?) alla quale segue e seguirà l'altrettanto crudele ottusa reazione del rambo Ehud Barak che nel cervello al posto dei neuroni ha proiettili.

Per dare speranza al futuro è necessario che l'Europa e gli Stati Uniti sostengano con ogni mezzo diplomatico e politico la richiesta palestinese, come con spirito di lungimiranza ha chiesto l'ex presidente della Commissione europea, il nostro Romano Prodi. ❖

## Maramotti



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



FABIO DELLA PERGOLA

## Ecco la soluzione

Un economista ricco ha segnalato che con una patrimoniale del 10% sulle ricchezze dei super ricchi alla Berlusconi sarebbe possibile riportare il debito in termini accettabili innestando un circolo virtuoso con i risparmi sugli interessi. Fate le cose che potete e dovete fare, per favore, e smettetela di creare tutta questa angoscia a me e agli italiani.

Si chiedeva giovedì Gad Lerner se è impazzito il plurimiliardario Warren Buffett, re degli speculatori e se sono impazziti Luca Cordero di Montezemolo, Carlo De Benedetti, Anna Maria Artoni e Vasco Rossi quando si dichiarano favorevoli alla promulgazione di un'imposta speciale sui grandi patrimoni di cui sono detentori. E la risposta è no, ovviamente, perché pazzo non è chi, da una posizione di privilegio, si rende conto che una situazione in cui i ricchi sono sempre più ricchi e quella che era un tempo la classe media viene spinta verso condizioni di faticosa sopravvivenza è una situazione al limite del grottesco e che potrebbe presto diventare invivibile. La violenza sta sempre dietro l'angolo nei momenti di crisi quando lo Stato si dimentica della sua funzione fondamentale che è quella di redistribuire, equilibrando, le risorse e le opportunità. Saperlo è segno di saggezza, non di pazzia e davvero è difficile capire perché anche da sinistra non si cominci a chiedere con forza una tassa per i grandi patrimoni, mobiliari e immobiliari, ville e castelli, yacht e Ferrari. Liberandoci dall'angoscia in cui la difesa delle grandi ricchezze ci tiene prigionieri.

GIUSEPPE BONURA

## Come salvare la Crusca

Leggo sui giornali del nuovo rischio di chiusura per l'Accademia della Crusca. Infatti, nella manovra proposta dal governo gli Enti sotto i 70 dipendenti saranno cancellati. Nel 1612 gli Accademici della Crusca completarono la prima edizione dell'importante Vocabolario della Lingua italiana, una storica impresa iniziata nel 1590. I primi autori analizzati e spogliati furono il Dante della Commedia, il Boccaccio del Decamerone e il Petrarca del Canzoniere. Ma qual è oggi l'attualità e il senso dell'

esistenza dell'Accademia della Crusca? Perché i contribuenti italiani dovrebbero accettare di essere tassati per tenere in vita la voce di bilancio (francamente misera per il bilancio statale, circa 190.000 euro all'anno) di un Ente che realizzò un tempo un'opera di cui oggi si stenta a comprendere il senso o almeno l'utilità? Oltre all'evidente senso del necessario dialogo tra generazioni linguistiche e culturali (nazionali!) oggi l'Accademia è anche un laboratorio in fieri di progetti, progetti accademici e didattici, per le Università e per le Scuole. L'Accademia ha inoltre costituito insieme ad altri Enti linguistici la Federazione Europea delle Istituzioni Linguistiche Na-

zionali. A questa federazione partecipano Accademie e Istituti di lingua di 14 Paesi dell'Unione Europea. Ne fanno parte per l'Italia solo l'Accademia della Crusca e l'Opera del Vocabolario Italiano. L'Accademia della Crusca ci ripropone come affrontare storicamente (dunque per guardare al futuro) la nostra storia linguistica, culturale e perciò nazionale ed europea. Ma anche la nostra lingua in sé, come strumento di comunicazione. Veniamo ai numeri.

A quanto leggo nella manovra proposta dal governo gli Enti sotto i 70 dipendenti saranno cancellati. Ancora una volta così l'esecutivo dà lezioni di calcolo e ragioneria, ma dimostra la sua incapacità di gestione, trasformazione e funzionalizzazione del Bilancio dello Stato. Se proprio non è possibile allo Stato stanziare questi 190.000 euro annui (semmai andrebbe capito come e dove vengono spesi, prima di tutto, da tutti gli Enti di ricerca e culturali tali fondi, sopra e sotto i 70 dipendenti), allora qualcuno dovrà farsene carico, rimandare le responsabilità dello Stato ad un altro momento, così evidenziandole. Altrimenti, viene da sé, l'Accademia chiuderà o, almeno, ridurrà - sino alla semplice formale «esistenza» - la propria attività.

Io credo che i docenti ordinari di Storia della Lingua, Filologia e Letteratura italiana debbano assumersi davanti alla storia e al futuro del Paese questa importante responsabilità. Potrebbero autotassarsi su base volontaria. Non ho purtroppo trovato un elenco degli ordinari di queste discipline, ma se il numero fosse di almeno 190 docenti, questi dovrebbero contribuire con circa 83 euro al mese. A quanto ne so (ma non ho modo di controllare) un docente a inizio carriera guadagna intorno alle 4.300 euro lorde, 8.200 euro dopo 28 anni di servizio. So bene che, come molti, lo sfacelo

dei conti italiani e della crisi mondiale si ripercuoterà anche sulle tasse di questi docenti e sulle loro famiglie. E non voglio fare i conti in tasca a nessuno.

Ma insieme all'indignazione (poiché «indignarsi non basta», come felicemente scrive in un libro Pietro Ingrao), serve un farsi carico di responsabilità e moralità, tanto maggiori quanto minore è il senso di responsabilità di chi governa. E poi servirà un nuovo governo che ripensi e riorganizzi la cultura in questo Paese. Ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Anch'io (dottorando di ricerca non borsista e lavoratore precario) sono ovviamente disponibile a contribuire in misura delle mie forze economiche. Non possiamo semplicemente dire «Piove, governo ladro!».

TOMMASO MERLO

## Bossi e la fuga dalla realtà

Bossi scappa da Belluno inseguito da leghisti inferociti. Altro che canottiera come nel '94. Oggi Bossi sembra un socialista braccato. Del resto se fondi un movimento sulla pancia della gente, poi non puoi pretendere che si metta ad usare il cervello quando fa comodo a te. Non puoi alimentare il localismo e poi tagliare quegli enti inutili che lo rappresentano. Non puoi assecondare il cieco egoismo e poi chiedere senso di responsabilità o solidarietà. Ma oggi è il progetto originario della Lega che ha perso senso. La provincia di Belluno salta perché a Pechino o New York non hanno fiducia nell'Italia. E perché fallendo roviniamo l'intera Europa. In Afghanistan, Libano e Libia siamo parte di una politica estera occidentale. Anche l'immigrazione è una sfida continentale così come molti ambiti della nostra vita. La dimensione nazionale è superata. Figuriamoci la baggianata della Padania.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it

## Macelleria sociale

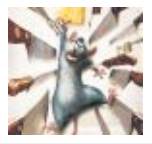
pensione  
o sanità?





## Blog

contatti  
[www.unita.it/blog](http://www.unita.it/blog)



**Carne tremula**  
Il fantastico mondo  
del critico  
gastronomico

## Gastronomia in tempi di crisi

L'argomento può apparire un po' pulp, ma ora che siamo immersi nel bel mezzo della crisi, è interessante osservare il linguaggio utilizzato dai politici per illustrare...  
<http://carnetremula.blog.unita.it>

## Facebook



**Contro  
i condoni  
di Berlusconi**

**ANNA MARIA ZAMPINO**

Ecco cosa sono i condoni creati dai governi di B... un rosario interminabile di provvedimenti ignobili per amici, parenti e simili che ha prosciugato le nostre risorse morali ed economiche...



**Contrario  
a una Rai  
privata**

**Giovanni**

La proposta di Formigoni che consiste a privatizzare la RAI è un'indecenza che bisogna assolutamente scongiurare. Avremmo un aumento abnorme, sconsigliato di programmi...

## Social Montezemolo e i paperoni



**Antonio Castellano**

Abbiamo già sperimentato un imprenditore al comando e visto il baratro al quale ci ha condotto: ora ci aspettiamo un uomo "politico" che si confronti in parlamento per ascoltare più voci e non per imporre la sua.  
[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



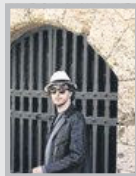
**Andrea Giulivi**

Tutti comunisti, ma con i soldi degli altri  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



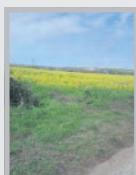
**Mario Alberto Mignani**

Che genio questo Montezemolo!! Teniamolo presente perché vuole candidarsi per le prossime elezioni !!  
[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



**Giampi Jumpi**

Montezemolo sembra Vittorio Emanuele III: accondiscendente con il cavalier B. finché gli fece comodo e poi...  
[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



**Pinco Pallina**

Appreziamo le belle parole...ma occorrono fatti... ed i fatti sono tassare al 20% i capitali rientrati... L'illegalità non può ricevere favoritismi di nessun genere... legge punitiva per l'evasione fiscale e capitali trafugati illegalmente all'estero... leggi attuabili che salverebbero il paese dal fallimento... poi tutti insieme sacrifici per salvare il salvabile!  
[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)

**Giuseppe Zaneccia**

La tragica menzogna del "privato è bello" l'hanno pagata sulla pelle i cittadini con le tariffe dell'acqua e dell'energia. Ancora più tragica è la privatizzazione nella sanità. Il privato o lucra sul prezzo o sulla qualità del prodotto ma deve guadagnare lautamente. E per tale filosofia che i servizi pubblici essenziali non possono essere messi in mano ai privati. Le tempeste finanziarie hanno questo scopo. Ora sono tornati ad attaccare perché dovranno pagare le transazioni al 20%.  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli  
**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**ESTERI**

**Fukushima, nuovo sisma.  
Rientrato allarme tsunami**

**TELEVISIONE**

**Spese pazze, Minzolini  
a rischio processo**

**FOTOGALLERY**

**20 anni dopo, la Russia  
ricorda la fine dell'Urss**



**Paura a Berlino:  
auto in fiamme**

**MERKEL: «SONO PREOCCUPATA»**



**Bono compra  
quote di Fb**

**AFFARE DA 800MLN DI DOLLARI**

## Il caso

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Il primo avvertimento, mercoledì sera, a San Costantino di Rivello: «Lasciate perdere, questa è roba che non fa per voi». Ulderico Pesce, autore, regista e attore teatrale e i suoi tecnici hanno dovuto raccogliere l'attrezzatura e svignarsela alla svelta. La "roba" è un video molto crudo, frutto di un anno e mezzo di lavoro sul campo: il risultato di ore e ore di riprese che documentano l'assassinio del Noce, il fiume che divide la paciosa (fin troppo) Basilicata dalla turbolenta e tradizionalmente omertosa (con qualche lodevole eccezione) Calabria. Pesce, che sta girando molte piazze del Sud con il suo spettacolo-denuncia "Asso di Monnezza" in cui racconta con ricchezza di documentazione, anche giudiziaria, i crimini ambientali che stanno avvelenando quella parte di Lucania che confina con il Cosentino, non ha nemmeno finito di montarlo che è arrivato anche il secondo "avviso". Di fuoco: ieri mattina alle 10, un centinaio di ulivi e una decina di robuste querce di una sua tenuta di Rivello, caratteristico paese presepe del Lagonegrese a due passi da Maratea, sono finiti in cenere. E non certo per auto-combustione. Se tre indizi fanno una prova, come definire due avvertimenti in tre giorni? «Che questo video fosse destinato a dare molto fastidio era da mettere in conto - racconta l'artista - D'altronde racconto con le immagini una storia che fa da sfondo non ad una, ma a ben due vicende giudiziarie». La prima definitasi in primo grado con numerose condanne, la seconda ancora in corso, sfociata in undici richieste di rinvio a giudizio della Procura di Paola, competente per territorio, a carico di altrettanti imprenditori della zona, accusati di diversi reati ambientali. Pesce non parla per sentito dire: nel corso della sua performance teatrale legge ampi passi della prima sentenza e della richiesta di rinvio a giudizio formulata a maggio, dopo 3 anni di indagini, dai pm cosentini, che ipotizzano l'associazione a delinquere e una lunghissima sfilza di reati contro l'ambiente a carico delle medesime persone già condannate in primo grado.

**Disastro ambientale** Il quadro che emerge dalle carte è agghiacciante: lungo le sponde del Noce, in località San Salzo di Tortora, una lingua di terra che s'insinua in



**Inquinamento ambientale** Una veduta degli impianti di trattamento dei rifiuti che sorgono sulle rive del fiume Noce

## «Vi svelo gli assassini del mare di Maratea...» E gli bruciano gli ulivi

L'artista Ulderico Pesce porta in piazza la sua inchiesta denuncia sullo scandalo rifiuti che ha avvelenato il fiume Noce. Il risultato: due intimidazioni in tre giorni

territorio lucano tra la bellissima spiaggia di Castroccucco di Maratea (dove il corso d'acqua, dopo aver disegnato un'ampia ansa che segna il confine tra le due regioni, si getta nel Tirreno) e il piccolo centro collinare di Trecchina, in provincia di Potenza, da più di dieci anni tre società operanti nel settore della depurazione e del trattamento finale dei rifiuti,

avrebbero «illecitamente smaltito ingenti quantitativi di rifiuti "tal quali", previa la sola triturazione e miscelazione con segatura e terreno vegetale, nonché rifiuti liquidi, come il percolato, altamente inquinante». Nella richiesta dei pm di Paola è indicata anche la provenienza dei rifiuti («piatti e buste di plastica, rasoi da barba, vetro, inerti con residui di pia-

strelle, batterie alcaline esauste, polistirolo e perfino sangue derivante dalla macellazione degli animali») e del percolato immessi direttamente nel fiume: «siti di stoccaggio e raccolta dell'area campana, calabrese e lucana». Arrivando ad ipotizzare che, nell'ultimo decennio, il Noce abbia accolto qualcosa come 32 milioni di litri di percolato. Munito di telecame-



ra e quasi sempre lavorando di notte, Pesce ha filmato tutto: i camion che arrivano e scaricano, l'acqua del fiume che cambia colore, il greto che diventa rossastro.

In sede giudiziaria, naturalmente, le accuse sono ancora tutte da provare: l'udienza preliminare, partita a metà giugno, è stata aggiornata al 2 dicembre. Peccato, sottolinea sardonamente Pesce nel suo spettacolo, che a fronteggiare il plotone di 24 avvocati schierati dagli imputati, finora ci sia solo il legale della sezione della Basilicata di Libera, Rodolfo Ambrosio, cui si aggiungeranno quelli nominati dall'amministrazione di Tortora, l'unico Comune a costituirsi parte civile. E qui cade un altro luogo comune: quello che vuole i calabresi più omissivi dei loro vicini lucani. La

**A buon intenditor...**

«Lasciate perdere questa è roba che non fa per voi». Poi il rogo

**Ma il tour va avanti**

«Racconto con le immagini la storia di due inchieste giudiziarie»

questione non è di poco conto, perché il percolato sversato illecitamente nel Noce non avrebbe inquinato solo il mare "plebeo" di Tortora, ma anche (e soprattutto) quello "aristocratico" di Castrocuoco di Maratea, pure quest'anno insignito delle cinque vele e della Bandiera blu di Legambiente. «Ai primi di agosto sono intervenuto a un dibattito organizzato nell'ambito della Festa del Noce: ho chiesto ai sindaci del Tirreno lucano di seguire l'esempio del loro collega calabrese. Qualcuno, come il sindaco di Rivello, si è alzato e se n'è andato. Gli altri primi cittadini presenti, compreso quello di Maratea, mi hanno tolto la parola. E sa cosa mi dicevano? Che queste denunce non bisogna farle adesso, nel pieno della stagione turistica. Per non spaventare la gente. Ma le intimidazioni non mi fermeranno. Domenica 28 porto la gente in piazza a Rivello e proietto il video. Voglio proprio vedere se ci sarà anche il terzo avviso». ❖

**IL VIDEO DI PESCE SU UNITA.IT**

La video inchiesta realizzata da Ulderico Pesce sullo scandalo dell'inquinamento del fiume Noce, fra le province di Potenza e Cosenza, sarà visibile a partire da domani sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it).

→ **Due terroristi tedeschi** sono stati iscritti nel registro degli indagati

→ **Inchiesta bis** Una ritorsione del Fnlp per l'arresto di Abu Anzeh Saleh

# Strage di Bologna, la procura ora indaga sulla pista palestinese

**Thomas Kram e Margot Frohlich: sono i due terroristi iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Bologna nell'ambito dell'inchiesta-bis sulla strage. La destra esulta, ma i famigliari delle vittime: «Svolta insignificante».**

**ANDREA BONZI**

BOLOGNA

L'inchiesta-bis sulla strage di Bologna del 1980, ora ha due indagati. Si tratta dei terroristi tedeschi Thomas Kram e Margot Frohlich, iscritti da circa due mesi nel fascicolo aperto nel novembre 2005 dalla Procura di Bologna (il pm è Enrico Cieri) sulla base degli atti della commissione Mitrokhin. Una considerevole mole di documenti, rapporti della Stasi, la polizia della Germania Est, deposizioni, verbali e informative che in questi anni sono stati faticosamente tradotti. Una notizia - diffusa dal *Resto del Carlino* - che ridà fiato alla «pista palestinese», sostenuta da tutta quella destra che per ora la causa dei Nar Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, condannati all'ergastolo come esecutori materiali dell'attentato che provocò 85 morti e oltre 200 feriti. La sentenza definitiva della Cassazione risale al 1995 (ma ora sono già entrambi in libertà), mentre è del 2007 la condanna a 30 anni di Luigi Ciavardini, altro esponente del terrorismo nero.

**LA PISTA PALESTINESE**

Nella tesi che entusiasma gli innocentisti si sostiene che la bomba collocata alla stazione di Bologna fosse la "punizione" all'Italia fatta dal Fronte nazionale di liberazione della Palestina, irritato per l'arresto del loro esponente Abu Anzeh Saleh. L'ipotesi si basa sulla presenza di Kram e Frohlich - entrambi vicini allo «Sciacallo» Carlos, il terrorista venezuelano le cui mosse erano appunto seguite dalla Stasi - sotto le Due Torri nei giorni della strage. Dopo essere entrato in Italia, Kram soggiornò all'Hotel Centrale presentandosi con i suoi veri documenti (circostanza alquanto curiosa per chi si apprestava a compiere una strage) nella notte tra l'1 e il 2



La terrorista tedesca Margot Frohlich al momento del suo arresto a Roma nel 1982

agosto; mentre la Frohlich sarebbe stata riconosciuta da un addetto dell'Hotel Jolly in cui soggiornava. Una testimonianza, quest'ultima, su cui la Digos, già nell'ottobre 1982, alcuni mesi dopo l'arresto della donna a Fiumicino con tre chili e mezzo di esplosivo, non aveva trovato un riscontro di attendibilità. Il punto è proprio questo: cosa c'è di veramente nuovo in quelle carte? Per Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione delle vittime della strage alla stazione, siamo di fronte «a uno sviluppo assolutamente insignificante». «Al momento - osserva Bolognesi - non c'è nulla che possa far cambiare idea rispetto al terrorismo fascista di Fioravanti e Mambro». Da tempo, piuttosto, l'Associazione batte il tasto sulla ricerca dei mandanti della strage. «Entro la fine dell'anno - incalza Bolognesi - intendiamo presentare un nostro dossier», scaturito dalle carte relative al processo sulla strage di piazza della Loggia, «per arrivare alla completa verità». Inoltre, l'ex parlamentare Ds, Valter Bielli, racconta la descrizione delle informative Stasi fatta dal giudice francese Bruguiere, incontrato anche dalla commissione Mitrokhin di cui l'ex diessino faceva parte: «Si tratta in gran parte di foglietti su cui non ci sono né data né provenienza. In molti casi c'è addirittura

una percentuale che segnala la comprensione effettiva del testo da parte dell'investigatore». Per la destra, sono dettagli. Tra i primi ad esultare c'è Enzo Raisi, ora parlamentare di Fli, ex membro della Mitrokhin che depositò le carte in Procura: «Quei documenti hanno un'at-

**Le nuove carte**

Atti della commissione Mitrokhin. Bolognesi: «Sviluppi insignificanti»

**Esulta la destra**

De Angelis: «risarcire una intera generazione dalle persecuzioni»

tendibilità, finalmente ci si avvicina alla verità». Il deputato del Pdl e direttore de *Il Secolo d'Italia*, Marcello De Angelis, parla addirittura della possibilità di «restituire la verità storica al nostro popolo e risarcire una intera generazione delle ingiuste persecuzioni subite». Sulla stessa linea il collega Lucio Malan e l'ex sottosegretario Giuseppe Valentino, mentre il giudice Rosario Priore sottolinea che la pista palestinese «meritava da tempo di essere percorsa». ❖



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

→ **Il commissario Varazzani** guadagna 400 mila euro l'anno, ma ha bisogno di un aiuto esterno  
 → **Il bando di gara** è stato pubblicato tre giorni fa. Le opposizioni: «Soldi buttati in tempo di crisi»

# Roma, una consulenza da 4 milioni per risolvere i problemi di bilancio

**Il commissario straordinario nominato per ripianare il debito del Campidoglio cerca consulenze esterne dal valore milionario. Mentre la manovra avrà come effetto il taglio dei servizi sociali nella Capitale.**

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

Doveva ripianare il debito della Capitale ma per farlo chiede, e ottiene, milioni di euro di consulenze. Si tratta del commissario straordinario nominato dal Governo per sanare il debito pregresso del Campidoglio,

Massimino Varazzani. Il compito, sebbene assegnatogli da diversi mesi, gli deve essere sembrato troppo gravoso e così ha pubblicato tre giorni fa sul sito della Regione Lazio un bando (con scadenza 11 ottobre) dove si offre una consulenza a società esterne per l'affidamento del «servizio di assistenza tecnico-contabile, anche nella gestione dei rapporti con gli uffici di Roma capitale, con l'obiettivo di acquisire ed organizzare tutte le informazioni necessarie e propedeutiche alle attività di pagamento, transazione e rendicontazione di competenza della gestione commissariale». Durata della consulenza due anni, even-

tualmente rinnovabili, a decorrere dal 1° dicembre 2011. Costo: 2.194.200 euro, che potrebbero arrivare a 4.388.400 euro nel caso di una proroga. Tutto questo mentre la manovra varata dal governo chiede alla Capitale un contributo di 270 milioni di euro in meno sul bilancio e i soldi promessi nel 2008 da Berlusconi in persona (500 milioni l'anno, aveva annunciato in Aula Giulio Cesare) arrivano con il contagocce. Situazione, che come ha confermato più volte la vicesindaco Sveva Belviso in questi giorni, si ripercuoterà per prima cosa sui servizi sociali, sulle attività per i bambini, gli anziani, i disabili. Non

c'è un euro per il welfare. Ma si trovano per le consulenze "d'oro".

## **NOMINA CONTROVERSA**

Già la nomina di Varazzani nei mesi scorsi aveva causato polemiche. Venne nominato una prima volta a settembre 2010, con decreto del Presidente del Consiglio ma la nomina venne subito annullata dal Tar. Varazzani fu quindi rinominato con un secondo decreto del gennaio 2011, già sospeso dal Tar e su cui si attende il giudizio del Consiglio di Stato. A far discutere fu, in tempi di vacche magre, il suo onorario di circa 400 mila euro l'anno. E il fatto che il commissario



straordinario cumuli anche le cariche di ad di Fintecna, vicepresidente dell'Enav e di consigliere della Sogei. Eppure la legge Frattini del 2004 stabilisce che chi svolge il ruolo di commissario straordinario di governo non può ricoprire altri incarichi negli enti pubblici. Immediata la polemica con il Pd, i Radicali e la sinistra capitolina compatti nel chiedere conto dei soldi buttati. «Il costo della consulenza è a carico del Tesoro, quindi la sinistra la smetta di accusarci e strillare allo spreco», replica Federico Guidi, presidente Pdl della commissione Bilancio. «Sono comunque soldi dei contribuenti - commenta il consigliere comunale del Pd Dario Nanni che per primo ha denunciato il caso - e poi in un momento di crisi come questo, questi 4 milioni potevano essere utilizzati diversamente». Tra l'altro, lamentano le opposizioni, questo bando «massacra i dipendenti comunali e sminuisce le capacità delle persone che lavorano nella Ragioneria del Campidoglio». La domanda, insomma, è la seguente: possibile che in Comune non ci fossero le competenze adeguate per assolvere alle funzioni ri-

### Il vicesindaco stupito Belviso: «In un clima di pesanti tagli è una scelta curiosa»

chieste dal bando? «Magari incentivando gli impiegati con un ventesimo di quella cifra», continua Nanni. «Il governo dia quei soldi al Comune di Roma affinché li possa utilizzare per i servizi sociali», insiste il Pd. E la vicesindaco Belviso, chiamata indirettamente in causa per la sua delega ai servizi sociali, si dice anch'essa stupita: «Certo - dichiara - in questo momento di tagli è "curioso" fare delle consulenze così importanti dal punto di vista economico». Ma è la sola. Il centrodestra fa quadrato intorno a Verazzani e insiste sul "buco" di bilancio. Per il consigliere Tredicine (Pdl) il bando sarebbe «necessario» per la ragione «di far pagare ai romani soltanto il giusto nella marea di debiti lasciati dalle giunte precedenti». «Sono tre anni che si occupano di questo "buco" spendendo solo soldi», la replica. «Rimane il fatto - risponde il segretario cittadino del Pd, Marco Miccoli - che questa mega e pluri milionaria consulenza è un insulto ai più poveri, uno schiaffo in faccia alle fasce più bisognose della popolazione che saranno duramente colpite dai tagli della manovra». I democratici chiedono dunque il ritiro immediato del bando e valutano se rivolgersi alla Corte dei Conti. ♦

## Ancora sbarchi e tragedie E a Lampedusa la piccola Chideria aspetta sempre

**La piccola Chideria, tre mesi, si trova nel centro di contrada Imbriacola da quindici giorni. E mostra i primi segni di sofferenza. I genitori chiedono di poterla portare altrove. E di essere trasferiti in una casa-famiglia.**

**MARIAGRAZIA GERINA**  
mgerina@unita.it

Chideria, la piccola salvata dalle acque di cui l'Unità ha raccontato la vicenda, è ancora lì. A Lampedusa, dove è approdata lo scorso 4 agosto, sopravvissuta attaccata al seno della mamma a un viaggio di sei giorni in cui sono morte decine di persone, uomini, donne e bambini come lei. Da allora Chideria, che ha appena tra mesi, si trova, insieme alla mamma e al papà, nel centro di contrada Imbriacola. E lì aspetta che qualcuno si decida a trasferirla in un posto più adeguato a una neonata. Sono passati più di quindici giorni e questo piccolo evento non si è ancora verificato. E la piccola comincia a dare segni di sofferenza. Punture di zanzare, colpi di tosse. I genitori cominciano a preoccuparsi. Non sanno più come chiederlo papà Duglass e mamma Faith, nigeriani tutti e due. Vorrebbero portare loro figlia via da quel posto inadatto anche agli adulti. Chiedono di essere trasferiti in una casa-famiglia. E, grazie a Terre des Hommes, la loro domanda si è ora tradotta in una formale richiesta di porre immediatamente termine alla loro «detenzione».

«Trattenimento illegale». Così le associazioni che si occupano di migranti definiscono la condizione di quanti, partiti dalla Libia o dalla Tunisia e salvati dalle acque, vengono portati in quel posto appena fuori dal centro abitato di Lampedusa. Lo chiamano «Centro di accoglienza». Così lo descrivono gli operatori dell'Arci, nell'ultimo rapporto, stilato a ferragosto: «La struttura è molto sporca. Ci sono rimasugli di cibo e rifiuti attaccati ai pochi posti dove è possibile sedersi. I bagni sia degli uomini che delle donne sono estremamente sporchi e soprattutto negli edifici e nelle gabbie c'è un odore sgradevole». «Condizioni di vita inadeguate e inaccettabili», come ha più volte denunciato Medici senza Frontiere: «Non si ha una separazione netta tra uomini e donne,

che non ricevono informazioni sui loro diritti».

Intanto un migliaio di quasi duemila ospiti sono stati imbarcati ieri sulla nave Moby. Ma gli sbarchi continuano. Ieri, all'alba, a venti miglia da Lampedusa, nei pressi della piccola isola di Lampione, è stato soccorso un barcone con un centinaio di migranti a bordo. I superstiti hanno raccontato un'altra tragedia del mare. Il barcone, partito dalle coste tunisine, più precisamente dal porto di Sfax, è entrato in avaria. A bordo cerano più di cento persone. E, quando in lontananza hanno visto un peschereccio, alcuni si sono gettati in mare per raggiungerlo a nuoto. Sono stati in cinque a tuffarsi, hanno raccontato i compagni di viaggio. Ma dal peschereccio, ne hanno recuperati soltanto tre. La guardia costiera italiana, andata in soccorso del barcone, ha proseguito fino al primo pomeriggio le ricerche degli altri. Ma non è stato possibile rintracciare nessun superstite. «Probabilmente tutto è avvenuto quando l'imbarcazione si trovava ancora in acque tunisine», spiega il comandante Antonio Morana. A dare l'allarme è stato proprio il peschereccio tunisino. I superstiti sono stati portati nel centro di contrada Imbriacola. ♦

### GENOVA

### Chiavari, stuprata in pieno giorno da profugo ghanese

Un raptus quello che ha portato un profugo ghanese di 23 anni a inseguire, aggredire e violentare una donna di circa 50 anni che stava tornando a casa in bicicletta a Chiavari (Genova). Sono le 14,30. Lui la vede passare in bicicletta, la insegue, la fa cadere e le è addosso. Le strappa pantaloncini e biancheria, le frattura la mano, la violenta. E poi scappa, quando un'altra donna interviene in soccorso della vittima. Una videocamera di sorveglianza lo ha ripreso durante la fuga. E la vittima lo ha riconosciuto. Il suo aggressore è un ragazzo del Ghana, arrivato con i barconi della disperazione a Lampedusa a maggio e poi da lì trasferito nel centro di accoglienza di Chiavari. Nel centro non c'è. Ma a sera lo trovano e lo arrestano.

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO  
info@italiarazzismo.it



### Quei duemila minori prigionieri della burocrazia

Sono oltre duemila i minori stranieri non accompagnati che dall'inizio dell'emergenza sbarchi sono stati segnalati alle autorità di Lampedusa. Con un'ordinanza del 13 aprile il Consiglio dei Ministri, per «governare al meglio» le criticità connesse agli arrivi, ha predisposto l'allestimento di «strutture ponte» in grado di accogliere i minori in attesa di un loro trasferimento nelle comunità, in cui saranno ospitati fino alla maggiore età. L'accoglienza in queste strutture di passaggio prevede alcune verifiche per accertare il reale status di «non accompagnato» e l'età inferiore ai 18 anni. Un primo identikit viene invece stilato al momento dell'arrivo in Italia in cui avviene la segnalazione al Comitato per i minori stranieri (Ministero del Welfare), al Tribunale per i minorenni e al Giudice Tutelare. Purtroppo i tempi di svolgimento non sono celeri (eufemismo) e risultano estenuanti per le persone coinvolte, anche a causa delle condizioni igieniche e sociali precarie a cui sono costrette nel periodo dell'attesa. La permanenza poi nelle strutture provvisorie non è semplice poiché, se in quel periodo non si attiveranno dei programmi di integrazione (corsi di lingua italiana e percorsi di studio o di avvio al lavoro) risulterà ancora tempo sprecato. Non è così, fino a prova contraria, per i venti ragazzi ospitati nel Comune di Milazzo dalla cooperativa Utopia. Ma una incongruenza è da rilevare. Nonostante il Comune sia tra i pochi a concedere ospitalità, richiede un affitto per l'uso dell'edificio adibito a centro di accoglienza. Utopia deve così decurtarli dai 67 euro al giorno che riceve per ogni ospite e che utilizza per quello che è un vero e proprio servizio sociale. Non sarebbe stato meglio applicare una bella Robin Tax (così poco onerosa, in questo caso)? ♦

### Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



**Ragazzo bomba** Devastazione dopo l'attentato kamikaze nella moschea di Ghundi

→ **Dieci chili di esplosivo** e biglie metalliche, l'attentatore sarebbe un adolescente sui 16-17 anni

→ **Nessuna rivendicazione** ma si ipotizza una vendetta dei talebani, ostacolati dai capi tribali

# Ragazzo kamikaze in Pakistan

## Strage nella moschea: 50 morti

**Attacco kamikaze in una moschea in Pakistan. L'attentatore, un ragazzo di 16-17 anni, ha utilizzato una decina di chili di esplosivo: 50 morti, 119 feriti. Nessuna rivendicazione, forse una vendetta talebana.**

**MARINA MASTROLUCA**

Un ragazzo, poco più che un ragazzino. Sui 16, forse 17 anni. Grande abbastanza per portarsi addosso, nascosta dai vestiti, una decina di chili di esplosivo, biglie e frammenti di metallo: gli ingredienti per un attacco suicida, nel giorno della preghiera, il venerdì, nel mese più santo dell'anno, il ramadan, con la moschea affollata di devoti. Il bilancio dell'attentato, il più grave in Pakistan dall'inizio del rama-

dan e nella storia recente, è di 50 morti e 119 feriti, molti dei quali in gravi condizioni.

Il giovane attentatore sarebbe entrato da una finestra nella sala principale, dove erano raccolti circa 600 fedeli. Ha aspettato la fine della preghiera, un paio di secondi appena prima di farsi esplodere, seminando intorno a sé sangue e dolore. L'esplosione è stata tremenda, il tetto della moschea di Ghundi, villaggio nella regione tribale nord-occidentale di Khyber, è sprofondato, seppellendo decine di persone - a tarda sera ieri ancora si scavava tra le macerie alla ricerca di possibili superstiti. La tv mostra le pareti insanguinate, i muri crivellati da centinaia di biglie metalliche, proiettili letali in una miscela esplosiva. E sangue, da per tutto. Sui tappeti della preghiera, sulle

montagne di scarpe lasciate all'ingresso, sul pavimento.

«Chiunque ha compiuto questo gesto nel mese sacro del Ramadan non può essere un musulmano. È la cosa più crudele che un islamico possa fare», dice sconvolto alla tv locale un giovane ferito. Nessuna sigla ha rivendicato la strage e quella del Khyber non è una regione nota per

la violenza settaria, anche se non sono stati rari in passato attacchi sanguinosi, specialmente contro le moschee, da parte di gruppi di militanti islamici in lotta tra loro e con l'esercito pakistano. La tattica usata però farebbe pensare a un'azione dei talebani che controllano il valico di frontiera dove sono frequenti gli scontri tra diversi gruppi tribali e bande criminali.

Le aree tribali lungo il confine con l'Afghanistan sono da tempo territorio dalla forte presenza di Talebani e miliziani legati ad Al Qaeda. Il governo di Islamabad ha condotto sporadiche operazioni, con esito alterno: stragi ed attentati sono stati spesso la risposta al tentativo di riprendere il controllo del territorio. Il mese scorso è stata lanciata una vasta operazione nella vicina regio-

**AFGHANISTAN, ITALIANI FERITI**

**Due militari italiani sono rimasti contusi per l'esplosione di un razzo rpg. Ieri a Kabul attentati kamikaze seguiti da un'intensa sparatoria al British Council: 12 morti. I Talebani rivendicano.**



ne di Kurram, con l'obiettivo di riprendere il controllo di un'importante arteria stradale. Tredicimila famiglie sono state costrette a lasciare le case per rifugiarsi nei campi allestiti dall'esercito, che ieri ha annunciato la fine della campagna militare.

**AREA DI CONFINE**

Ma più che alle operazioni militari nell'area, l'attentato sembra richiamare ad una vendetta talebana. Tre giorni fa alcuni militanti sono stati cacciati dalla zona dai capi della comunità tribale locale. E ieri, prima di farsi esplodere nella moschea, sembra che il ragazzo abbia gridato: «Chi mi butterà fuori ora?».

La comunità del distretto, dove passa la principale strada verso Kabul, ha una lunga storia di scontri con i miliziani islamici. La maggioranza dei capi tribali non tollera la presenza dei talebani nell'area, ma non ha gli strumenti per liberarsi dalla loro temibile presenza.

Il gruppo dominante è il Tehrik-e-taleban (Ttp), proveniente dal Waziristan, sospettato delle principali stragi degli ultimi anni in Pakistan. La sua presenza nell'area è legata al controllo della Khyber Agency, importante per la presenza dei convogli di rifornimento Nato diretti in Afghanistan, lungo la strada Peshawar-Torkham. Ieri almeno sette autobotti con carburante destinato alle truppe dell'Alleanza Atlantica oltre confine sono state incendiate e distrutte, secondo quanto riferiscono fonti della sicurezza pakistana.

Non è la prima volta che il terrore si serve di giovanissimi. Appena pochi giorni fa, l'11 agosto, era stata un'adolescente di 15 anni, nascosta sotto un burqa, a farsi saltare in aria a Peshawar. Sempre in Pakistan, lo scorso 21 giugno, una bambina di 9 anni era stata bloccata dalla polizia con indosso un giubbotto imbottito di esplosivo: una piccola bomba umana, fortunatamente inesplosa. ❖

→ **Il Guardian** ha analizzato i dati dei 1300 arrestati registrati dai tribunali  
→ **Polemiche** sulla severità delle sentenze: «No all'uso politico dei giudici»

# Giovani, poveri e disoccupati L'identikit dei teppisti di Londra

**Per Cameron erano solo criminali. Il Guardian però ha tracciato l'identikit degli arrestati durante le razzie a Londra, utilizzando i dati dei Tribunali. I teppisti - è il risultato - sono in gran parte giovani, poveri e disoccupati.**

**VIRGINIA LORI**

David Cameron li ha bollati come criminali, gente senza etica né valori, giovani viziosi incapaci persino di dare un colore politico alle nottate di fuoco di Londra ed ha promesso il pugno di ferro, chiamando come consulente di Scotland Yard il superpoliziotto americano David Bratton, quello della tolleranza zero. Mentre la Gran Bretagna ancora si interroga, il quotidiano Guardian è andato a spulciarsi i dati dei 1300 ragazzi arrestati durante i disordini e registrati presso i tribunali. Risultato? L'identikit del teppista medio è apparso sorprendentemente vicino a quello ipotizzato al primo manifestarsi degli incidenti, prima che il governo imbarazzato dalla lentezza della risposta, liquidasse la faccenda come semplice criminalità. Gli arrestati sono infatti soprattutto giovani, poveri e disoccupati.

L'approccio scientifico è merito anche del ministero della Giustizia, che ha concesso al quotidiano un accesso «senza precedenti» alle corti distrettuali, il livello più basso del sistema giudiziario britannico. In

pratica i giornalisti hanno avuto nomi, cognomi, indirizzo, incriminazione e sentenza di tutti coloro che sono finiti in tribunale per reati connessi ai tumulti. Per adesso, quasi 1.300 persone.

Il risultato smentisce almeno in parte il giudizio del premier, i numeri raccontano un'altra storia. Incrociando tutti i dati è venuto fuori che la maggioranza dei teppisti proviene dai quartieri poveri: il 41% degli imputati fa parte del 10 per cento delle aree più depresse del Paese. Il 66% delle zone dove vivono gli accusati si è poi impoverito ulteriormente a partire dal 2007. Dall'inizio cioè della crisi. Quanto all'età nessuna sorpresa. Il 49% di chi è finito davanti al giudice ha tra i 18 e 24 anni e ben il 17% ha tra gli 11 e i 17 anni. Appena il 6% ha oltre i 41 anni.

«I tumulti sono stati deplorabili», ha detto Alex Singleton, uno degli esperti che ha collaborato con il Guardian in questa fase preliminare di analisi. «Ma se vogliamo che non accadano più, le condizioni di vita delle persone di certe aree devono far parte del dibattito. La "società spezzata" deve materializzarsi da qualche parte e la geografia conta».

La polemica continua anche sul fronte della severità mostrata dai tribunali, che si sono allineati alle indicazioni dell'esecutivo. I numeri sembrano confermare le indicazioni dei primi giorni: il 70% dei fermati è finito in galera, il 39% è stato trasferito alle corti penali per affrontare un

processo davanti alla giuria. Le pene comminate sono superiori del 25% rispetto alla media di reati analoghi.

Fa discutere, ad esempio, la severità della pena inflitta a due ragazzi che avevano incitato alle razzie utilizzando Facebook. Jordan Blackshaw, 21 anni, e Perry Sutcliffe-Keenan, 22 sono stati condannati a quattro anni, con soddi-

**Emarginati**

**Il 41% dei fermati vive nel 10% delle aree più depresse del Paese**

sfazione del premier David Cameron, convinto dell'utilità di inviare un «duro messaggio» ai teppisti. I conservatori però sono stati criticati anche all'interno della maggioranza governativa. «Con tutto il rispetto per il primo ministro, i politici non dovrebbero applaudire o fischiare le sentenze. Una parte importante dei nostri principi costituzionali è che l'influenza politica non sia diretta al sistema giudiziario», ha detto l'ex leader dei libdem Sir Menzies Campbell. Max Hill, vicepresidente dell'associazione delle camere penali, ha detto che le Corti d'appello confermeranno i verdetti più severi nel caso siano giustificate, ma in altri ci sarà «una revisione sostanziale». ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**tiscali: adv**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: advertising@it.tiscali.com

Bruno Ugolini ricorda con affetto e dolore

**PIERO MOLLO**

stimato cronista sindacale, nella redazione dell'Unità a Torino, negli anni 60-70, punto di riferimento per tanti.

Con affetto uniti al cordoglio per la perdita di

**PIERO MOLLO**

Linda Da Giau e figli.

**20 agosto 2010 20 agosto 2011**

La famiglia ricorda con tenerezza

**RENATO POLLINI**

nel primo anniversario della morte.

Funus Servizi Funebri - 800.13.43.19

**tiscali: adv**

**Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290**

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

## Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il petrolio che zampilla dalla falla nella piattaforma Gannet Alpha, al largo di Aberdeen, sta trascinando in mare con sé una parte non indifferente dei sogni indipendentisti scozzesi. Se Alex Salmond, capo del partito nazionalista Snp, che dal maggio scorso governa da solo a Edinburgo, ha messo il distacco dal Regno Unito al primo posto nella sua agenda politica, una ragione apertamente confessata è la possibilità di disporre interamente di una enorme ricchezza naturale che attualmente la Scozia è costretta a condividere con gli inglesi. Oggi forse Salmond si interroga anche sulla mancata condivisione delle spese che patirebbe se un danno come questo colpisse la Scozia indipendente del futuro.

Del resto sulla separazione Salmond evita toni intimatori. A Elisabetta ha detto: tranquilla, se vinciamo il referendum per l'indipendenza, resterai «Regina degli Scozzesi». Quel referendum Salmond lo vuole indire davvero. Non subito, forse fra tre anni, nella seconda metà della legislatura che è appena iniziata in maggio con il trionfo del suo SNP (Partito nazionalista scozzese): 69 seggi conquistati sui 129 in lizza al Parlamento di Holyrood. Maggioranza assoluta.

**La sovrana** non commenta, ma i media britannici sostengono abbia manifestato le sue preoccupazioni riservatamente al premier Cameron. Certo si è creata una situazione senza precedenti, che non avevano previsto negli anni novanta '90 i promotori della Devolution, cioè il conferimento di ampi poteri di autonomia amministrativa a Scozia, Galles e Ulster. Nelle intenzioni di Tony Blair che fortemente la volle, la Devolution avrebbe dovuto placare le tentazioni separatiste. A quanto pare, è diventata invece la molla per una rinnovata spinta indipendentista. Tanto più veemente, perché si alimenta poco alle cene culturali in onore del poeta settecentesco Robert Burns con sottofondo di cornamuse echeggianti fra le nebbie delle Highlands. E guarda piuttosto a un altro genere di convivi, dove a fiumi non scorre la birra ma il petrolio appunto.

Se i proventi dell'estrazione del greggio al largo delle nostre coste restassero qui, anziché essere divisi con tutto il Regno Unito, saremmo



Piattaforma petrolifera nel Mare del nord

# Non solo cornamuse Il sogno indipendentista in Scozia sa di petrolio

Dopo il trionfo elettorale il capo del governo di Edinburgo Alex Salmond ha annunciato un referendum separatista. Perché la devolution non basta

mo prosperi come la Norvegia. Così ragionano i nazionalisti dello SNP. Argomento suggestivo, ma non inattaccabile. Alistair Darling, ex-ministro delle Finanze nel governo Brown e capofila degli anti-indipendentisti scozzesi, ricorda cosa disse il governatore della Banca d'Inghilterra nel pieno della crisi finanziaria del 2008-2009: «Le banche vivono globalmente e muoiono nazionalmente». Fra Glasgow ed Edinburgo tutti sanno perfettamente a cosa alluda Darling: al salvataggio di Royal Bank of Scotland e Hbos, due istituti creditizi scozzesi scampati alla bancarotta solo grazie all'interven-

to del governo centrale. Da sola la Scozia non ce l'avrebbe fatta.

**Gli avversari** dei progetti separatisti snocciolano statistiche per dimostrare quanto sia Londra-dipendente il benessere del popolo dei kilt. La "Barnett formula", un meccanismo di calcolo per distribuire fra le quattro nazioni del Regno Unito i fondi destinati ai servizi sociali, nel 2010 ha attribuito ai 51 milioni di inglesi 8559 sterline a testa, molto meno delle 10mila per ciascuno dei 5 milioni di scozzesi. Se dovessimo reggerci sulle nostre gambe e sull'auto-finanziamento, si chiedono gli scoz-

zesi meno affascinati dalle sirene indipendentiste, per quanto tempo ancora riusciremmo a garantire un welfare così generoso, che garantisce la gratuità di servizi per i quali i cugini inglesi sono invece costretti a pagare somme sempre più salate: studi universitari, prescrizioni mediche, assistenza agli anziani, e via elencando. Alex Salmond intanto tira dritto. Forte del successo elettorale. E di una straordinaria popolarità, costruita anche attraverso sapienti operazioni di marketing mediatico che ne esaltano le qualità di uomo vicino alla gente, appassionato di calcio e di fantascienza. ♦





**Intervista a Murray Leith**

# «Ma con Londra in realtà vogliono un legame federale»

**Secondo lo studioso** la parola d'ordine secessionista è una concessione alla base del partito. Ma ai dirigenti importa soprattutto una soluzione che garantisca maggiore controllo sulle risorse locali, a cominciare dall'energia

GA.B.

**P**er Murray Leith, docente di scienze politiche all'Università *West of Scotland*, a Paisley (presso Glasgow), l'obiettivo dell'indipendenza scozzese non è mai stato così attuale da molto tempo in qua. Ma quello che il leader dei nazionalisti e primo ministro scozzese Alex Salmond chiama indipendenza potrebbe essere in realtà un legame di tipo federale con l'Inghilterra, un potenziamento della vigente Devolution. Del resto non tutti coloro che in maggio hanno votato per l'SNP assicurandogli la maggioranza assoluta nel Parlamento di Holyrood, condividono l'obiettivo dell'indipendenza.

**L'indipendenza della Scozia è di colpo diventata un tema di interesse generale nel Regno Unito. Una prospettiva realistica o un bluff dei nazionalisti scozzesi, al governo a Edinburgo, per alzare la posta nelle trattative con il governo centrale?**

«È più realistica di quanto non lo sia mai stata da parecchio tempo. Nessuno si aspettava che nelle elezioni di maggio il Partito nazionalista SNP ottenesse la maggioranza assoluta. Tutti sorpresi, inclusi i vincitori. Se l'SNP rimane legato all'obiettivo della separazione, questo non significa però che lo siano tutti coloro che gli hanno dato il voto. In Scozia solo un terzo della popolazione vuole l'indipendenza. Se ci fosse un referendum domani, prevarrebbe il no. Se, come è nelle intenzioni del primo ministro Salmond, si svolgerà fra 3 o 4 anni, chissà».

**Ma la Scozia s'avvantaggerebbe davvero andandosene da sola? Ricca come è di petrolio, diventerebbe prospera come la Norvegia - sostengono gli ottimisti - se non dovesse più spartirne i proventi con il resto della Gran Bretagna. Altri ribattono che l'economia locale dipende largamente da Londra, in particolare per l'ero-**

**gazione dei servizi sociali. Chi ha ragione?**

«Dipende dalle statistiche che si sceglie di usare, o dagli esperti che si interpellano. Ho più volte posto anch'io la domanda ai miei colleghi economisti e non ho mai ricevuto risposte concordi e coerenti. Certo lo SNP ricorre spesso con efficacia all'argomento del petrolio. Mentre mi sembra meno convincente l'argomentazione contraria, quella cioè degli scozzesi a rimorchio dell'assistenza britannica. Da una parte è vero che la quota di dipendenti del settore pubblico in Scozia è più alta che nell'insieme del Regno Unito. Ed è vero che la spesa welfare pro-capite del governo centrale è più alta per gli scozzesi che per gli inglesi. Ma questo dipende in larga misura dalla minore concentrazione abitativa in Scozia, dove l'8 o 9% della popolazione britannica complessiva è disseminato su un territorio che corrisponde a un terzo di

## Sondaggi

**«I leader dell'Snp sanno che al momento i due terzi degli scozzesi vogliono restare a far parte del Regno Unito»**

quello totale del Regno Unito. Se la Scozia riceve in proporzione più denaro rispetto all'Inghilterra, questo dipende dalla difficoltà di erogare servizi a utenti sparsi in aree meno urbanizzate».

**Quali ripercussioni avrebbe l'indipendenza scozzese sull'Inghilterra, sul Regno Unito, sull'Europa?**

«La Scozia resterebbe nella UE. Nessun dirigente dell'SNP parla di uscirne. Dal punto di vista strettamente politico, potrebbero risultarne fortemente inficiati gli equilibri generali. Dei 59 deputati che gli scozzesi eleggono al Parlamento di Westminster, il grosso va normalmente al Labour,

## Chi è

**Ricercatore all'Università West of Scotland**

MURRAY LEITH

POLITOLOGO

46 ANNI

**Murray Leith insegna all'università di Paisley, presso Glasgow. Studia principalmente il sistema politico e i partiti in Scozia. L'ultimo libro, pubblicato da Edinburgh University Press si intitola: «Political discourse and national identity in Scotland».**

attualmente circa i due terzi. È chiaro che in caso di secessione scozzese, i laburisti britannici verrebbero privati di un serbatoio di voti molto ampio. A parte ciò, l'indipendenza scozzese potrebbe assomigliare piuttosto a una espulsione. Potrebbe essere l'Inghilterra a dire: ok, andatevene pure».

**Intende dire che l'ultima parola spetta a Londra?**

«In larga misura sì. Dal punto di vista costituzionale, Westminster è sovrana. Potrebbe persino decidere di sciogliere Holyrood (il Parlamento di Edinburgo). La Devolution varata nel 1997 lascia a Westminster la prerogativa di decidere quali poteri conferire, ma anche quali eventualmente sottrarre, a Holyrood. Conseguentemente, qualunque referendum sull'indipendenza avrebbe valore consultivo, e dovrebbe poi essere ratificato a livello centrale».

**L'Ulster, che sembrava pacificato, da qualche tempo è nuovamente in subbuglio. I progetti secessionisti scozzesi possono esercitare una sorta di richiamo, del tipo: se lo fanno loro, perché non anche noi?**

«Sono due situazioni diverse. Ulster a parte, l'Irlanda è indipendente da quasi un secolo ed è sempre stata una terra ribelle, mentre la Scozia

ha una storia diversa, di maggiore integrazione con il resto della Gran Bretagna. Nel nord dell'Irlanda poi le contrapposizioni religiose sono sempre state determinanti come fattore di divisione. L'ostilità dei cattolici ha per bersaglio l'Inghilterra più che il Regno Unito. Quanto ai recenti disordini, sono in gran parte di marca unionista e hanno per protagonisti gli estremisti protestanti».

**Salmond assicura che Elisabetta II resterà la Regina degli scozzesi anche in caso di indipendenza. Che significa?**

«Il fatto è che i filo-repubblicani non sono molti nell'SNP. I più sostengono l'attuale assetto di monarchia costituzionale, e a Salmond non gioverebbe sposare una causa impopolare. La maggior parte dei cittadini britannici e scozzesi accetta l'ordinamento esistente per le sue caratteristiche di collaudata stabilità. L'SNP non ha alcun interesse ad agitare la barca».

**Salmond è generalmente indicato come leader carismatico e dotato. Che disegno persegue in definitiva?**

«Credo stia giocando una partita a lungo termine, in una prospettiva di decenni. Forse più che una completa secessione, punta alla cosiddetta Devolution Max, una Devolution potenziata, insomma al Federalismo. Non lo dice apertamente perché scontenterebbe la base del partito. Opera da una posizione di forza, perché ha stravinto le elezioni di maggio e perché ha dimostrato ai concittadini che l'SNP è in grado di gestire la cosa pubblica. Salmond è molto popolare, un ottimo oratore».

## Tempi

**«Nei piani di Salmond la consultazione si svolgerà fra qualche anno quando la sua popolarità potrebbe essere ancora più forte»**

**Lei, professor Leith, si sente scozzese o britannico?**

«Sono nato in Scozia. Ho studiato in Inghilterra. La persona che ho sposato è inglese. I miei fratelli vivono in Inghilterra. Io lavoro in Scozia. Ma per rispondere alla sua domanda, prendo in prestito una citazione famosa: sono scozzese da duemila anni, britannico da 300, europeo da 60. Riassumendo sono felice di essere sia scozzese che britannico, e come la maggior parte di coloro che hanno una condizione simile alla mia, non vivo la doppia identità in maniera conflittuale».

thewashingmachine.it



## Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Ricerca** Cescat-Assoedilizia: nel 2011 il volume d'affari in "nero" sarà di 36 miliardi di euro

→ **Stabilimenti balneari**, bar, ristoranti, B&B nascondono il 20% del fatturato complessivo

# Fisco, con il turismo si evade: 13,5 mld di tasse non pagate

Nel turismo si evadono tasse per 13,5 miliardi, un terzo della manovra appena varata. Secondo uno studio di Cescat il "nero" ammonta al 20% del fatturato complessivo del settore stimato per il 2011 in 185 miliardi.

**MARCO TEDESCHI**

ROMA

Il turismo conosce stagioni buone e stagioni meno buone, ma non è facile conoscere l'andamento preciso di questo settore molto vitale perché una buona parte delle sue attività vengono nascoste: ai bilanci e al fisco. Quest'anno, ad esempio, l'industria turistica genererà complessivamente un volume d'affari in «nero» di 36 miliardi di euro, che si traduce in 13,5 miliardi di euro di tasse non pagate: non si emettono scontrini né ricevute, non si dichiara l'Iva, si evadono allegramente le imposte sul reddito.

Non è poco, è moltissimo: si tratta di un terzo della manovra appena varata dal governo con una gran quantità di sacrifici chiesti, ancora una volta, a chi le tasse già le paga.

## SCONTRINI SCONOSCIUTI

Gli evasori si nascondono sotto gli ombrelloni degli stabilimenti balneari, nel chiuso delle pensioni e dei bed&breakfast, per non parlare di bar e ristoranti. A fare i conti in tasca a chi invece dello scontrino spesso e volentieri si presenta a fine cena con un pezzetto di carta senza valore, è stato il Cescat-Centro Studi Casa Ambiente e Territorio di Assoedilizia, secondo il quale il «nero» ammonta a circa il 20% del fatturato complessivo del settore che nel 2011 dovrebbe attestarsi intorno ai 185 miliardi di euro, pari al 12% del Pil. Va da sé che si tratta di stime, il "sommerso" in questo come in altri casi è per sua natura indefinibile, ma non mancano gli indicatori per capire come si mette. Il Cescat ha tenuto conto dei flussi del turismo italiani e stranieri (pari a circa 170 milioni di presenze per en-



Folla di bagnanti in un lido della riviera adriatica

trambi i settori), dell'incidenza del «turismo familiare» (ospiti di parenti e amici), dei flussi del fine-settimana, del turismo organizzato (tour operator), del turismo fluttuante, roulotte, viaggiatori individuali, crociere e quant'altro. Le stime prendono in considerazione anche l'indotto che per la ricerca del Cescat comprende quanto non si può considerare spesa diretta di consumo turistico: a titolo di esempio, l'acquisto di alimentari di chi passa le vacanze a casa propria o nei campeggi, le spese per generi quali carburante, indumenti, souvenir. Specialmente gli stranieri approfittano delle vacanze in Italia per acquisti - dagli abiti agli alimenti - di cui è ricca l'offerta tanto che il nostro Paese viene considerato, a livello mondiale, al primo posto per la combinazione dell'offerta paesag-

gistica, culturale ed enogastronomica. L'aggravante è che non si tratta di un inedito, anzi. L'ammontare sottratto al fisco e dunque alla collettività non si allontana molto a quella degli anni precedenti, ecce-

## Confronto

Le cifre sottratte all'erario equivalgono a un terzo della manovra

zion fatta per il 2009.

## IL NORD E IL SUD

Sull'entità dell'evasione fiscale, conclude Cescat, ci sono notevoli differenze tra macroaree del Paese: il «nero», al nord, si aggira sul 20%, ma raggiunge il 35% nel sud e nelle Isole. ❖

## Affari

EURO/DOLLARO: 1,4399

FTSE MIB  
14.602  
-2,46%

ALL SHARE  
15.414  
-2,12%

## BENZINA

In un anno il prezzo rincarato di 18 centesimi

Rispetto al 2010 la benzina costa 18 centesimi al litro in più, nonostante analoghe quotazioni del petrolio intorno a 81/84 dollari al barile. Nel 2010 infatti la verde costava in media 1,42 euro litro contro l'attuali prezzi che oscillano attorno a 1,60 euro litro.

Queste le cifre fornite da Adusbef e Federconsumatori.

## SMARTPHONE

BlackBerry avrà un suo servizio musicale

Research In Motion, la società canadese che produce il BlackBerry, è in trattative con le maggiori etichette musicali per un nuovo servizio musicale per lo smartphone. Il servizio permetterebbe agli utenti di ascoltare e condividere la musica con gli amici. L'applicazione sarebbe legata a Messenger. Tra le etichette in trattativa, Warner Music, Universal, Emi e Sony.

## ENERGIA

Enel Green Power: tre campi eolici in Brasile

Enel Green Power si è aggiudicata dei contratti di fornitura di energia, con tre progetti eolici per una capacità di 193 Mw in Brasile. I progetti sono localizzati nel Nord del Paese. L'investimento totale stimato è di circa 330 milioni di euro.



**URSS  
ADDIO**

## Una breve cronologia

### In quattro mesi

19 agosto: assalto alla Casa Bianca. Il golpe fallisce dopo tre giorni

24 agosto: Gorbaciov si dimette da segretario del Pcus

29 agosto: Eltsin nazionalizza tutte le proprietà del Pcus e ne trasferisce gli archivi all'Archivio di Stato

6 novembre: Eltsin proibisce l'attività del Pcus

1 dicembre: le repubbliche sovietiche diventano indipendenti

25 dicembre: Tutti i poteri passano a Eltsin

26 dicembre: la bandiera rossa non sventola più sul Cremlino

# MOSCA 1991 E GORBACIOV SI SCOPRÌ SOLO

**La disgregazione** dell'impero sovietico inizia il 19 agosto con uno strano golpe fallito dopo tre giorni, e giunge al termine in dicembre. Il leader della Perestrojka destituito, tutti i poteri a Eltsin... ma è ancora una storia da scrivere

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

Strano golpe quello del 19 agosto 1991 a Mosca, di cui in questi giorni ricorre il ventennale. Una sorta di azzardo malriuscito, non privo di venature goffe e farsesche, ambivalente, contraddittorio, e intriso di aspetti ancora oggi non del tutto chiariti. Come che sia un fatto è certo, il tentativo di una parte cospicua della nomenklatura al vertice dell'Urss, tra il 18 e il 21 agosto di allora, sortì l'effetto opposto di ciò che i cospiratori si proposero: non la salvaguardia dell'Impero sovietico, ma la sua disgregazione definitiva. Culminata infine il 25 dicembre di quello stesso anno con l'ammaina bandiera al Cremlino. I fatti. Il 19 radio e televisioni nazionali a reti unificate cominciano a trasmettere per ore lo stesso programma: *Il Lago dei cigni* di Ciaikovskij. Qualcosa non quadra. A metà mattinata il vicepresidente dell'Urss Ghennadij Jianaev, uno dei congiurati, prende la parola in tv, dopo un breve comunicato personale sul colpo di stato avvenuto. Discorso debole, di critica alla gestione di Gorbaciov, di appello al ristabilimento dell'ordine e alla salvaguardia dell'Urss, minacciata da disordine e dissoluzione. Parla a nome di un «Comitato generale sullo stato di emergenza», formato oltre che da Janaev - vice di Gorbaciov - dal primo ministro Valentin Pavlov, dal ministro della difesa Dimitri Jazov, dal capo del Kgb Wladimir Kryuchcov, dal ministro degli interni Boris Pugo, e dal capo della segreteria di Gorbaciov, Valeri Boldin. Oltre che da una serie di funzionari che si erano opposti dai primi di agosto alla firma del Nuovo Trattato dell'Unione.

Già, perché il punto fondamentale in ballo in quei giorni era proprio questo: la firma di un trattato in base al quale l'Urss doveva diventare una sorta di confederazione di stati relativamente sovrani, come in parte stabilito da un referendum del 17 marzo 1991. Quel trattato doveva essere firmato proprio il 19 agosto, giorno del golpe. E però solo 9 Repubbliche su 15 erano disposte a firmarlo, stante che le tre repubbliche baltiche avevano già dichiarato la se-

cessione. E che Armenia, Georgia, Cecenia e Moldavia avevano boicottato il referendum a sostegno del Trattato. Dunque, situazione drammatica e impervia. Con i golpisti che avevano come primo obiettivo quello di impedire trattato e sue conseguenze: pacifiche o unilaterali che fossero. Ma Gorbaciov dove era? Era a Foros, in Crimea, in una sua residenza estiva, con la moglie e la nipote. Si preparava a partire per Mosca proprio il 19 agosto, dove era



Agosto 1991 Il presidente russo Boris Eltsin su un carro armato durante il tentato colpo di stato



convinto di poter portare a casa il Trattato senza conseguenza tragiche, salvando in una nuova veste l'Urss. Convincimento opposto a quello dei golpisti, che lo bloccano in Crimea, isolandolo e impedendogli di raggiungere Mosca: diranno che aveva problemi di salute. Torniamo a Janaev e al golpe. Perché, a questo punto, accade l'impensabile. Deputati, giornalisti e folla (non tanta all'inizio) accorre alla Casa Bianca russa. Circondata da reparti dell'esercito, che però non intervengono, né cannoneggia l'edificio. Eltsin, Presidente russo - secondo molte testimonianze riluttante e brillo fin dal mattino - giunge tranquillamente nell'edificio, e poi si lascia issare su uno dei carrarmati che avrebbero dovuto far regnare l'ordine. Alcune guarnigioni si rifiutano di eseguire i compiti assegnati loro dalla Difesa e dai generali, sicché truppe e generali si ribellano (almeno due divisioni si mettono a difesa della Casa Bianca). Ci saranno sei morti, pare. Tre tra i difensori della democrazia e di Eltsin, forse travolti non intenzionalmente dai carri verso i quali accorrevano. E tre tra i golpisti (tre suicidi a seguito della sconfitta). Ma quella del 20 è la giornata cruciale. Si capisce subito che il golpe non ha nessuna chance: troppo divisi e deboli i golpisti, quasi timidi e pentiti fin

dall'inizio. Nessun rimpianto poi tra la gente per l'Urss di una volta. E nemmeno per l'Urss di quel momento, uscita da un inverno terribile e a corto di generi di prima necessità. Inoltre quasi subito l'esercito defeziona e non risponde. Meno che mai accetta di sparare sulla folla accorsa attorno a un Boris Eltsin attorniato

### **Il simbolo della fine** Il 25 dicembre la bandiera rossa non sventola più sul Cremlino

da telecamere e fotografi. Così Gorbaciov viene liberato e fa ritorno a Mosca dalla Crimea, anche se la vera storia comincia solo adesso. Con Gorbaciov stesso costretto a giustificarsi, delegittimato da Eltsin, e di lì ad alcuni mesi costretto ad uscire di scena. Senza rimpianti tra gli ex sovietici ai quali aveva tentato di regalare un ordine sovietico riformato e post-comunista (parlava di cooperazione tra sistemi alla Sacharov, di interdipendenza e di socialismo democratico).

Ed ecco le tappe salienti che seguono il golpe fallito, dopo appena tre giorni, con tutti gli organizzatori arrestati, e Gorbaciov ridiventò per poco Presidente dell'Urss. Il 24 ago-

sto Gorbaciov si dimette da segretario del Pcus. Segretario diviene Vladimir Ivasko, fino al 29 agosto. Il primo dicembre un referendum vota al 90% per l'indipendenza delle singole repubbliche sovietiche. Il 25 Gorbaciov si dimette da Presidente dell'Urss e proclama abolita quella carica. Tutti poteri passano a Boris Eltsin e quella notte stessa la bandiera rossa - che aveva sventolato sul Reichstag a Berlino nel maggio 1945 - viene issata per l'ultima volta al Cremlino. Infine il 26 dicembre il Consiglio delle Repubbliche riconosce formalmente la dissoluzione dell'Urss. Fine dei giochi.

Alcune considerazioni conclusive. Innanzitutto una domanda: quale fu il vero ruolo di Gorbaciov in quei giorni di agosto? In molti, e tra questi Eltsin, lo accusarono di essere stato compiacente se non complice dei golpisti. In realtà, verosimilmente, Gorbaciov si era tenuto in bilico fino all'ultimo, puntando sul suo carisma. E sperando di poter navigare tra due opposte minacce: quella autoritaria e quella secessionista con inclusa guerra civile. Forse si era impegnato a garantire con la forza l'Unione, in caso di mancata firma dell'accordo da parte delle sei repubbliche ribelli. Ma così si era lasciato imbrigliare, lasciando spazio ai golpisti, molti dei quali si dichiarava-

no, ed erano parte integrante del suo entourage. Di qui l'azzardo e l'ambivalenza di un Gorbaciov protetto dai ribelli di vertice, ma tenuto in scacco e alla fine inerme dinanzi a Eltsin. Altra domanda, di fondo stavolta: quale la radice ultima e «strutturale» di tutto questo epilogo? Lo abbiamo accennato: il Trattato dell'Unione e le sue conseguenze. Che tuttavia presupponeva una disgregazione già in atto dell'Urss, sotto i colpi stessi della Perestrojka. Che cosa vuol dire? Questo: la riforma di Gorbaciov aveva innestato un processo economico e istituzionale che aveva fatto saltare il patto interetnico su cui si basava la riedizione bolscevica dell'Impero zarista a partire dal 1917. Da un lato le repubbliche reclamavano sovranità piena in materia economica e di privatizzazioni. Rifiutandosi di pagare le entrate fiscali al governo di Mosca. Dall'altro si allentava il nesso tra elites locali ed elite russa centrale. Crollava il mosaico post-zarista delle nazionalità, ideato da Lenin e cementato con sangue e terrore da Stalin. Una costruzione blindata dalla grande guerra patriottica (con venti milioni di morti contro il nazismo) e rafforzata dal ruolo imperiale sovietico durante la guerra fredda. Poteva andare diversamente? Quel che a oggi possiamo dire, è che il post-comunismo ha conciso con disordine e grande ricomposizione dell'ordine mondiale. Con parte dell'est Europa divenuta elemento integrante dell'Europa (anche Nato). Con guerre civili nell'ex Jugoslavia, e un mix diffuso di populismo e democrazia. In Russia in particolare, (ri)divenuta attore internazionale, ha vinto una democrazia autoritaria. E un capitalismo formatosi in gran parte con la riconversione economica e privatistica di una nomenclatura che ha avuto un ruolo chiave nella privatizzazione dell'immenso complesso industriale e agrario dell'ex Urss. Perciò, stato forte e boiari economici, con al vertice un ex del Kgb. E nuove dinastie e grandi povertà, fuori dallo scintillio di Mosca e Leningrado (con un'età media diminuita nell'ex Urss di quasi dieci anni). Gorbaciov fu il Lutero inconsapevole di tutto questo: un riformatore che polverizzò la sua fede e il suo regno, senza riuscire a farne la Riforma. Resta un gigante per quel che ha dato al mondo (la fine della guerra fredda) e meritava miglior fortuna, malgrado gli errori. Ma soprattutto meritava di essere aiutato dall'Occidente. E non di essere archiviato e aiutato a sparire in fretta. Come di fatto è accaduto. ●

Foto Ansa





Leonard Bernstein durante le prove per il suo musical «West Side Story»

LUCA DEL FRA

ROMA

**N**el 1951 Leonard Bernstein, uno dei più celebri e amati direttori d'orchestra del Novecento, era finito nel Security Index, la lista di persone pericolose che gli Stati Uniti in caso di emergenza avrebbero «prelevato e imprigionato in campi di detenzione (concentramento)». Il motivo era semplice: l'Fbi lo aveva etichettato come comunista e inserito nella cosiddetta «black list», la lista nera di coloro che ufficialmente o ufficiosamente non dovevano lavorare e per legge erano perseguitati.

Proprio quelle liste nere che ricompaiono oggi nel nostro paese, con l'espulsione di giornalisti, anchor man, intellettuali e artisti dai circuiti dell'informazione pubblica e talvolta anche privata: con *Leonard Bernstein. Vita politica di un musicista americano* (Edt, pp. 233, euro 22), il suo autore Barry Seldes ripercorrendo tutte le angherie cui il musicista fu sottoposto ci riporta

# QUEL PERICOLOSO «COMUNISTA» DI NOME BERNSTEIN

**I «Maccartati»** Un libro di Barry Seldes racconta le persecuzioni subite dal grande musicista per le sue simpatie radicali e il solido antifascismo. Finito nella lista nera, gli fu tolto il passaporto e per anni non riuscì a lavorare

al clima in cui queste infami pratiche, tipiche delle dittature, fecero breccia anche nelle democrazie. Ma il libro, avvincente come un romanzo da portarsi sotto l'ombrellone, è più ambizioso e offre una interpretazione a tutto tondo del autore di *West side story* dove le scelte musicali sono sal-

damente collegate alle idee politiche.

Bernstein era finito nell'occhio dei Federali di Edgar J. Hoover dal 1946 e sotto controllo ci rimase fino alla sua scomparsa nel 1990: il motivo va ricercato nella sua militanza politica nettamente di sinistra che fin dalla fi-

ne degli anni '30, durante le presidenze Roosevelt, lo vide schierato contro i fascismi europei. Nonostante l'Fbi non riuscisse mai a provare la sua appartenenza al Partito Comunista Usa, durante il maccartismo (1949-1954) gli tolsero il passaporto, lo allontanarono dal podio della New



York Philharmonic, lo esclusero dalle trasmissioni televisive e radiofoniche assieme ad altre migliaia di artisti attivi negli Usa, alcuni dei quali furono incarcerati per attività antiamericane. Perfino la sua agenzia, malgrado fosse sotto contratto, non lo faceva lavorare: la disperazione è palpabile in una lettera alla sorella del 1951 solo recentemente pubblicata, e il direttore pensò addirittura di trasferirsi in Italia a dirigere un'orchestra a Roma.

Per uscire dal tritacarne della caccia alle streghe, Bernstein è costretto a firmare una vergognosa abiura della sua militanza politica: così la sua carriera che fino al 1950 era stata fulminante, nella primavera del '54 può lentamente riprendere e in qualche anno tornare a risplendere. A favorire Bernstein e molti artisti di sinistra e d'avanguardia non è però il Democratico Truman, ma il Repubblicano e conservatore Eisenhower, che come presidente dal '52 punta sulle arti

### Coscienza sociale

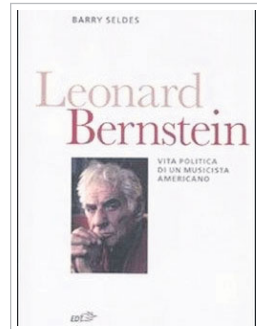
**Nonostante l'abiura continuò a fare politica e a schierarsi a sinistra**

per dimostrare che gli Usa, e non l'Unione Sovietica, sono il paese della libertà. A questo fine Eisenhower non si fa scrupolo di far finanziare attività culturali addirittura dalla Cia, con grande scorno dell'Fbi e di Hoover che braccava da anni quegli artisti. Questo strano scontro è magistralmente spiegato da Seldes: l'Fbi è più federale e statale, dunque meno dipendente dalla presidenza, che invece ha un forte controllo sulle attività della Cia (per inciso: nel suo recente libro *Il resto è rumore*, Alex Ross asseriva che i finanziamenti della Cia alle avanguardie erano funzionali ad allontanare il grande pubblico dall'arte, ipotesi non supportata da fatti e per lo meno capziosa).

Ma abiura o no, per tutta la vita Bernstein continuerà a fare politica, sempre schierato a sinistra: a favore dei diritti civili, a sostegno dell'elezione di John Fitzgerald Kennedy - presidente per cui dopo l'elezione ma prima dell'omicidio non nasconderà una certa delusione -, e contro la guerra nel Vietnam. Sempre spiato con più o meno discrezione da Hoover e dai suoi ragazzi, oltre che bersaglio di una stampa istericamente accanita contro i «rossi», tanto da chiedersi se non si trattasse di penne più o meno stimolate dai servizi, insomma dei «Betulla» ante litteram: alla fine degli anni '60 proprio per lui coniarono l'espressione spregiata «radical chic» poi divenuta di uso corrente. Come molti uomini di sinistra del Novecento, marxisti o no, subì note-

### Il volume

**Dal debutto a New York nel '43 alla scomparsa nel 1990**



«Leonard Bernstein. Vita politica di un musicista americano» di Barry Seldes (pagine 233, euro 22,00, Edt Contrappunti): vita e vicissitudini di Bernstein nell'America dal 1943 al '90.

### L'Orchestra di Roma

**Durante l'ostracismo in Usa Lenny pensò di venire in Italia**

Leonard Bernstein nel 1952 era intenzionato a trasferirsi in Italia per diventare direttore musicale di una Orchestra romana: la lettera citata da Seldes nel suo libro non specifica di quale compagine si trattasse. Come ci hanno gentilmente informato le teche Rai, Bernstein cominciò a dirigere la Sinfonica di Roma della Radio solo negli anni '60.

Siamo andati negli archivi di Santa Cecilia, dove si conservano alcune missive del periodo 50-53 molto interessanti: i rapporti erano cordialissimi, scherzosi alla maniera di Lenny (che in ogni lettera ricorda il cibo italiano e in particolare i tortellini di cui era ghiottissimo). I funzionari ceciliani nelle lettere si rivolgono a Bernstein con l'affettuoso appellativo «Old Chum» (vecchio mio o vecchio amico) e tutto fa pensare che alcune trattative fossero in corso, anche se non si fa diretta menzione a un suo possibile ingaggio come direttore musicale.

voli disillusioni, eppure non rinunciò mai a combattere per le sue idee. Cosicché la parte più intrigante del libro è l'aver colto il nesso inscindibile tra arte, politica e vita di Bernstein: vuoi nelle sue scelte come direttore e ancor più in quelle di compositore, dai musical e i balletti, dal carattere popolare, all'opera *Candide*, alla sacrilega *Mass*, fino alle composizioni sinfoniche più ambiziose. Facendo emergere non il direttore patinato delle copertine dei dischi, ma finalmente la figura di un musicista cosciente del proprio ruolo nella società. ●



Il compositore siriano Omar Souleyman

## L'elettro pop speziato di Omar Souleyman

**Lunedì al festival Adriatico Mediterraneo di Ancona il musicista siriano fra tradizione e dance. Il gruppo fa i conti con la guerra...**

STEFANO MILIANI  
smiliani@unita.it

Omar Souleyman, in Medio Oriente e nella sua martoriatissima Siria, è una star conclamata: combina con sorprendente agilità il pop, l'elettro dance e tradizioni siriane, turche, irachene cavando sonorità ipnotiche da quel crogiolo di culture fiere e spesso perseguitate. Il musicista innesta la sua voce roca sui ritmi circolari su canzoni e danze lunghissime «strapazzate» da sintetizzatori, drum'n'bass, addolcendole con l'oud (una specie di liuto arabo) per speziarle con i canti corali maschili o femminili: è una musica da feste di strada e da ballo chiamata *dabke*, canta di amori passionali e disperati, di preghiere, di speranze, molti siriani impazziscono quando le sentono. Souleyman adesso le porta in Italia in due concerti: ad Ancona all'Adriatico Mediterraneo festival lunedì 22 agosto, poi il 9 settembre all'Espacio di Torino per il festival «Mito». In serate che vedono per la verità il trio capitanato dal compositore-cantante-musicista ridotto a duo: il suonatore di oud ha chiesto asilo politico alla Svezia e lì è rimasto. Restano Souleyman e Rizan Said alle parti elettroniche. Ma sia della scelta del collega che di altro il compositore preferisce non parlare: per comprensibili ragioni di sicurezza, perché nella sua terra scorre sangue.

Prima di venire in Italia, il musicista siriano si è avventurato, su invito, in un territorio sonoro per lui geograficamente lontano eppure vicino. Ha remixato tre brani di Björk su richiesta dell'eterea e infuocata

islandese. La quale, in vista del suo album *Biophilia* in uscita il 27 settembre, ha pubblicato on line in tre album digitali (*The Crystalline Series*) sue canzoni remixate dai produttori Serban Ghenea, Matthew Herbert e da questo signore minuto con kefia, occhiali scuri e vistosi baffi.

E questo artista siriano ha azzeccato una sintesi in sintonia con le atmosfere enigmatiche della musicista venuta dall'isola del ghiaccio e dei vulcani. Tramutando un brano come *Crystalline* in una pietra di sole, in una rosa del deserto ruvida, terragna rispetto al prisma dai riflessi blu metallico e turchese della versione originale.

Omar Souleyman d'altronde non è tipo da intorpidirsi: ha costruito una carriera pazzesca nella sua terra sfornando qualcosa come 500 (cinquecento, non è un errore di stampa) album, quasi tutti registrati *live* ai matrimoni dove uno come lui assicura prestigio e divertimento inter-generazionale. Dopo tre album lanciati sul mercato occidentale, ora amplia i suoi confini lavorando con la musicista islandese. Ma se ci stupiamo - felicemente - forse è perché sappiamo poco di quanto ribolle oltre la tradizione nei territori arabi sul Mediterraneo. Perché il suono penetrante che ruota intorno a un fulcro - ed echeggia tradizioni nordafricane e mediorientali - di Souleyman estrema e allo stesso tempo rispetta strutture sonore circolari d'antica data.

E rende elettro-ballabile il beneficio l'abbandono al flusso dei sensi e al vuoto della mente. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Un film nel film. Collettivo, di quelli di «una volta». Nati davanti ad un tavolo, chiacchierando, proprio come accadeva da Otello, il ristorante romano dei «cinematografari», immortalato da Scola ne *La cena*. Il gruppo - di amici - è di quelli resistenti, di allora: Ugo Gregoretti, Carlo Lizzani, Citto Maselli, Nino Russo (il giovanotto del clan) e lo sceneggiatore Giorgio Arlorio e Andrea Frezza. In pratica, la rappresentanza di punta de l'Anac, la storica associazione degli autori, quella che, nonostante i tanti lustri sulle spalle, è ancora decisa a dar battaglia. Soprattutto, oggi, in tempi di strapotere della «commedia dei telefonini bianchi» (la definizione è di Citto). Ebbene, sono tornati. Dietro alla cinepresa per una *Scossa*, il film collettivo, appunto sul terremoto di Messina del 1908 che passerà alla Mostra di Venezia, fuori concorso il prossimo primo settembre. Produzione Pacofilm, quella di *Cover Boy*.

## QUATTRO PER QUATTRO

Quattro episodi - uno a testa - per raccontare, o meglio denunciare, l'Italia delle speculazioni, dei ritardi, del cinismo e dell'indifferenza del potere politico che, ieri - cent'anni fa - come oggi, è incurante dei bisogni e dei diritti dei suoi cittadini. Una pagina di storia, insomma, rivisitata attraverso le diverse sensibilità di ciascun autore.

Ugo Gregoretti, per esempio, dai suoi lunghi e gloriosi trascorsi televisivi Rai ha «ripescato» le memorie di Giovanni Cena, «letterato e giornalista conosciuto nei Settanta, grazie ad Angelo Guglielmi - racconta - per un programma sul romanzo popolare», nato sotto la supervisione di un terzetto niente male: Folco Portinari, Furio Colombo ed Umberto Eco. Che tempi! Del giornalista, noto ai pochi per aver trasformato il nome di Rina Faccio in Sibilla Aleramo, Gregoretti ha scelto il reportage, *Lungo le rive della morte*, cioè quelle della Calabria, un'intera regione sconvolta dal sisma che ha avuto il suo apice nella distruzione di Messina. «Nel mio episodio - spiega l'autore del *Circolo Pickwick* - ricostruisco il viaggio di Giovanni Cena come se fosse un Riccardo Iacona di cent'anni fa, strizzando l'occhio ai modi televisivi». Nei suoi panni è l'attore Paolo Briguglia che vaga tra le macerie dei paesi distrutti, incontrando testimoni,

# SISMA A MESSINA CENT'ANNI FA MA SEMBRA OGGI

**Verso Venezia** Citto Maselli, Ugo Gregoretti, Carlo Lizzani e Nino Russo firmano il film collettivo, «*Scossa*» su quel terribile terremoto. Ritardi nei soccorsi, inadempienze e cinismo, una riflessione-denuncia sull'Italia...



Messina devastata dal terremoto nel 1908





personaggi e tante storie. Come quella del povero contadino che sotto al terremoto ha perso sua madre, ma si preoccupa piuttosto di trarre in salvo il suo asino. Molte storie vere e documentate, perché, prosegue Gregoretti, «quella tragedia è stata una delle prime ad aver avuto una vera e propria copertura mediatica, da parte della stampa di tutto il mondo». O ancora, storie di fantasia, ma neanche troppo. Come quella di Carlo Lizzani su una coppia impossibilitata a ritrovarsi. O quella che racconta Citto Maselli nel suo episodio, *Sciacalli* con Amanda Sandrelli e Massimo Ranieri, già suo «complice» in *Civico 0*. Un set di macerie ricostruito a Cinecittà - «ma non è una metafora sulla situazione del cinema pubblico», scherza Citto che non perde mai la sua verve, nonostante i postumi di una brutta ischemia - e un dato storico: la nave russa attraccata al porto di Augusta, il cui equipaggio è stato il primo a portare soccorsi. Salvo, poi, essere scambiato per un gruppo di profittatori a causa delle incomprensioni linguistiche. «La storia è quella di un pescatore napoletano - spiega Maselli - che si è trasferito a Messina per sposarsi. Quindi un migrante che, come quelli di oggi, vive una condizione drammatica di incomprensione e solitudine. E che si ritrova a cercare la sua

### Registi resistenti

Ad ognuno una storia ispirata da una diversa sensibilità

### I temi

La nave russa attraccata al porto di Augusta  
Migranti e solitudine

famiglia in mezzo alle macerie». Alle difficoltà, ai ritardi dei soccorsi, alle polemiche che accompagnano già allora quella pagina nera della nostra storia. Cent'anni fa come oggi. Così come raccontò Giovanni Cena - riprende Ugo Gregoretti - «spinto dal demone socialista, quando non era ancora una parolaccia, denunciando nel suo reportage l'inettiludine di un'intera classe dirigente, il cinismo oggettivo, il ritardo ingiustificabile degli aiuti». Tanto a chi poteva interessare, si trattava di povera gente. Gente che, come i terremotati di oggi - e il pensiero corre a L'Aquila - ha atteso tutta una vita di rivedere la sua casa (come ne l'episodio di Nino Russo). Di fronte ad un mare che ieri come oggi continua a «sputare» cadaveri. Allora i corpi dei terremotati, ai nostri giorni quelli dei migranti. ●

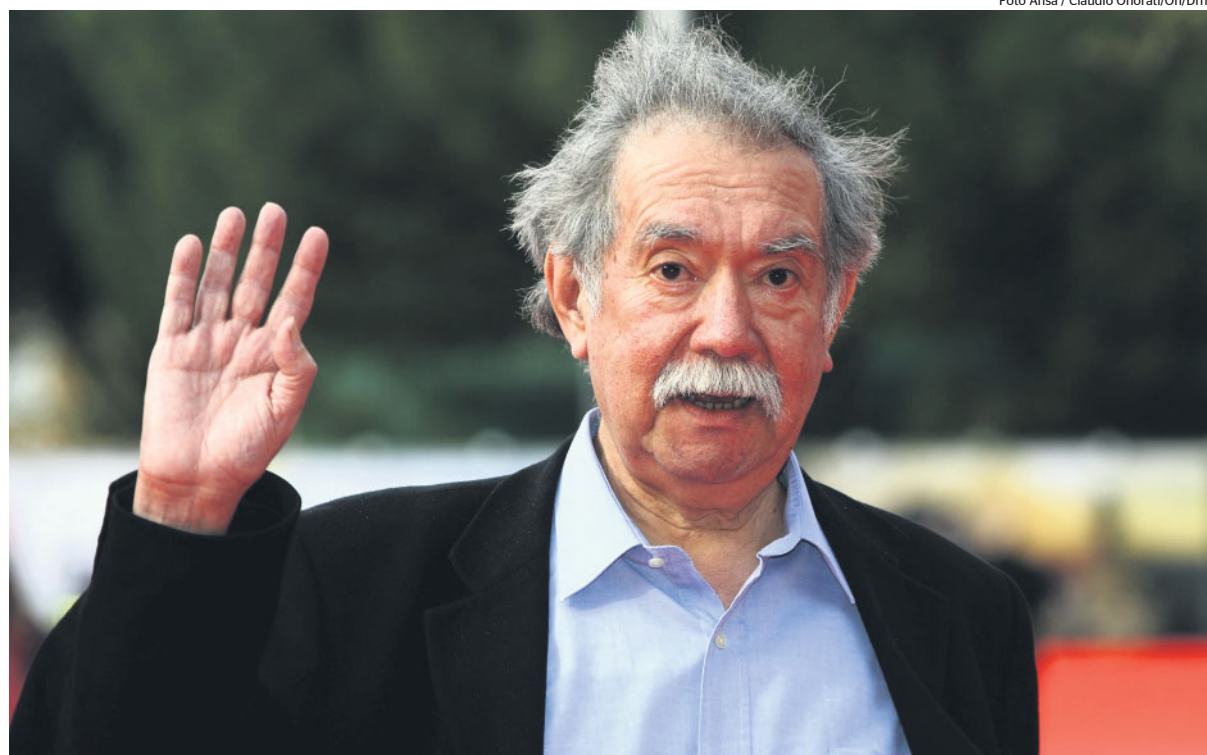


Foto Ansa / Claudio Onorati/On/Drn

Il regista franco-cileno Raul Ruiz, morto ieri a Parigi all'età di 70 anni a causa di un'infezione polmonare.

## Se n'è andato il regista Raul Ruiz Fuggì in Francia dal Cile di Pinochet

Da «Tre vite e una sola morte» con Mastroianni a «Genealogia di un crimine», con Deneuve e Piccoli Fu attore in «Palombella rossa» di Moretti. Aveva 70 anni, sarà sepolto nella sua terra, come voleva

**ALBERTO CRESPI**  
alcrespi57@gmail.com

Ci sono alcune date e un paio di dettagli biografici che spiegano, meglio dei film, la vita e le opere di Raul Ruiz, cineasta scomparso a Parigi per un'infezione polmonare a soli 70 anni. La prima data è il 1941: Ruiz nasce in Cile a Puerto Montt, una delle città più a Sud di quel paese lungo e stretto. La seconda è il 1973: abbandona il Cile dopo il golpe di Pinochet e dal '74 diventa parigino d'adozione (per questo motivo il suo nome proprio è spesso scritto «Raoul», alla francese). I dettagli biografici riguardano la sua formazione politica e cinematografica, due aggettivi che nell'America Latina degli anni '60 sono sinonimi. Studia cinema in Argentina e comincia a lavorare come sceneggiatore televisivo in Messico. Torna in Cile e nel '68 dirige a soli 27 anni il suo primo film importante, *Tres tristes tigres* dal romanzo di Guillermo Cabrera Infante, con il quale vince il Pardo d'oro a Locarno. È uno degli *enfant-prodiges* di una cinematografia molto vivace che ha in Miguel Littin (classe '42, un anno meno di lui) il giovane di punta. È un cine-

ma di ragazzi, quello del Cile di Allende, con enormi opportunità; tanto che Ruiz diviene consigliere del governo per il settore, a nemmeno trent'anni. Ma come i ragazzi della sua generazione subisce il trauma del golpe, e la sua vita cambia: diventa un cineasta della diaspora. La Francia lo accoglie, il Beaubourg finanzia diverse sue opere, il festival di Cannes non manca quasi mai di ospitarlo. La sua attività è frenetica: alla voce «regia» i titoli a lui accreditati, inclusi corti, documentari e lavori per la tv, sono 112! *Le tre corone del marinaio* e *La città dei pirati* sono i titoli che, negli anni '80, gli danno popolarità fra i cinefili e i frequentatori di festival.

### DA DANTE A PROUST

Lavora anche in Italia o comunque su temi italiani, come nel misterioso (per noi, confessiamo l'ignoranza) *Dante. L'inferno* prodotto nel 1991 dalla tv olandese, del quale dirige 6 episodi relativi ai canti dal IX al XIV (la voce di Virgilio, in originale, è del grande attore inglese John Gielgud). Compare come attore in *Palombella rossa* di Nanni Moretti. *Tre vite e una sola morte*, del 1996, è l'inattesa svolta per una seconda parte di carriera più «glamour»,

con attori famosi e budget più ricchi: è Marcello Mastroianni a coinvolgerlo nel progetto. Seguono *Genealogia di un crimine* (Orso d'argento a Berlino) con Catherine Deneuve e Michel Piccoli, *Autopsia di un sogno* con William Baldwin e soprattutto, nel '99, la scommessa difficilissima (e solo in parte vinta) di un Proust anomalo e stranissimo: *Il tempo ritrovato* dall'ultimo volume, il più teorico e il meno visivo, della *Recherche*.

Sono talmente numerosi ed eterogenei, i film di Ruiz, che un solo aggettivo può tenerli tutti assieme: eclettico. Sarebbe curioso riordinare la sua opera in una retrospettiva, che però sarebbe assai impegnativa per pubblico e (eventuali) organizzatori. Il realismo magico sudamericano di Marquez e Cortazar è un possibile collante della sua filmografia, così come la scrittura profondamente intellettuale, che fa di lui un filosofo del cinema spesso poco accessibile. Come tutti i registi iper-produttivi, ha diretto alcuni film belli e altri dimenticabili. Sarà sepolto in Cile, «nel rispetto della sua volontà»: lo ha dichiarato ieri il ministro dell'Istruzione di Santiago Luciano Cruz-Coke. Un atto di giustizia. ●

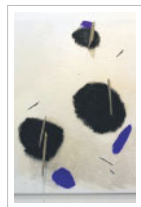


«FAVOLE»

Flavia Matitti

## Marco Gastini

Salento arcaico



**Marco Gastini**  
**Miraggi e riflessi**

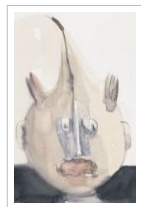
Specchia (Lecce)  
Palazzo Risolo e Spazio Cactus  
Fino al 4 settembre

Catalogo a cura di Luigi Ficacci  
\*\*\*\*\*

L'esposizione nasce dal desiderio dell'artista (Torino, 1938) di esprimere nel suo lavoro il fascino suscitato dall'esperienza del Salento, una terra dal carattere arcaico e insieme contemporaneo, da cui ha tratto ispirazione per sperimentare nuovi materiali e nuove invenzioni.

## Tano Pisano

Dall'Italia alla Spagna



**Tano Pisano. Pesci e...**

Viareggio  
Villa Paolina Bonaparte  
Fino al 4 settembre

Catalogo a cura  
di Paola Cassinelli  
\*\*\*\*\*

Dopo il successo della mostra allestita all'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, l'artista italiano di nascita (Lentini 1947) ma cosmopolita di formazione, residente in Spagna da oltre vent'anni, presenta una novantina di opere tra dipinti, sculture, ceramiche, incisioni e disegni.

## Joan Mirò

Le donne, le stelle...



**Joan Mirò. Poème**

Bard (Aosta), Forte di Bard  
Fino al 1 novembre

Catalogo a cura  
di Sylvie Forestier  
\*\*\*\*\*

Ricca antologica che riunisce 188 opere dell'artista catalano (1893-1983) tra dipinti, sculture, grafiche e ceramiche, realizzate fra il 1947 e il 1980. La mostra mette in luce la diversità delle tecniche utilizzate e i temi che lo ispirano: la donna, l'uccello, la stella, il cielo, le costellazioni.



Chiodini, 1939 un quadro di Filippo De Pisis

## Grandi Maestri del Novecento nella collezione Rimoldi

A cura di A. de Bigontina  
Cortina d'Ampezzo, Casa delle Regole  
Fino al 6 novembre

**RENATO BARILLI**  
CORTINA D'AMPEZZO

Cortina d'Ampezzo e Viareggio con la Versilia sono forse le uniche località turistiche italiane ad avere grandi tradizioni culturali. Nella capitale delle Dolomiti queste prendono avvio nel nome di Mario Rimoldi (1900-1972) che vi fu a lungo albergatore, terminando una carriera in ascesa fino al titolo di sindaco, nell'anno cruciale delle Olimpiadi invernali, il 1956, nella cui occasione fece pure erigere il Palazzo delle Poste, rivelatore del genio architettonico di Edoardo Gellner. In qualità di albergatore, ma anche seguendo un impulso genuino, ospitò alcuni dei maggiori nostri maestri del primo Novecento, Filippo De Pisis e Mario Sironi in prima linea, barattando le loro opere in cambio di lunghi soggiorni, e così costituendo una favolosa collezione, una delle migliori nell'intero quadro nazionale.

Dopo la sua morte la vedova ne fece dono alle Regole ampezzane, una straordinaria istituzione di comunismo medievale che vede ancor oggi, dopo secoli, le famiglie del luogo condividere pascoli e boschi per i loro usi privati, anche se proprio questa consuetudine di remota origine aveva portato con sé talune storture, come un'eredità ammessa solo in linea maschile, cui solo di recente si è ovviato. Le Regole si sono costruite un palazzetto nel cuore di Cortina, dove la collezione sta in bella pom-

pa, all'ombra del Campanile. Quel lascito ha implicato dei problemi, in quanto i Regolieri non sempre si sono dimostrati alla sua altezza, ma ora la direzione del tesoro è giunta nelle mani di una persona, Alessandra de Bigontina, che unisce alla qualità intrinseca di appartenere alla consorzeria originaria pure una precisa cognizione di causa, e così chi si reca nel cuore delle Dolomiti in questi giorni ha una visione globale, su tre piani, dell'intero prezioso peculio.

### CASTELLI IN ARIA

A dominare, per quantità di dipinti e per qualità, è De Pisis, con quei suoi castelli in aria, invisibili architetture rivelate solo da brandelli di tessuto strappato all'epidermide delle cose, prati, boschi, fiori, ma anche interni, con tavole dal taglio arrischiato e audace che sorreggono tazze, chicchere, e di nuovo fiori e fronde, cosicché l'interno si fonde con l'esterno in una continuità di impalcature enigmatiche, ma rese evidenti proprio dai vividi squarci che si trascinano dietro. Come se quei fazzoletti spaziali fossero fatti di carta moschicida capace di strappare via vasti tratti di pelle, ancora palpitanti di vita.

Al secondo posto viene Mario Sironi, colto dopo la crisi che lo aveva portato ad abbandonare i temi retorici di operai muscolosi equiparati a statue romane, inducendolo invece ad applicare il suo linguaggio fortemente plastico proprio ai monti, ma anch'essi trascinati indietro nel tempo, a ostentare nude strutture geologiche scavate con le unghie da qualche titano. E poi, dietro di loro, in fila tante altre presenze ben note, ma che si rivedono con piacere quando, come in questo caso, restituiscono il sapore dei tempi in cui sono state partorite. ●

SULLE  
DOLOMITI  
LA PITTURA  
DEL '900

Nel palazzo delle Regole a Cortina  
rinasce la collezione Rimoldi  
Con i maestri Sironi e De Pisis

## LA FOTO DELLA SETTIMANA



Atlantic Beach. Matteo Cavallieri e Matteo Giorgi si sono appena sposati

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

**A**tlantic Beach. Matteo Cavallieri e Matteo Giorgi. Se la foto fosse stata scattata negli anni Ottanta si sarebbe potuto fantasticare su due amici approdati a NY per fare business a Wall Street. Due italiani che al momento dello scatto si trovavano tra gli invitati a una festa dell'high society. Entrambi decisi a conquistare una bionda rampolla Vanderbilt a suon di petali di rosa e carati firmati Van Cleef.

Invece la foto è stata scattata dopo il 25 luglio 2011. Data in cui venivano approvati i matrimoni gay nello stato di New York.

Allora tocca fare uno sforzo cognitivo. Da adesso in poi a un abbraccio, gesto, postura, possono essere attribuiti significa(n)ti differenti. Che vanno dall'amicizia all'amore.

Tocca, all'inverso, ritoccare le immagini che richiamiamo a memoria quando si parla di matrimonio. Da oggi, non esiste solo l'abito bianco...

Ho l'impressione che il razzis-

simo (omofobia e simili) nasca da questo: una cattiva gestione delle immagini. Una deficienza neuronale, nella maggior parte dei casi curabile. La riabilitazione dei non idonei infatti non è impresa impossibile.

Sarà come installarsi un Photoshop mentale per ritoccare la realtà fino a ottenere una serie di variabili

verosimili: due uomini o due donne che si scambiano gli anelli. Dodici etnie differenti per i compagni di scuola di vostro figlio (qui basta usare dei filtri colorati).

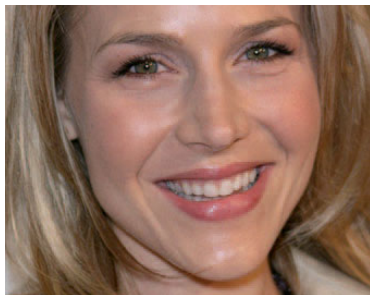
In realtà è quello che si fa quando si legge: quando si accettano-creano realtà differenti e si esce da se stessi per seguire nuove regole. La lettura si appella alla libertà del let-

tore, diceva Sartre. Mette le ali, apre la mente. I lettori sono avvantaggiati. Gli altri possono fare appello alle nuove tecnologie. La prova del nove la farete con il vecchio de Saussure: questa volta tra un significato e un significante il segno può avere parecchie variazioni. Degli slittamenti, che in qualche modo sono sempre poetici. ●

# IO TE E LE ROSE DIRSI DI SÌ A NEW YORK

**Il matrimonio** tra Matteo e Matteo nella Grande Mela. Neanche un mese fa la città ha aperto alle nozze omosessuali. È ora di resettare lo sguardo sulle foto di cerimonia: da oggi non esiste solo l'abito bianco

## TENUTA IN OSTAGGIO

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM  
CON JULIE BENZ

## UOMINI E COBRA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM  
CON KIRK DOUGLASCIAO DARWIN 5 -  
L'ANELLO MANCANTECANALE 5 - ORE: 21:20 - SHOW  
CON PAOLO BONOLISRICHIE RICH -  
IL PIU' RICCO DEL MONDOITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM  
CON MACAULAY CULKIN

## Rai1

- 06.00** Euronews. News  
**06.10** DA DA DA  
In musica.  
Videoframmenti  
**06.30** Unomattina Estate  
Week-end. Rubrica.  
**10.40** Un ciclone  
in convento  
Telefilm.  
**11.25** Don Matteo 2.  
Telefilm.  
Con Terence Hill,  
Nino Frassica,  
Flavio Insinna  
**13.30** Telegiornale  
**14.00** Linea Blu.  
Rubrica.  
**15.30** Quark Atlante -  
Immagini  
del pianeta.  
Rubrica.  
**16.05** Overland 9.  
Rubrica.  
**17.00** TG 1  
**17.15** A sua Immagine in  
diretta da Madrid.  
Rubrica.  
**17.55** Mar Rosso.  
Rubrica.  
**18.50** Reazione a catena.  
Gioco.  
Conduce  
Pino Insegno.  
**20.00** TELEGIORNALE  
**20.30** Rai Tg Sport  
**20.35** DA DA DA  
Videoframmenti

## SERA

- 21.30** Il mio cuore dice sì.  
Film sentimentale.  
Con Shahid Kapoor,  
Amrita Rao,  
Anupam Kher.  
Regia di Sooraj  
R. Barjatya  
**23.45** A sua Immagine.  
Rubrica.  
**01.25** TG 1 - NOTTE  
**01.40** Cinematografo  
Estate.  
Rubrica. Conduce  
Gigi Marzullo

## Rai2

- 06.40** 8 Semplici regole.  
Telefilm.  
**07.00** Cartoon Flakes  
Weekend. Rubrica.  
**09.00** Rebelde Way.  
Telefilm  
**09.45** Serious Season  
Desert. Rubrica.  
**10.15** Sulla Via di  
Damasco Rubrica.  
**10.50** La complicata  
vita di Christine.  
Telefilm.  
**11.30** Il nostro amico  
Charlie. Telefilm.  
**12.15** La nostra amica  
Robbie. Telefilm.  
**13.00** TG 2 GIORNO  
**13.30** Sereno variabile  
Estate. Rubrica.  
**14.00** Top Of The Pops  
2011. Rubrica.  
**16.15** Squadra Speciale  
Stoccarda. Telefilm.  
**17.00** Sea Patrol Telefilm.  
**17.40** Due uomini e  
mezzo Telefilm.  
**18.00** TG 2 L.I.S. Attualità  
**18.05** Crazy Parade.  
Rubrica  
**18.35** Primeval Telefilm.  
**19.30** Squadra speciale  
Cobra II Telefilm.  
**20.25** Estrazioni del  
lotto. Gioco  
**20.30** TG2 - 20.30

## SERA

- 21.05** Tenuta in ostaggio.  
Film Tv thriller  
(2009).  
Con Julie Benz,  
Bruce McGill,  
Brendan Penny.  
Regia di G. Harvey  
**22.35** Numb3rs. Telefilm  
**23.20** TG 2  
**23.35** TG 2 - Dossier.  
Rubrica  
**00.20** TG 2 - Storie.  
I racconti  
della settimana

## Rai3

- 06.00** Fuori orario.  
Rubrica  
**07.00** Radio G.R.E.M.  
Rubrica.  
**07.30** Lampi di genio in  
TV. Rubrica  
**08.10** Magazzini  
Einstein. Rubrica.  
**09.00** Night Riders  
Film western  
(USA, 1939).  
Con John Wayne,  
Ray Corrigan. Regia  
di George Sherman  
**09.55** Il giustiziere di  
mezzogiorno Film  
**11.25** Ricordando.  
Videoframmenti  
**12.00** TG3  
**12.15** TGR Il Settimanale.  
Rubrica  
**12.45** La Grande Storia  
Magazine. Rubrica.  
**14.00** TG Regione  
**14.20** TG3  
**14.45** La figlia di Ryan  
Film  
**16.45** TG3 LIS  
**18.00** Un caso per due.  
Telefilm.  
**19.00** TG3  
**19.30** TG Regione  
**20.00** Blob. Rubrica.  
**20.20** I misteri di  
Murdoch - 3.  
Telefilm.

## SERA

- 21.05** Uomini e cobra.  
Film western  
(USA, 1970).  
Con Kirk Douglas,  
Henry Fonda,  
Warren Oates.  
Regia di Joseph L.  
Mankiewicz  
**23.10** TG3 / TG Regione  
**23.30** Amore criminale.  
Rubrica  
**00.35** TG3  
**00.50** Fuori Orario.  
Cose (mai) viste.

## Rete4

- 06.00** Tutti amano  
Raymond.  
Situation Comedy.  
**06.40** Media shopping.  
Televendita  
**07.30** Vita da strega.  
Situation Comedy.  
**08.05** Navigare  
informati.  
News  
**08.07** Mystere.  
Miniserie.  
**10.25** Piu' forte ragazzi.  
Telefilm.  
**11.30** TG4 - Telegiornale  
**12.00** Vie d'Italia -  
Notizie sul traffico.  
News  
**12.02** Wolff un poliziotto  
a Berlino.  
Telefilm.  
**13.00** Distretto di polizia.  
Telefilm.  
**13.50** Poirot.  
Telefilm.  
**15.45** Monk.  
Telefilm.  
**17.58** Navigare  
informati. News  
**17.40** Documentari.  
**18.55** TG4 - Telegiornale  
**19.35** Ieri e oggi in tv.  
Show  
**20.10** Siska.  
Telefilm.

## SERA

- 21.35** Law & order:  
unita' speciale.  
Telefilm.  
**23.20** Unit. Telefilm.  
**00.15** 24. Telefilm.  
**01.12** Tg4 night news  
**01.35** Ieri e oggi in tv  
special. Show.  
**03.17** Gian Burrasca.  
Film commedia  
(Italia, 1982).  
Con Alvaro Vitali.  
Regia di Pier  
Francesco Pingitore

## Canale5

- 06.00** Prima pagina  
**07.57** Meteo 5. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**09.05** Zoo doctor.  
Telefilm.  
**10.05** Zoo doctor.  
Telefilm.  
**11.00** Forum.  
Rubrica.  
Conduce  
Rita Dalla Chiesa  
**13.00** Tg5  
**13.39** Meteo 5. News  
**13.41** Il mammo.  
Situation Comedy.  
**14.10** Al di là del lago.  
Telefilm.  
**16.01** Rosamunde  
Pilcher:  
Per amore  
e per passione.  
Film commedia  
(Germania, 2007).  
Con Gila Von  
Weitershausen,  
Hartmut Becker,  
Roman Rossa.  
Regia di  
Karl Kases.  
**18.50** La stangata.  
Gioco.  
Conduce  
Gerry Scotti  
**20.00** Tg5  
**20.39** Meteo 5. News  
**20.40** Paperissima  
sprint. Show

## SERA

- 21.20** Ciao darwin 5 -  
L'anello mancante.  
Show. Conduce  
Paolo Bonolis,  
Luca Laurenti  
**24.00** United States of  
Tara. Miniserie.  
Con Toni Collette,  
John Corbett,  
Brie Larson  
**01.00** Tg5 - Notte  
**01.30** Meteo 5. News  
**01.31** Paperissima  
sprint. Show

## Italia 1

- 07.00** Baywatch. Telefilm.  
**10.20** Tv moda. Rubrica.  
**11.00** True Jackson, Vp.  
Situation Comedy.  
**11.55** Sonny tra le stelle.  
Situation Comedy.  
**12.25** Studio aperto  
**13.00** Studio sport. News  
**13.40** Detective Conan.  
Cartoni animati.  
**14.10** I Simpson. Telefilm.  
**14.35** French for  
beginners -  
Lezioni d'amore.  
Film Tv commedia  
(Francia, 2006).  
Con F. Goske,  
Paula Schramm,  
Lennard Bertzbach.  
Regia di C. Ditter.  
**15.35** Meteo. News  
**16.30** French kissing -  
A caccia di baci.  
Film Tv commedia  
(Germania, 2006).  
Con Bruno Bruni,  
Josefine Preuss,  
Otto Birnbaum.  
Regia di K. Sattler.  
**18.30** Studio aperto  
**19.00** Bugs bunny.  
Cartoni animati.  
**19.20** Big fat liar.  
Film commedia  
(USA, 2002). Con  
Frankie Muniz, Paul  
Giamatti. Regia di  
Shawn Levy.

## SERA

- 21.10** Richie rich - Il piu'  
ricco del mondo.  
Film commedia  
(USA, 1994). Con  
Macauley Culkin,  
Edward Herrmann,  
Christine Ebersole.  
Regia di D. Petrie.  
**23.10** Intrappolati al  
centro della terra.  
Film Tv azione  
(Nuova Zelanda,  
2003).  
Con Mimi Rogers,  
Ted Shackelford,  
Bruce Allpress.

## La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/  
oroscopo/ traffico  
- Informazione  
**06.55** Movie Flash.  
Rubrica  
**07.00** Omnibus -  
Rassegna stampa.  
Attualità  
**07.30** Tg La7 -  
Informazione  
**07.50** Accadde  
al penitenziario.  
Film commedia  
(Italia, 1955).  
Con Aldo Fabrizi,  
Alberto Sordi.  
Regia di G. Bianchi  
**09.55** Bookstore.  
Rubrica.  
**11.05** Prossima fermata -  
Il meglio. Rubrica  
**11.40** Ultime dal cielo.  
Telefilm.  
**13.30** Tg La7 -  
Informazione  
**13.55** Diane uno sbirro in  
famiglia. Serie Tv.  
**15.55** Movie Flash.  
Rubrica  
**16.00** Mac Gyver.  
Serie Tv.  
**17.50** Rugby - Cariparma  
Test Match. Scozia  
vs. Italia - Diretta  
**20.00** Tg La7 -  
Informazione  
**20.30** Chef per un giorno  
Show.

## SERA

- 21.30** I girasoli.  
Film (Francia/  
Italia/URSS, 1970).  
Con Sophia Loren,  
Marcello  
Mastroianni, Anna  
Carena. Regia di  
Vittorio De Sica  
**23.40** News Tricks.  
Telefilm.  
**00.40** Tg La7 - Informa-  
zione  
**00.50** Movie Flash.  
Rubrica

Sky  
Cinema 1 HD

- 21.10** Notte folle a  
Manhattan.  
Film commedia  
(USA, 2010).  
Con S. Carell  
T. Fey.  
Regia di S. Levy  
**22.45** The Twilight Saga:  
Eclipse.  
Film fantastico  
(USA, 2010).  
Con K. Stewart  
R. Pattinson.  
Regia di D. Slade

Sky  
Cinema Family

- 21.00** Il gobbo  
di Notre Dame 2.  
Film animazione  
(USA, 2002).  
Regia di  
B. Raymond  
**22.10** Senti chi parla  
adesso.  
Film commedia  
(USA, 1993).  
Con J. Travolta  
K. Alley.  
Regia di  
T. Ropelewski

Sky  
Cinema Passion

- 21.00** Sunshine Cleaning.  
Film commedia  
(USA, 2008).  
Con A. Adams  
E. Blunt.  
Regia di  
C. Jeffs  
**22.40** All'ultimo respiro.  
Film drammatico  
(USA, 1983).  
Con R. Gere  
V. Kaprisky.  
Regia di  
J. McBride

Cartoon  
Network

- 18.45** Ben 10  
Ultimate Alien.  
**19.30** Sym-bionic Titan.  
**19.55** Leone  
il cane fifone.  
**20.20** Takeshi's Castle.  
**21.10** Adventure Time.  
**21.35** Mucca e Pollo.  
**22.00** Le nuove  
avventure di  
Scooby-Doo.  
**22.25** Hero: 108.

Discovery  
Channel

- 16.00** American  
Chopper.  
**17.00** Deadliest Catch.  
**18.00** River Monsters.  
**19.00** Top Gear  
**20.00** Top Gear.  
**21.00** Megacostruzioni.  
**22.00** Miti da sfatare.  
**23.00** Ross Kemp:  
pianeta criminale.  
**24.00** Addestramento  
Estremo.

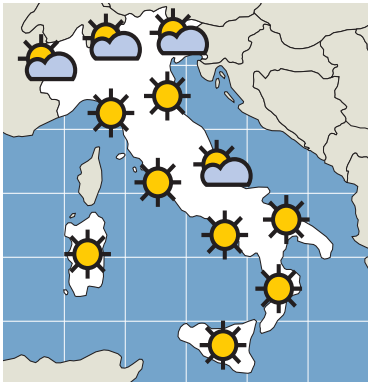
## Deejay TV

- 16.00** Summer Hits.  
Musicale  
**18.55** Deejay Tg. Rubrica  
**19.00** Living in America.  
Rubrica  
**20.00** The Club. Rubrica  
**21.00** Motherboard.  
Rubrica  
**21.30** Queen Size.  
Rubrica  
**22.30** DJV By Night.  
Musica

## MTV

- 19.05** Hard Times.  
Telefilm.  
**19.30** Hard Times.  
Telefilm.  
**20.00** Jersey Shore.  
Telefilm  
**20.55** MTV News  
**21.00** Jersey Shore.  
Telefilm  
**22.00** Jersey Shore.  
Telefilm  
**23.00** Jersey Shore.

## Il Tempo

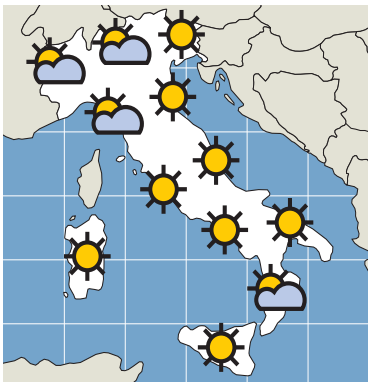


### Oggi

**NORD** ■ poco nuvoloso. Locali annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.

**CENTRO** ■ sereno su tutte le regioni. Nubi a tratti più compatte sui rilievi appenninici.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

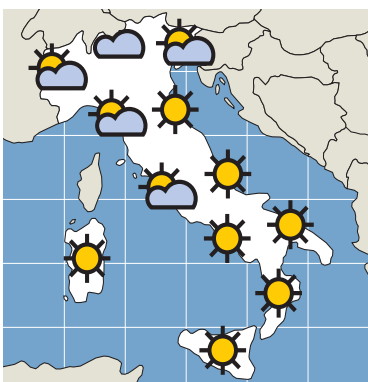


### Domani

**NORD** ■ sereno o poco nuvoloso salvo isolati annuvolamenti pomeridiani sulle alpi.

**CENTRO** ■ sereno o poco nuvoloso, qualche nube in più nelle ore calde sulle zone appenniniche.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso con locali nubi.



### Dopodomani

**NORD** ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche nube in più sulle zone alpine.

**CENTRO** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti su rilievi.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

## GUERRINI, PALADINO DEL VERISMO

### CLASSICI IN VALIGIA

Roberto  
Carnero

robbicar@libero.it



Quando si parla di Verismo, ci si riferisce ai romanzi e ai racconti di autori come Verga o Capuana. Il Verismo - corrispettivo nostrano del Naturalismo francese - è infatti una corrente letteraria che si è espressa soprattutto nell'ambito della narrativa. Esiste tuttavia anche un Verismo in versi e il suo massimo rappresentante è Olindo Guerrini. Un autore le cui poesie, fino a qualche de-

cennio fa, erano conosciute a memoria da un gran numero di appassionati, nella sua Romagna ma non solo.

Nato a Forlì nel 1845, studia in collegio prima a Ravenna e poi Torino. Nel 1865 si iscrive all'Università di Bologna, dove si laureerà in Giurisprudenza. Nel capoluogo emiliano troverà lavoro presso la Biblioteca universitaria. Nel 1877 pubblica un volume di versi intitolato *Postuma*, le cui poesie attribuisce a un immaginario cugino, Lorenzo Stecchetti, morto di tisi a trent'anni. Notevole il successo di pubblico per questa raccolta, che ebbe, vivente l'autore, ben trentadue edizioni. La sua attività poetica continuerà con una pluralità di temi che spaziano dall'erotismo all'impegno civile in chiave anticlericale e de-

mocratica. Sempre con lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti pubblica nel 1878 le raccolte *Polemica* e *Nova polemica*.

Quest'ultima è ora disponibile in una nuova edizione impeccabilmente curata da Claudio Mariotti (Società Editrice Il Ponte Vecchio, pagine 298, euro 16,00). Un'opera che Carducci definì «un vero gioiello» e che influenzò in maniera determinante le dispute letterarie del secondo Ottocento. L'autore reagisce agli attacchi al movimento verista, del quale si proclama convinto fautore. Un libro che ci consente di riscoprire questo versificatore intemperante, esagerato, sopra le righe, quindi inevitabilmente simpatico. ♦



Foto Ansa

## Il Valle alla riscossa: da Venezia all'Assemblea Costituente

**PROTESTE** ■ L'occupazione del Teatro Valle sbarca al Festival del cinema di Venezia: una delegazione degli occupanti sarà presente il 4 settembre alla settimana degli autori, con un video autoprodotta: «Una riflessione-pro-

vocazione sullo stato del cinema in Italia». E per il 30 settembre si prepara un'Assemblea Costituente sullo stato delle politiche culturali. Stizzito il sottosegretario Giro: «Il Valle ormai è una sorta di centro sociale a cinque stelle».

### NANEROTTOLI

## Il colabrodo

Toni Jop

Peggio dell'estrazione di un dente senza anestesia. Tutti sono d'accordo, con la tunica e senza tunica, preti e santi, mangiapreti e vergini laici, sini-

stra-sinistra, sinistra-centro, centro-centro, centro-destra e perfino destra-destra. Il governo perde pezzi, non si capisce più chi sta mettendo mano alla manovra e ai suoi «ritocchi» a colpi d'ascia, non è chiaro, nella maggioranza, chi sia disposto a sottoscrivere un documento che macella comuni e autonomie, servizi sociali e scuola, ospedali, ricerca e cultura. Ma la tassazione delle transa-

zioni finanziarie, la tassazione dei grandi capitali inerti, la tassazione delle ricchezze che non sono mai state tassate in questo paese resta un tabù. Vedremo, ci si lavora, percentuali minime. I giorni passano, la Borsa è un colabrodo ma i custodi della cuccagna italiana non mollano il dente. Sono loro la speculazione, quelli che scommettono sul naufragio, denunciandoli. ♦

Ieri le sentenze di secondo grado nel processo sportivo sulla vicenda del calcio scommesse originata dall'inchiesta della procura di Cremona. Cancellata la squalifica di 3 anni comminata in primo grado al difensore.

#### SIMONE DI STEFANO

ROMA

Non è proprio un ribaltone, le sentenze di secondo grado uscite ieri pomeriggio lasciano intatte la quasi totalità delle sanzioni comminate in primo grado, ma con alcuni ritocchi che mutano in parte l'impianto accusatorio del procuratore Palazzi e aprono un'autostrada a quanti decidessero di ricorrere al Tnas o al Tar. Lascia così aperti molti interrogativi la decisione della Corte di Giustizia di prosciogliere completamente il difensore nerazzurro Thomas Manfredini (inizialmente 3 anni di squalifica per Ascoli-Atalanta), ma di lasciare immutati i 6 punti di penalizzazione inflitti in primo grado all'Atalanta. In questo modo decade in parte la credibilità del pentito Micolucci, la cui sua rivelazione sul difensore («dai Vito' facciamo pari»), non è stata ritenuta valida dalla Corte per fornire una prova. Niente da fare invece per Cristiano Doni, il capitano simbolo di Bergamo esce anche dal secondo grado con le ossa rotte: 3 anni e 6 mesi di squalifica confermati e carriera a questo punto chiusa. Resta però sempre quell'incognita sulla sanzione inflitta all'Atalanta, che in sede di dibattimento aveva puntato tutto sul proscioglimento di Manfredini (mollando di fatto la difesa di Doni) per limare i 6 punti di penalizzazione, che invece anche secondo la Corte restano intatti. «Siamo a metà del percorso – spiega l'avvocato dei giocatori, Salvatore Pino – ma c'è profonda delusione, mi aspettavo che la Corte federale facesse pulizia di tutto quel ciarpame giuridico che costituisce il castello accusatorio». Unica spiegazione, in attesa delle motivazioni che arriveranno solo la prossima settimana, può essere la seguente: la Corte, presieduta da Giancarlo Coraggio, ha ritenuto giusta una penalizzazione di 6 punti anche a fronte di un solo illecito imputato allo stesso Doni, sei punti per una responsabilità oggettiva e una presunta. Tecnicismi, che appassionano solo gli addetti, ma che aprono anche un nuovo fronte. Se gli avvocati avevano ritenuto i dispositivi della Disciplinare una specie di «ratifica» delle richieste di Palazzi, stavolta il Collegio Giudicante, ha intrapreso una strada opposta. Così si spiega anche il ricorso parzial-



Destini diversi I calciatori dell'Atalanta Cristiano Doni e, dietro di lui, Thomas Manfredini

→ **Corte di giustizia** Respinti i ricorsi presentati da Doni, Signori e Paoloni

→ **Sorride il Benevento** sanzione ridotta da 9 a 6 punti. Prosciolto lo Spezia

# Calcioscommesse l'Atalanta resta a -6 Assolto Manfredini

mente accolto del Benevento (nei prossimi giorni ci sarà un summit con il presidente Vigorito per decidere sul ricorrere o meno), che si vede scontati altri 3 punti scendendo a -6 a fronte dei 14 punti richiesti dalla Procura. Una cosa che brucia alla Cremonese («Siamo stati condannati dagli stessi mezzi che la giustizia sportiva ha avuto a disposizione grazie alla denuncia del nostro ds Turotti»), la quale si vede respinto in toto il ricorso lasciando invariati i 6 punti di penalizzazione per tre illeciti com-

messi dal suo ex portiere Marco Paoloni. Vale dunque la «regola del 6»: Atalanta, Benevento, Cremonese, Ascoli, finiscono tutti con 6 punti di penalizzazione. L'altro proscioglimento è quello dell'ex presidente del Ravenna, Gianni Fabbri, se vogliamo il vero ribaltone di questo secondo grado, che si vede completamente scagionato dall'inibizione di 5 anni per gli illeciti di Verona-Ravenna e Alessandria-Ravenna: aveva fatto tutto Buffone, secondo la Corte, che infatti lascia intatto il dispositivo di

primo grado per il ds con 5 anni di squalifica e proposta di radiazione. Lo stesso vale per Signori («Giustizia non è stata fatta, andremo avanti»), ha tuonato ieri il suo investigatore privato Ugo Vittori), Bellavista, lo stesso Paoloni, Sommese e Gervasoni. Tolto anche il punto di penalizzazione per responsabilità presunta allo Spezia, mentre riescono a limare le ammende Portogruaro e Virtus Entella (10mila) e fa il miracolo il Cus Chieti che riduce l'ammenda da 4,5 mila euro a 500. ♦

Foto di Nazzareno Bartoletti/Ansa



# L'Italia di Bargnani: «Com'è lontana vista da Toronto»

Il Mago si prepara agli Europei di basket nella sua Roma  
«È la città più bella al mondo, ma del Canada invidio tutto»

## Il personaggio

**SALVATORE MARIA RIGHI**

ROMA  
srighi@unita.it

**D**ai tempi di Piazza Mancini e di Corso Francia sono passati almeno due lustri, Roma è cambiata e naturalmente è cambiato un po' anche lui, il Mago. Se c'è un argomento che illumina più degli altri il sorriso di Andrea Bargnani, punta di diamante della nostra meglio gioventù dei canestri che si destreggia piuttosto bene nella *enbiei*, è proprio la Capitale. La sua città. «Io sono dell'Olgiate, sono cresciuto in quella zona dove avevo compagni di scuola ed è lì che ho iniziato nei primissimi tempi con la pallacanestro. Per me Roma resta sempre bellissima, la più bella città del mondo, ha sempre qualcosa da scoprire e ora che ci torno da turista, la vedo forse meglio nei suoi mutamenti». Ci torna una volta all'anno, in estate, quando la macchina infernale della Nba si spegne: «Giochiamo ogni due giorni, sarebbe impossibile venire a casa più di così, ma non mi lamento, di ferie ne ho anche troppe» disegna col suo tono basso, un po' strascicato, da romano che dopo cinque anni di nord America è ancora saldamente e serenamente capitolino, a cominciare da vocali e consonanti. Vengono in mente certi calciatori e certi allenatori che delle tre-partite-a-settimana hanno fatto ormai un manifesto del pensiero debole, piacerebbe vederli al posto di Andrea, o di Danilo Gallinari, o di Marco Belinelli, fare su e giù per gli Stati Uniti, oggi a Denver o New Orleans, domani chissà dove. Certo, i nostri ragazzi, come dicevano nei film di indiani e cowboy, non è che da quelle parti si limitano a infilare palloni nel canestro. Da Toronto, per esempio, il Mago si volta spesso a vedere questo nostro (ex) Belpaese: «Dipende dalle cose che succedono, ma dal Canada si notano soprat-

## Chi è

**Da Treviso alla Nba  
Dal 2006 ai Raptors**



■ **Andrea Bargnani è nato a Roma il 26 ottobre 1985. È approdato nell'Nba nel 2006 ai Toronto Raptors dopo aver giocato per tre stagioni a Treviso.**

tutto gli scandali dell'Italia e ultimamente devo dire che l'immagine del mio paese non è stata proprio bellissima». Meglio il Canada? «Beh, da quelle parti è tutta un'altra storia: sono organizzatissimi, pensano a tutto, si vive senza criminalità organizzata. Non c'è proprio confronto. Perciò del Canada porterei qui tutto, proprio tutto».

**Eppure, proprio** la globalizzazione che per esempio nello sport ha aperto le porte del basket americano a talenti europei come lui, è una lama a doppio taglio in questi tempi di crisi totale ed epocale. «Da cestista non so-

## Scandali e problemi

«L'immagine del nostro paese in questo periodo non è proprio bellissima»

no esperto di questioni economiche, ma indubbiamente anche lo sport sta facendo i conti con questo enorme problema, e spero che almeno il nostro ambiente ne esca presto. Certo, l'America all'inizio ha commesso un errore molto grande, nella vicenda dei mutui subprime. Ma devo dire che sento in giro un'idea che ne usciremo prima o poi, insomma una tendenza all'ottimismo». Può ben dirlo

lui, non tanto dall'alto dei suoi 213 centimetri, ma perché ce l'ha fatta due volte: è un giovane che è arrivato senza dover attendere la pensione ed è anche italiano che primeggia nel mondo, un binomio sempre più raro dalle nostre parti, se non appunto per cervelli - o canestri - in fuga. «È vero, io e Gallo o Belinelli possiamo un po' essere considerati come astronauti sulla luna, speriamo pionieri di altri giocatori italiani nella Nba, ma proprio per questo io mi sento molto fortunato a far parte di quel mondo. In fondo non siamo tanti nel circuito professionistico, a parte forse Manassero nel golf. Ma io cerco di tenere sempre viva la mia cultura e la mia origine, il filo che mi lega a Roma e all'Italia. Credo che nella vita questo sia fondamentale. Anche se mi limito a questo, dell'attualità italiana non riesco a seguire con continuità, magari capita di vedere in tv alcune immagini come gli sbarchi a Lampedusa che comunque colpiscono molto». Lui che a 26 anni è già un uomo dei due mondi, rispetto a molti teenager che a Roma e nel resto d'Italia ripercorrono le tappe della sua educazione sentimentale e cestistica: «Una generazione che ha potenzialità, ma che penso dovrebbe essere più calata nella realtà e meno nei mondi virtuali. Intendo dire che forse i ragazzi più giovani dovrebbero uscire di più e stare meno al computer, anche Facebook che pure è uno strumento utile forse è un po' abusato». Lui dà l'esempio, lasciando i congegni elettronici prima di tutto per la tavola, visto che l'efficiente e colorato mondo canadese non arriva a sfornare la parmigiana di melanzane, o gli spaghetti alla carbonara, che sua mamma e mamma Roma non gli fanno mai mancare. Un buon carburante per prepararsi agli Europei dove il nostro americano, Bargnani-Gallinari-Belinelli, dovrebbe trainarci di peso alle olimpiadi di Londra, mettendoci almeno tra le prime cinque del continente. Se ne parlerà tra poco, a settembre, prima che il Mago si prepari ad un lungo autunno senza basket per la serrata della Nba: «Non credo sia paragonabile come situazione a quella dello sciopero per il contratto dei calciatori in Italia, per il semplice motivo che la Nba ha un florido bilancio e muove enormi introiti, cosa che non mi pare si possa dire di diversi club del pallone che sono in rosso, un po' come il movimento. Ma se parliamo di diritti e di regole, credo che valgano per noi che in fondo lavoriamo poche ore al giorno come chi si guadagna lo stipendio tutti i giorni. E lo sciopero è sicuramente tra quelli, perché la legge vale per tutti». ♦

## Brevi

### LIGA

**Lo sciopero è ufficiale  
salta la prima giornata**

Ora è ufficiale: la prima giornata della Liga spagnola è stata rinviata, dopo che i rappresentanti della Lega e quelli dell'associazione dei calciatori, nella riunione indetta ieri, non hanno trovato un accordo per evitare lo sciopero che ha portato alla cancellazione delle gare inizialmente previste per oggi e domani. «Cerchiamo ora di salvare la seconda giornata di campionato», ha spiegato José Luis Astiazaran, presidente della Federcalcio spagnola.

### RUGBY

**Contro la Scozia  
ultimo test pre-mondiali**

Oggi a Edimburgo contro la Scozia l'Italia del rugby affronta l'ultimo test match prima dei mondiali in Nuova Zelanda. «Contro il Giappone avevamo puntato su una mischia d'esperienza ed una linea dei trequarti giovane - spiegava ieri il coach Nick Mallet - contro la Scozia la situazione sarà invertita: la linea dei trequarti è quella che ha finito il "6 Nazioni", davanti invece avremo un paio di giocatori che hanno trovato sin qui meno spazio».

### 66ª VUELTA A ESPAÑA

**Oggi il via da Benidorm  
Nibali cerca la conferma**

Parte oggi la Vuelta España, che tornerà nei Paesi baschi per la prima volta dopo 33 anni. Si inizia con un cronometro a squadre a Benidorm per finire a Madrid dopo 21 tappe e tre settimane di gara. Il tritico di montagne che chiude la seconda settimana deciderà se Vincenzo Nibali sarà in grado di conservare il titolo vinto lo scorso anno. Grande attesa per le tappe 19 e 20, quando si attraverserà la regione basca per la prima volta dal 1978.

### VARESE

**Palloncini e motori per  
l'ultimo saluto a Castiglioni**

Lo hanno salutato con palloncini biancorossi, e con il rombo delle moto accese al passaggio del feretro a Varese. Una folla si è radunata nella chiesa della Brunella per partecipare ai funerali di Claudio Castiglioni, il presidente di Mv Augusta e patron di Cagiva. Ai funerali hanno partecipato anche Carlo Pernat, manager di Capirossi e Simoncelli, e gli ex piloti Marco Lucchinelli e Giacomo Agostini.

# L'ITALIA DI DOMANI



**PESARO, 27 AGOSTO – 11 SETTEMBRE**  
**FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**



[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)  
[www.festademocratica.it](http://www.festademocratica.it)  
**YOU|EM|tv** Canale 808 di Sky

